f. CS. M. Lupo

martedì 9 dicembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 282
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26 Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21 Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000 trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000 Un numero arretrato costa L. 300

Il movimento delle donne è il nuovo protagonista della lotta contro Moro e il regime dc

La grande e bella manifestazione di sabato ha saldato l'opposizione alla legge-truffa sull'aborto alla più generale battaglia per la liberazione dall'oppressione - «Aborto sì, ma non finisce qui» lo slogan che forse meglio di ogni altro ha sintetizzato il significato del corteo straordinariamente creativo e combattivo

Ventimila donne venute da tutte le città d'Italia, molte delegazioni dal Sud, da paesi e piccoli centri: grande unità e combattività; molta fantasia e creatività: una generale e radicata coscienza del livello dello scontro politico: questa la manifestazione di sabato a Roma. Il regime democristiano ha così subito un nuovo duro colpo, il governo Moro e la confusa maggioranza che lo sorregge (fatta in parte dai parlamentari di centro-sinistra e in parte da quelli del Pci) proprio sulla questione dell'aborto - scelta come terra vergine per sperimentare forme di compromesso storico - ha subito l'attacco di un nuovo grande protagonista del movimento delle donne in lotta per la loro liberazione.

Molto significativi in proposito gli slogan gridati a Roma: compagno Berlinguer *non lo scordare mai, sulla nostra* pelle il compromesso non lo fai; il femminismo non è separatismo ma lotta di classe per il comunismo; aborto sì ma non finisce qui; giù le mani dal corpo delle donne; per le donne morte non basta il lutto, pagherete caro, pagherete tutto; donne uscite dall'isolamento costruiamo insieme il nostro movimento. E insieme agli slogan tanti striscioni fantocci di donne senza volto con sopra scritto «io non penso», «io non scelgo» e così via per denunciare la violenza quotidiana usata contro la personalità delle donne.

È stata una manifestazione travolgente, entusiasmante, una manifestazione che ha realizzato un salto di qualità nella coscienza politica per ogni donna, per tutto il movimento. Perchè ha dimostrato che il movimento esiste ed esiste proprio in quanto coinvolge e organizza le donne di tutta Italia, in una prospettiva unitaria in un'unica grande lotta.

Il movimento è un movimento di massa: ogni donna in piazza sabato, aveva alle spalle un collettivo, un momento di organizzazione di tante altre donne in ogni situazione anche la più isolata e diversa le donne hanno risposto all'appello di questa scadenza. Il movimento è un movimento di classe; l'unità e la mobilitazione sono state realizzate su un obiettivo immediatamente qualificante in termini di classe e gli slogan antigovernativi sono stati raccolti da tutto il corteo; tutte le donne presenti alla manifestazione si sono riconosciute nel livello politico più alto di questo scendere in piazza come donne contro una legge truffa.

Questo movimento di donne ha affermato soprattutto se stesso rispetto al livello di autonomia che ha saputo esprimere e in particolare nel modo in cui ha praticato questa autonomia.

Collettivi di donne hanno saputo infatti organizzarsi in ogni situazione periferica per costruire da soli un collegamento a livello nazionale. E durante la stessa manifestazione la stessa organizzazione del corteo, la responsabilità e la gestione in piazza hanno dimostrato una grossa capacità di azione unitaria e realmente autonoma. Compagne di città diverse, provenienti da situazioni diverse, hanno saputo creare un corteo compatto ordinato, estremamente unito con un servizio d'ordine capace e responsabile ad un livello stupefacente.

Un servizio d'ordine che pure è costituito per una manifestazione pacifica e di massa, ha saputo contenere e respingere le provocazioni e il duro attacco (pesante sul piano fisico) effettuato da Lc, unica forza politica che ha rifiutato di riconoscere un'autonomia al

segue a pag. 8

Isabella Cherubini

Dalla parte delle donne spira un vento che viene dall'est

Sabato sera sfilavano le donne a migliaia, a decine di migliaia, per le vie di Roma. Non si poteva far finta di nulla, fingere di non vedere, chiudere gli occhi, come fa il telegiornale.

Roma era attraversata da un'imponente manifestazione di donne venute da tutta Italia per ricordare ai «politici» *una rivendicazione, un obiettivo che per le donne non è certamente il socialismo e nemmeno il concretizzarsi della liberazione, è invece il diritto di non morire, il diritto all'aborto libero, gratuito e assistito.*

L'Unità non ha visto e ha dedicato all'avvenimento solo una riga nell'edizione romana. Niente in quella milanese. Eppure il punto fondamentale, quello che consente di spazzare via d'un fiato i bizantinismi del contrapporre la libera scelta della donna al valore sociale della maternità, il cretinismo del sobbarcarsi il compito di voler mediare in Parlamento tra progressismo e reazione era lì a portata di mano tra quelle donne che gridavano «aborto libero, gratuito e assistito». Lo gridavano in questo ordine. E anche questo ha una sua ragione.

Aborto libero perchè è la donna a pagare in primo luogo la maternità. Lo è sempre e comunque e a maggior ragione in un sistema sociale come il nostro in cui è reato abortire ma non esiste nemmeno l'idea del reato di chi specula sulle conseguenze di una mancata procreazione responsabile. Non ci si vuole abituare all'idea della donna che decide su di sè e si preferisce pensare ad una idilliaca società agreste [mai esistita] *in cui non esisteva l'aborto come problema sociale e magari nemmeno l'oppressione della donna. Ancora aborto libero perchè attraverso questo dramma sta crescendo lo stesso movimento collettivo e necessariamente separato delle donne.*

Per altri non è così. A decidere [o consigliare o forse subornare come fanno le suore *negli ospedali*] *devono essere altri: i medici, gli operatori sociali, magari i padri. Tutti purchè non la donna in primo luogo. Questa prospettiva è dissacrante, per altri estremista, per altri è un'utopia, per altri un premio alla colpa* [e questi sono i peggiori ma i più espliciti]. *Tutti uniti su di un obiettivo: prima viene il plausibile e poi magari la liberazione della donna* [vista come una benevole *concessione*].

Aborto gratuito e assistito [e il secondo aggettivo è stato aggiunto dopo l'esperienza francese da cui è emersa la possibilità di creare discriminazioni di classe], *perchè la liberalizzazione non si limiti a proclamare un diritto ma lo tuteli poi nei confronti delle classi subalterne.*

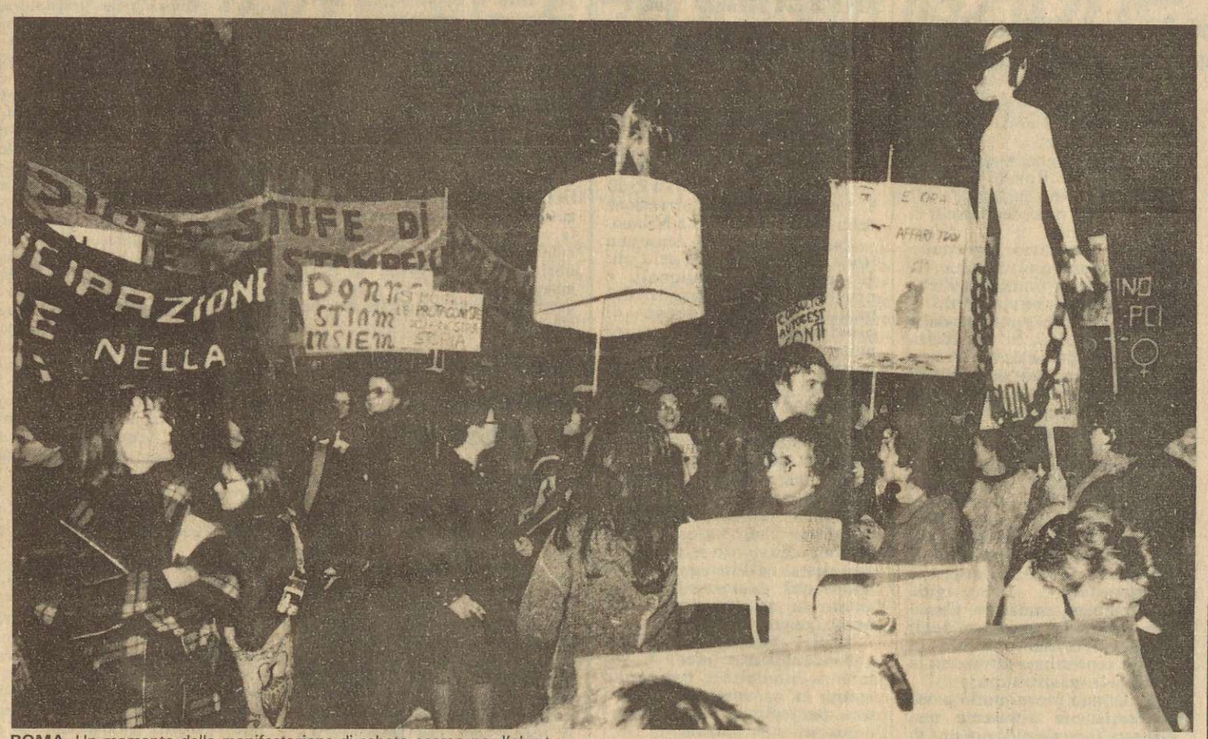
Proprio mentre le donne sfilavano per le strade di Roma il senatore Bufalini rilasciava al Corriere della Sera un intervista in cui si correggeva, ma solo parzialmente, la sfegatata difesa della legge-compromesso attuata da Natta sulle colonne di Rinascita (questi si faceva cogliere tra l'altro dal dubbio che l'aborto libero corrisponda alla sua trasformazione in strumento per il controllo delle nascite «determinando una più accentuata subordinazione e una più penosa costrizione della donna» *e dimostrava così di essere mille miglia lontano non solo dalla condizione di chi si trova a scegliere di abortire, ma anche dalla comprensione di quali siano i traumi psicofisici e non certo morali, in gioco).*

L'uso del fantasma radicale da usare come mulino a vento incomincia ad essere frusto e così Bufalini tenta una maggiore attenzione ai problemi di libertà della donna e contrattacca persino affermando che in caso di spaccatura il Pci si schiererebbe con i partiti laici e che in caso di referendum vincerebbe lo schieramento progressista ma si sarebbe perso del tempo rispetto ai problemi reali (e conferma qui il giudizio espresso da Berlinguer in sede congressuale rispetto a quello sul divorzio).

Ma su di una cosa la sua posizione è irremovibile: la

segue a pag. 8

Claudio Cereda



ROMA. Un momento della manifestazione di sabato scorso per l'aborto.

Pordenone «occupata» militarmente per impedire un corteo di soldati

Pordenone, 8

Una vera e propria occupazione militare della città ha impedito, sabato aPordenone, lo svolgimento della preannunciata manifestazione provinciale dei soldati, a conclusione della settimana di lotta che già giovedì 4 aveva visto oltre 200 soldati sfilare in corteo per le vie del capoluogo friulano. Diverse decine di ufficiali in borghese sono stati sguinzagliati nelle vie del centro per intercettare i soldatiche si recavano alla manifestazione: molti sono stati i fermati, rilasciati dopo essere stati riconosciuti. Intimidazioni di vario genere da parte dei comandanti di varie caserme della zona sono state attuate per impedire ai soldati di recarsi a Pordenone.

Nonostante il massiccio spiegamento di forze, veramente eccezionale, sabato sera è stata ugualmente organizzata una assemblea che ha visto la partecipazione di un centinaio di soldati, dove hanno parlato i compagni della sinistra rivoluzionaria e i rappresentanti del Pci e del Psi.

Si sono intanto appresi i nomi dei soldati e le motivazioni dell'ultimo grave, episodio di repressione avvenuto sabato a Codroipo, in provincia di Udine.

I tre arrestati sono Maurizio Bordoni, Francesco Caracchi e Olindo Pedini, tutti trasferiti a Peschiera, in carcere militare, con l'imputazione di «adunata sediziosa e istigazione di militari alla rivolta». Secondo le prime indiscrezioni cinque loro commilitoni avrebbero testimoniato davanti al colonnello della caserma di Codroipo che i tre cercavano di «far politica» in camerata.

Domani (sera a Pordenone in occasione di una assemblea pubblica regionale indetta da Cgil-Cisl-Uil sul tema del sindacato di polizia - con la partecipazione di Fedeli, direttore di «Ordine Pubblico» e promotore del comitato per l sindacato di Ps, Balzamo (Psi) Fracanzani (Dc) e Flamini (Pci) e di Rinaldo Scheda segretario confederale della Cgil - il movimento democratico dei soldati chiederà la solidarietà e l'impegno delle forze presentati contro l'ondata di repressione in atto nel Friuli, scattata la settimana scorsa in concomitanza con la giornata di lotta del 4 dicembre.

Il processo «30 luglio»

In un clima di viva mobilitazione - la Flm ha distribuito ieri un volantino intitolato «l'antifascismo non è reato, nessun compagno deve essere condannato» - si apre questa mattina a Trento il processo per i fatti del 30 luglio 1970. Sul banco degli imputati sono 48 operai accusati di avere reagito ad una aggressione squadrista della Cisnal alla Ignis di Gardolo (Trento). Il collegio giudicante sarà presieduto da quello stesso giudice Zamagni di cui gli imputati avevano chiesto la ricusazione (respinta dalla Corte d'appello l'11 dicembre 1974).

Questa sera, alle 20,30, la Flm ha convocato un'assemblea pubblica nella sala della Tromba in via Cavour (parlerà Morelli della Flm nazionale).

A Napoli il 12 dicembre tutta la volontà operaia di far cadere il governo

Bisogna superare i filtri delle organizzazioni sindacali che limitano e selezionano la partecipazione - Lo sciopero deve essere veramente generale - Contro l'inflazione, la C.I. e la repressione poliziesca

Sul quotidiano di domenica denunciavamo l'assenza di preparazione, da parte del sindacato, per lo sciopero e la manifestazione a Napoli del 12 dicembre. In particolare ci auguravamo la smentita delle voci secondo le quali poco più di mille sarebbero state le partenze da Milano; una cifra del tutto ridicola rispetto alla combattività e alla volontà di partecipazione degli operai (ma anche degli studenti) a questa giornata; una cifra che, al di là della situazione milanese, dà la misura della volontà dei vertici sindacali di limitare questa manifestazione, di impedire che la ferma decisione di milioni di lavoratori - cacciare il governo Moro - trovi un'adeguata espressione a Napoli. Nessuna smentita ci è arrivata finora, e dati i tempi stretti, è ormai chiaro che proprio questa è la volontà sindacale. Una scelta che si scontra nettamente con quella dei lavoratori.

La manifestazione di Napoli dovrà essere così grossa da poter dire che tutta la parte attiva del proletariato vi ha partecipato: tutti i compagni devono parteciparvi e devono immediatamente mobilitarsi perchè questa possibilità sia estesa al maggior numero di proletari. Lo sforzo perchè sia il sindacato ad allargare la partecipazione proletaria deve ancora continuare, chiedendo però che la partecipazione organizzata sia estesa anche agli studenti, un settore non solo da anni strettamente legato alle lotte operaie, ma anche concretamente impegnato nella lotta per l'occupazione, visto che cresce di giorno in giorno il numero di persone che, uscite dalla scuola e dall'università, non hanno alcuna possibilità di trovare un lavoro. La pressione sul sindacato deve inoltre continuare affinchè lo sciopero sia veramente generale e tutte le categorie vi partecipino; lo sciopero e la manifestazione del 12 dovranno essere e saranno i più grandi, i più imponenti della storia italiana, una fase alta della lotta a fondo contro il governo Moro e per l'alternativa di potere al regime democristiano, in stretta connessione con le lotte per i rinnovi contrattuali, rispetto alle quali dovrà servire per eliminare ogni residuo indugio sindacale.

Nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole e agli angoli delle strade dobbiamo impegnarci a far collette per pagare i viaggi.

Tra gli esponenti sindacali c'è anche chi (come lo squalificato Ravecca) ha il coraggio di dire chiaro e tondo quello che pensa: che non è nelle intenzioni del sindacato, con la mobilitazione del 12, *«creare fastidi al governo Moro»*. Dev'essere in onore di questa volontà che le organizzazioni sindacali selezionano accuratamente i partecipanti, in modo che sia sì una grande manifestazione, ma senza le parole d'ordine che realmente esprimono la volontà delle masse, che non è quella di aprire una nuova vertenza fumosa (la «vertenza Mezzogiorno») ma quella di portare avanti una grande vertenza generale, che è già cominciata, negli slogan e nelle parole d'ordine dei cortei operai e proletari, per la caduta del governo Moro, per impedirgli di continuare nella sua politica di repressione antipopolare a livello economico e poliziesco.

Fra i tanti modi usati dai padroni per prepararsi ai contratti c'è anche quello di far riprendere l'inflazione selvaggia, per rendere più difficili le lotte e per svuotare il potere d'acquisto dei salari prima ancora che gli aumenti contrattuali recuperino una parte dell'inflazione degli anni precedenti: e in testa a questa manovra troviamo ancora una volta il governo, con l'aumento delle tariffe e della benzina. Far cadere il governo Moro significa dare più forza alle lotte contrattuali, alla classe operaia ed ai suoi alleati. **C.P.**

Cresce la forza dei disoccupati

L'unità, il programma e l'organizzazione dei disoccupati a Napoli stanno ormai entrando a far parte dell'esperienza e della pratica del movimento operaio e di tutto il proletariato italiano.

Un'esperienza unica per qualità e quantità, una nuova spinta nella direzione dell'unificazione del proletariato.

Sabato l'assemblea che si è tenuta nell'aula magna del Politecnico di Napoli ha dimostrato come ancora non si possa parlare di un bilancio definitivo del movimento che si sviluppa di giorno in giorno.

Diecimila e più sono i disoccupati organizzati a Napoli in venti comitati in tutta la provincia. Ma ciò che oggi va sottolineato non è solo l'enorme proporzione che ha raggiunto il movimento, ma soprattutto il suo livello di maturità politica, di combattività e di energia unitaria.

Di fronte all' accordo bidone del 29 scorso, alle cariche poliziesche e alle altre manovre repressive scatenate dall'avversario di classe al solo scopo di intimorire il movimento il dibattito ha registrato una grossa disponibilità alla lotta e una capacità di risposta politica estremamente chiara anche a quei settori del sindacato che si sono attivamente impegnati nell'attività di linciaggio nei confronti dei disoccupati organizzati.

Nel numero di oggi il Quotidiano dei Lavoratori dedica la pagina 5 ad un ampio articolo del compagno Enrico Pugliese sui problemi e le prospettive del movimento dei disoccupati.

Ancora carcere per Camacho

Il dirigente delle Commissioni Operaie nuovamente arrestato - Manifestazione a Madrid

Madrid, 8

Il nuovo arresto di Marcelino Camacho, a pochi giorni dalla scarcerazione, chiarisce meglio di molte analisi e previsioni che tipo di politica intenda seguire l'attuale regime spagnolo, puntuale continuatore del franchismo senza Franco. Dei condannati al processo «1001» usciti nei giorni scorsi di galera, soltanto uno, l'avvocato e giornalista Nicolas Sartorius, è ancora in libertà. Tutti gli altri sono stati nuovamente incarcerati appena hanno dimostrato di non volersi rinchiudere nelle proprie case a condurre una vita vegetale.

Camacho, sindacalista e militante comunista molto conosciuto e amato come dirigente delle Commissioni Operaie, è stato arrestato ieri mattina alle 9,30 mentre acquistava giornali all'edicola vicina a casa sua, nel quartiere operaio d Carabanchel. Soltanto in serata la polizia si decideva a fornire una motivazione di questo odioso e gravissimo atto di repressione. Secondo gli sbirri spagnoli, Camacho è stato tratto in arresto perchè si apprestava a dare indicazioni per una manifestazione da effettuare al carcere di Carabanchel.

In realtà manifestazioni come quella che poi si è effettivamente svolta ieri a Carabanchel non nascono oggi in Spagna su suggerimento di un dirigente della sinistra, per quanto valoroso e popolare come Camacho. Esiste un alto livello di spontaneità tra le masse, che ha spinto alla lotta in modo sempre più deciso dopo la morte di Franco e l'inizio dell'amministrazione di Juan Carlos.

Diecimila persone hanno manifestato ieri davanti al maggiore carcere di Madrid. Almeno un migliaio di poliziotti hanno subito aggredito i dimostranti, che hanno sostenuto gli scontri con notevole efficacia. La mano del regime è stata, al solito, assai pesante: duecento persone sono state arrestate, tra cui un buon

Marcelino Camacho

numero di giornalisti e operatori televisivi stranieri.

È certo che l'arresto di Camacho ha costituito un ulteriore motivo di mobilitazione e ha favorito l'enorme combattività messa in campo dai diecimila democratici spagnoli. Il principale imputato al famigerato processo «1001» aveva destato, appena uscito di prigione, un grande interesse e un grande entusiaso tra gli operai, gli studenti e in generale gli oppositori democratici del regime fascista. Si è voluto perciò impedire la presenza di Camacho alle iniziative dell'opposizione.

Marcelino era stato minacciato già due volte: venerdì scorso durante una conferenza stampa all'università di Madrid tenuta dal suo difensore, Joaquin Ruiz Gimenez, lo stesso giorno alla sta ione ferroviaria madrilena di Chamartin, dove Camacho si era recato, insieme ad una grande folla entusiasta, ad accogliere il prete operaio Garcia Salve, scarcerato alcuni giorni prima e nuovamente arrestato nel corso di questa stessa manifestazione, organizzata per festeggiare il suo arrivo nella capitale.

DALL'INTERNO

MONTINI A 10 ANNI DAL «VATICANO II»

Dieci anni fa, l'8 dicembre 1965, Paolo VI chiudeva il concilio vaticano II. In singolare coincidenza con questa ricorrenza, che il signor Montini insieme a 70 vescovi, 80 cardinali e migliaia di fedeli ha celebrato ieri in S. Pietro, parlando di una «volontà di continuità e di progresso nell'autentica linea conciliare», in tutta Italia stiamo assistendo alla ripresa dell'iniziativa pontificia sul terreno «politico». Al fianco naturalmente degli alleati di sepre, la Dc, e contro quelle istanze, queste sì di progresso, che non leggono nel messaggio cristiano l'invito alla crociata anticomunista patrimonio di Montini Poletti e di non pochi altri grandi sacerdoti. Un esempio significativo di questa innovata iniziativa vaticana viene da Napoli, dove le comunità di base cristiane hanno denunciato le manovre della curia locale insieme alla Dc di Gava. Pubblichiamo qui di seguito il testo del comunicato diffuso dai :«cattolici del dissenso» napoletani.

«Giovedì 4 dicembre, alla presenza del vicario generale dell'arcidiocesi di Napoli, mons. Antonio Zama, è stato inaugurato un «segretariato diocesiano di attività e studi sociali» (Cedass), che, sotto le spoglie eclesiali, si assume il compito di rilanciare l'integralismo cattolico con una nuova crociata mobilitando le forze più retrive della Dc e della conservazione napoletana.

Infatti all'incontro, organizzato dalla curia presso il circolo della Stampa, erano presenti l'on. Antonio Gava, gli ex sindaci di Napoli Principe, De Michele, Milanesi, tutto lo staff dirigenziale della Dc a livello provinciale e regionale, i comitati civici, l'azione cattolica e le altre forze integraliste. Il vicario generale, mettendo in evidenza l'importanza dell'iniziativa, esortava a mobilitare soprattutto i giovani, perchè «tempi difficili attendono i cattolici».

Lo scopo evidente di questo organismo, creato dal cardinale Ursi con un suo decreto e un suo statuto, assumendone la presidenza, è da un lato attaccare le forze del movimento operaio, in particolar modo il partito comunista italiano, giudicato instauratore «di una dittatura comunista» e quindi portatore di una «democraticità solo verbale», e le stesse forze sindacali definite «partito ombra che ripropongono una divisione reazionaria dei sindacati con lo strumento dell'unità»; dall'altro riaffermare che «la Dc resta l'architrave del sistema democratico istituzionale, oltre che polo di aggregazione cristiana della vita politica», per cui è necessario riscoprire «l'identità originaria e le idealità del partito democratico cristiano» e di riproporre infine integralismi assurdi ed antistorici in una visuale globale di società cristiana dietro la facciata dell'interclassismo e di un mistificante pluralismo.

Le comunità cristiane di base napoletane, di fronte a questo fatto e a tanti altri gravi atteggiamenti della curia napoletana, denunciano le scoperte manovre di sostegno e di rilancio, strumentalizzando il vangelo di uomini come Gava che rappresentano per Napoli il malgoverno, il potere clientelare, lo sfruttamento, la miseria e la disoccupazione.

La curia, assente totalmente in questo momento di gravissima crisi per la classe operaia, si aggancia invece, come sempre, in un connubio col potere, alle forze che tendono alla divisione, nel momento in cui Napoli è governata da una giunta democratica e popolare.

Le comunità di base, nel riaffermare che il proprio impegno di fede lo vivono all'interno del movimento operaio e delle sue lotte, si dichiarano perciò schierate con i lavoratori che lottano per i rinnovi contrattuali, con quanti difendono il posto di lavoro minacciato dalla prepotenza padronale e con i disoccupati napoletani, principali vittime della crisi economica e del sistema capitalistico. Infine respingono tutte le provocazioni che favoriscono la presenza e la proliferazione di gruppi fascisti, come il movimento Fede e Libertà, che si spacciano per difensori della fede ».

Anche il dc Camilucci si auto-assunse come collaboratore della Rai

Scandaloso silenzio dei «moralizzatori» dell'ente radiotelevisivo sui compagni di strada di Massimo Fichera - L'episodio denunciato dal Quotidiano è stato ripreso in termini parziali e distorti dal Pri e dal Psdi per capire le responsabilità dei democristiani

Venerdì scorso, il «Quotidiano dei Lavoratori» ritornava sul caso di alcuni consiglieri d'amministrazione della Rai, fra i quali il neo-direttore di rete Massimo Fichera, che - fra il 1969 ed il 1971 - si erano auto-assunti come «collaboratori» dell'Eri, la casa editrice della Rai, «controllata» dallo stesso consiglio d'amministrazione Rai-Tv.

Già il 30 ottobre, il «Quotidiano» aveva denunciato questa «disinvoltura» di Fichera e dei suoi colleghi nel consiglio d'amministrazione della Rai. Allora, le nomine radiotelevisive erano ancora in alto mare, la nostra denuncia non aveva «interessato» i grandi organi d'informazione , ed i partiti avevano fatto finta di non sentire.

L'articolo di venerdì, invece, a due giorni dalle nomine per la Rai-Tv «nuova versione», ha avuto un seguito.

Il rapubblicano Carboni, uno dei sindaci della Rai, ha segnalato nei giorni scorsi alla Magistratura il testo del contratto di «collaborazione» con l'Eri di Fichera. Naturalmente, nessuno si è sognato d'informare la gente del fatto che la denuncia era stata fatta sulla base delle rivelazioni del nostro «quotidiano» (*il Corriere della Sera* di ieri ha scritto che «anche pochi giorni prima che si giungesse alle nomine il caso Fichera venne riproposto da alcuni organi si stampa»).

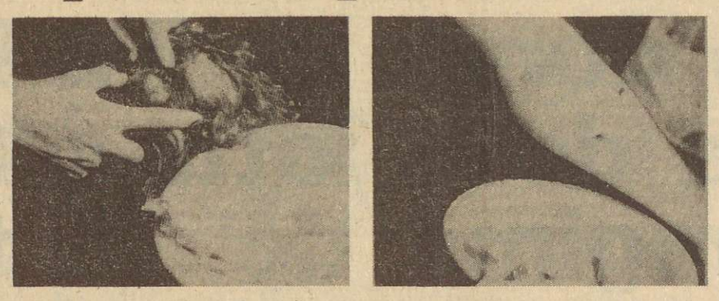
E fin qui nulla di nuovo, nè di particolarmente grave: dell'esistenza di un vero e proprio «cordone sanitario» attorno al nostro giornale, e gli altri gionali della sinistra riviluzionaria, non abbiamo mai dubitato. Il fatto grave è un altro.

Carboni e i socialdemocratici che hanno ripreso la sua denuncia per bocca del «guastatore» Terenzio Magliano, si sono «dimenticati» un particolare, un particolare che ci sta particolarmente a cuore: pubblicando il testo del contratto di «collaborazione» di Fichera avevano scritto che anche un altro consigliere Rai, il democristiano Camilucci , insieme al professor Prini, aveva potuto usufruire anche se per una somma inferiore a quella di Fichera (10 milioni), di un identico contratto. Ora, e lo diciamo senza per questo voler minimamente sminuire le responsabilità di Fichera da noi denunciate ben prima della sua nomuna a direttore di rete della «nuova» Rai Tv, questa «dimenticanza» non ci va proprio giù. Forse che, per la minore entità del compenso per la sua «collaborazione» con l'Eri, il consigliere Camilucci non si trovava nella stessa situazione di Fichera?

Noi pensiamo che il motivo di questa «dimenticanza» sia un altro: dietro alla «denuncia» di Carboni, al quale della «moralità» e della «correttezza» dei consiglieri Rai, a nostro modesto avviso, importa molto poco, c'è una classica manovra di lotta «politica» fra i partiti di governo.

A conferma di questa nostra impressione c'è anche quanto scrive l'insospettabile Corriere della Sera: *«Il caso Fichera venne discusso proprio dalla* commissione parlamentare di vigilanza circa quattro anni fa, quando presidente di quella commissione era il senatore Dosi». **S. Ce.**

A Roma i carabinieri spararono per uccidere



Queste tre foto, controfirmate dal compagno Terracini e distribuite sabato ai giornalisti nel corso della conferenza stampa degli avvocati che assistono i familiari del compagno Pietro Bruno, dimostrano che per puro caso solo una fu la vittima della criminale sparatoria dei carabinieri davanti all'ambasciata dello Zaire il 22 novembre scorso. Altri tre compagni rimasero feriti dai proiettili dei militi in quella occasione: due alla testa (foto piccola a sinistra e foto grande) mentre fuggivano, e uno al braccio (foto piccola a destra) mentre cercava di soccorrere il compagno Bruno, a terra colpito da carabiniere Colantuomo, ma non ancora morto.

Provocatori i missini ma polizia e magistratura?

Le tesi difensive degli imputati per i fatti del 30 luglio 70 a Trento - La provocazione maturò con il consenso dei poteri costituiti

Quelli che elenchiamo qui di seguito sono i punti cardine delle tesi difensive che gli avvocati del collegio nazionale sosterranno davanti al collegio giudicante.

«Il 30 luglio '70 vi fu fuori e dentro la fabbrica Ignis di Gardolo (Trento) una preordinata attività di provocazione e di aggressione da parte di aderenti al Msi e alla Cisnal sotto la direzione e il controllo dei missini Del Piccolo e Mitolo. L'aggessione degli operai si connetteva ad un disegno generale che aveva le seguenti premesse:

1) il processo di industrializzazione nel Trentino passa attraverso la smobilitazione delle aziende a basso livello tecnologico ed alto impiego di mano d'opera: Giovanni Borghi, attratto dall'abbandanza di forza lavoro e supposta mancanza di combattività operaia, tradizione organizzativa e sindacale, oltre che dalle agevolazioni fiscali, decide di aprire una fabbrica Ignis a Trento.

2) l'Ignis conosce dagli anni '50 fino al 1970 un altissimo sviluppo del fatturato e dei profitti: dai 6 miliardi di fatturato del 1958, ai 24 del 1963, fino ai 39 del 1967 agli 85 del 1969. Parallelamente, l'impiego di mano d'opera giunge agli 8.000 operai del 1969. Gli altri profitti sono permessi ad esempio a Napoli, dalla seguente situazione denunciata da Paolo Pernici, «1.200 - paga minima contrattuale, qualifiche niente, tutti sempre manovali, macchine vecchie, scartate dalle officine del nord, e ricomprate come nuove dalla Cassa per il Mezzogiorno una media di tre mani mutilate al mese, perchè manca la protezione elettronica», e correlativamente, fino al 1969, dalla mancanza di presa di coscienza della classe operaia.

3) Fino all'autunno del '69 esistevano presso le altre fabbriche Ignis, i cosiddetti «sindacati gialli», l'autunno 1969, però, mette in crisi il meccanismo di sfruttamento e di profitti della classe padronale in genere diminuiscono. La Ignis si trova in difficoltà fino al punto che cede alla Philips, nel 1970, la metà del pacchetto azionario.

4) Nel 1963 parecchi giovani trentini vanno a lavorare alla Ignis di Varese, con il salario medio di L. 250 orarie, con la promessa di poter poi lavorare presso la costruenda fabbrica Ignis in Trento.

5) Nel 1970, in gennaio, viene inaugurata la Ignis di Trento. La fabbrica è ancora senza pareti e in condizioni primitive di lavoro, mentre Borgi, tenta di coinvolgere gli operai nella costuzione della azienda.

6) L'operazione di coinvolgimento degli operai trentini conosce una decina reazione, con conseguente calo dei profitti. Si genera quindi la necessità per Borghi e per il padronato in generale, di ripristinare i precedenti livelli di accumulazione e di sfruttamento, attraverso soprattutto la repressione antisindacale. È necessario non dimenticare che nello stesso anno, 1970, si sviluppò in Italia, guidata dalle forze di destra, la cosiddetta «strategia della tensione».

7) La provocazione di Trento si connetteva ad un disegno molto più generale e si contava su tre elementi: la necessaria reazione operaia la connivenza dell'organo esecutivo e la immunità garantita dal potere giudiziario. Ciò naturalmente nelle intenzioni dei provocatori. Gli convenimenti del 30 luglio '70 ebbero come punto di partenza la decisione di sperimentare alla Ignis un'assemblea sindacale Cisnal per vedere la reazione degli operai e scatenare, contro di essi, la repressione attraverso la polizia e la magistratura.

8) Il disegno provocatorio passò necessariamete attraverso una richiesta formale alla pretura di Trento da parte dei missini per ottenere (come venne ottenuta) una dichiarazione di formale legalità dell'assemblea Cisnal alla Ignis di Gardolo».

Il congresso del Muis: non entreremo per ora nel Psi

Milano, 8

Sono passati quattro mesi da quando Paolo Pillitteri con la sua famosa dichiarazione *«Io non ci sto»* si dissociò dalle decisioni del suo partito (il Psdi) e rese possibile la formazione della giunta di sinistra a Milano.

Da allora è iniziata, come una frana, la disgregazione del Psdi: 40 consiglieri comunali e provinciali sono usciti dal partito, nel capoluogo di provincia e 140 nei comuni minori. Oltre 30.000 iscritti al partito hanno seguito le orme dei loro rappresentanti. Un partito che è andato in briciole, e non ha retto alla dichiarazione decisa dalla direzione di opposizione alle giunte rosse .

Da questa rivolta generale è nato un movimento, il Muis (movimento unitario d'iniziativa socialista) che, sotto il segno dell'allargamento dell'area socialista all'insegna delle tradizioni democratiche, ha tenuto in questi giorni il suo primo congresso.

Tutti i transfughi, scno stati abbondantemente premiati per la loro infedeltà e hanno ottenuto in un modo o nell'altro una partecipazione alle amministrazioni comunali.

In questo congresso, è stato approvato un documento che ha fatto propria la relazione di Pillitteri, eletto, tra l'altro, segretario nazionale del movimento.

Tra i vari assessori presenti sono state spartite le cariche direttive: Silvano Alessio, capogruppo al consiglio comunale di Torino è il vicesegretario, Renzo Perruzzotti è presidente del comitato nazionale.

Come partito minore non saremo più i reggicoda della Dc, ha detto Alessio, questo nostro movimento vuole essere la prima rivolta di un settore laico, alla tracotanza democristiana.

Nè confluiremo nel Psi in modo affrettato, anche se questo partito è il nostro punto di riferimento; privilegiamo infatti un movimento d'opinione, che *«si rivolge alle masse e copre quello spazio che i partiti, con le loro strutture invecchiate, non sanno coprire.»*

Al congresso, che contava la presenza al convegno di molti quadri sindacali della Uil, è stato annunciato un convegno nazionale dei quadri sindacali del Muis per il prossimo mese di marzo.

Lc: azioni provocatorie e tardive giustificazioni

L'attegiamento di Lotta Continua alla manifestazione di Roma per l'aborto non può essere assolutamente giustificato, come la stessa Lc sta cercando di fare, dando la responsabilità ad alcune sezioni ed alcuni compagni. L'attacco di questa organizzazione al corteo delle donne era preordinato e voluto. Lo dimostra la scelta fatta di rompere gli accordi raggiunti con le stesse compagne responsabili di Lc e la presenza in piazza di due dirigenti nazionali tra cui Sofri e Lovisolo e di molti responsabili romani.

La logica con cui Lc si è mossa a Roma il 6 dicembre è d'altronde coerente con la linea che questa organizzazione sta portando avanti a tutti i livelli, che si concretizza con una negazione dell'autonomia e dell'esistenza stessa dei movimenti di massa e con il tentativo di strumentalizzarli.

Ma c'è di più: la posizione assunta da Lc, sabato, ha le sue radici in una linea che rispetto al movimento di liberazione della donna oscilla fra il primitivismo e l'ottusità. Questa organizzazione infatti non coglie l'elemento che caratterizza il movimento: la contestazione del nostro ruolo sociale e la necessità di organizzarci in quanto donne e di darci obiettivi su cui lottare. Questa incomprensione porta ad atteggiamenti economicisti e nello stesso tempo a negare la necessità di un movimento autonomo, considerandolo invece un«settore d'intervento» con tendenze borghesi e antiunitarie [lo slogan più gridato da questi compagni era: «nel proletariato nessuna divisione uomini e donne per la rivoluzione»]. Ora, dopo la provocazione di sabato, questa organizzazione tenta anche una pesante mistificazione: far passare quella che in piazza è stata una contrapposizione fra migliaia di donne e Lc, come una contrapposizione fra due gruppi della sinistra rivoluzionaria.

Non a caso durante la carica molti gridavano «Dove sono le compagne di Ao è con loro che ce l'abbiamo». Un altro aspetto gravissimo dell'azione di Lc. Quando questi compagni hanno sfondato i nostri cordoni, ci hanno picchiate e travolte, l'hanno fatto con uno spirito reazionario e maschilista.

Ricordiamo alcune delle frasi che ci hanno gridato: «Di queste donne non ne possiamo più», «a Lc non si contrappongono cordoni soprattutto se di donne», «puttane».

E' di tutto questo che il movimento delle donne, i collettivi femministi delle scuole, delle fabbriche, dei quartieri, che sono scesi in piazza sabato , chiederanno conto a Lc. Alle compagne di Lc s'impone di fare una scelta politica precisa, riconoscere l'esistenza e l'importanza di un movimento autonomo delle donne, comportandosi di conseguenza, o accettare di esserne considerate estranee.

Paola Ottaviani

CRISI DC
Fanfani e Piccoli chiamano all'ordine

All'assemblea generale dei dirigenti dc di Arezzo, Fanfani ha pronunciato un discorso che invita a «maggior rigore» nel confermare le ipotesi cristiane e democratiche del suo partito.

«Le gravi difficoltà economiche del momento - ha detto fra l'altro Fanfani - e la profonda crisi della società richiedono un'incisiva azione. ...L'Italia deve concorrere al superamento dell'accademismo che divide la Cee, impedendole di essere parte attiva degli Stati Uniti nella difesa della pace...» E inoltre ha aggiunto come, superando la pratica delle correnti, la Dc debba «partecipare con autorevolezza alla definizione di programmi di una coalizione democratica chiara, unita e stabile, capace di utilizzare i contributi delle opposizioni senza accettare apporti o voti che la snaturino»... «Questo imperativo è categorico - ha concluso Fanfani - mi trovo tra coloro che intendono, sarà tra coloro che lo rispetteranno».

Piccoli è intervenuto a Foggia in occasione di un incontro di parlamentari della corrente di iniziativa popolare. Parlando della crisi della Dc ha spiegato come, a suo avviso, sarebbe sbagliato risolverla con uno spostamento a sinistra. «Di fronte alla strategia del Pci che si è spostato verso il centro ... l'unica alternativa consiste nella riaffermazione di quei valori originali che hanno confermato per 30 anni la Dc al centro dello schieramento politico italiano...»

P.R.
Si presenterà alle elezioni

Riunione di due giorni del consiglio federativo del partito radicale sulla situazione politica e sulle modalità d'attuazione per la formazione delle liste radicali per le prossime elezioni politiche. Il Pr è già in grado di presentare in tutte le circoscrizioni elettorali della camera, liste proprie, e ha dato mandato ai partiti radicali regionali di concentrare propri sforzi per rendere possibile la presentazione delle liste anche nei collegi senatoriali.

E' stato approvato un documento che riprende i temi della campagna per la libertà d'aborto e per l'attuazione del referendum in assenza di una legge che garantisca l'aborto libero e gratuito.

FIRENZE
Solidarietà per «Io e gli altri»

Il consiglio di fabbrica della Nuova Italia Editrice ha emesso un comunicato di protesta in seguito alla circolare del ministero della Pubblica Istruzione che vieta l'uso dell'enciclopedia «Io e gli altri».

Il consiglio di fabbrica della Nuova Italia Editrice ha appreso con stupore e sdegno dalla stampa quotidiana che è stata emanata il 31 ottobre u.s. dal Ministero della Pubblica Istruzione una circolare con cui si vieta a insegnanti elementari e medi, presidi e direttori didattici di servirsi nell'attività scolastica dell'enciclopedia «Io e gli altri» di cui per altro la magistratura aveva riconosciuto la piena liceità.

Il consiglio di fabbrica della Nuova Italia Editrice ha ritenuto opportuno prendere posizione contro questo inqualificabile provvedimento non certo -o non soltanto- perchè la Nuova Italia distribuisce l'enciclopedia incriminata; ma perchè è costume e dovere degli organismi dei lavoratori intervenire in prima istanza contro ogni tentativo autoritario, mirante a riportare sotto la tutela di uno stato di polizia munito di censura e di «indice dei libri proibiti», il paese che il 12 maggio 1974 e il 15 giugno di quest'anno proprio a questo stato ha detto no.

PROVOCAZIONI
Sequestri... in lambretta!

Roma, 8

Sabato sera, due militanti del collettivo di via dei Volsci Ruggero De Luca e Maurizio Di Gregorio sono stati arrestati perchè sedevano con «fare sospetto» su un muretto davanti all'abitazione dell'ambasciatore dello Zaire, in via Trionfale. La magistratura li ha incredibilmente accusati di tentato sequestro e associazione sovversiva. Il primo reato non si capisce come possa essere stato loro imputato, dal momento che avrebbero dovuto sequestrare l'ambasciatore, secondo la polizia, con una lambretta! La seconda accusa deriverebbe poi dal fatto che i compagni sono sati trovati in possesso di bollette telefoniche autoridotte.

Subito dopo l'arresto, è stato loro rifiutato il colloquio con l'avvocato difensore, nonostante il giudice, Paolino Dell'Anno, accompagnato dal commissario Lazzarini (vice di Improta) si fosse immeditatamente premurato di interrogarli.

ROMA
Giovedì l'assemblea degli studenti

Proposta dai Cub e dai Cpu, con la partecipazione dei consigli già esistenti, si terrà giovedì mattina, alle 9,30 all'aula I di Lettere, un'assemblea cittadina degli studenti medi di Roma.

Tutte le forze politiche, tutti gli studenti, sono invitati a discutere di come accelerare la costruzione dei consigli dei delegati in tutte le scuole e dei temi e delle caratteristiche della partecipazione studentesca allo sciopero generale del 12 dicembre.

Da Curiel a Imbeni a Cappellini dove va la Fgci?

Venerdì, sera, in una Milano carica di tensioni, di problemi, ma anche di potenzialità che chiedono lotta, Cappellini, segretario uscente della Fgci milanese, ha aperto i lavori del Congresso provinciale della sua organizzazione, con un intervento introduttivo che già nelle sue prime battute ha gelato i 537 delegati convenuti.

Ciò che in questa prossima fase (caratterizzata dai rinnovi contrattuali e da una situazione particolarmente difficile) i giovani comunisti dovranno soprattutto secondo Cappellini contribuire a mettere in pratica le indicazioni contenute in una frase di Berlinguer citata testualmente dall'introduzione al XIV Congresso del Pci, in cui si afferma che per uscire dalla crisi occorre evitare gli sprechi, riconvertire le industrie, accettare modelli di vita più sobri, dedicare più impegno agli studi da parte degli studenti e più dedizione al lavoro da parte degli amministratori.

Per chi come noi era andato a seguire i lavori del congresso milanese sperando di vedervi i riflessi di quella maggior propensione ad essere interna al movimento, che, almeno sul terreno della scuola, ha caratterizzato la Fgci a livello nazionale in quest'inizio d'anno è stata una doccia fredda.

Nello sviluppo poi della relazione e del dibattito, l'ombra grigia di quest'introduzione così lontana da qualsiasi concezione di movimento e di lotta è rimasta (salvo rare eccezioni) come un elemento costante.

In effetti, il movimento, come soggetto che porta materialmente avanti gli obiettivi e le lotte, come strumenti per la loro realizzazione non si sono proprio visti in questi tre giorni di discussione ed il dibattito si è svolto tra prese di posizione generali e resoconti di esperienze particolari (neppure molto interessanti), senza mai riuscire a rispondere alla domanda di come concretamente fare per realizzare il fine dichiarato di unire i giovani e farli realmente diventare un movimento.

Quello che, viceversa, nella relazione di Cappellini c'è stato, è una riproposizione scolastica del compromesso storico, una riproposizione cioè senza alcun tipo di attualizzazione nè di specificazione rispetto alla realtà giovanile indicando questa formula alla fine della parte dedicata alla «nuova qualità della vita», come il toccasana per ogni tipo di guai dei giovani. In questo si riscontra, si potrebbe dire si conferma, da parte di Cappellini una posizione di destra rispetto a quella del documento nazionale, ripresa poi da Imbeni nelle conclusioni del Congresso, che presenta invece una formulazione del compromesso storico e del problema delle alleanze più aperta ad interpretazioni *«creative»*. Oltre a questo, nella relazione introduttiva, c'è stata una precisa affermazione secondo cui solo il Pci sarebbe contro quella distruzione delle forze produttive che invece padronato e forze «pseudo-rivoluzionarie» insieme farebbero di tutto per portare avanti.

C'è stato poi un discorso sull'occupazione che, partito dall'osservazione che siamo di fronte all'incapacità della classe dominante di garantire l'occupazione in particolare per la forza lavoro giovanile, è arrivato ad indicare obiettivi sui quali si potrebbe anche discutere, se uscissero dalla vaghezza, se fossero precisate delle forme di organizzazione delle masse per sostenerli, se fossero date delle scadenze (primo tra tutti in questo senso, per ambiguità e fumosità, è il piano di «preavviamento al lavoro», definizione dietro alla quale può stare tanto un orrenda sacca di sottoccupati, funzionale solo ad attutire le tensioni e le potenzialità di lotta sia un effettivo processo di aggregazione e di forze giovanili fino ad oggi disperse ed un momento funzionale alla lotta sul terreno delle riforme).

C'è stato ancora un discorso (particolarmente povero, per la verità) sulla «nuova qualità della vita», ridotto da un lato ad affrontare il problema della droga in termini coercitivi (creare una cintura sanitaria) dall'altro, come alternativa, alla proposta dei festival della gioventù ed alla richiesta di più attrezzatura da parte di Comuni e Province.

C'è stato infine l'invito ad un confronto che porti all'unità sui temi dell'occupazione, della riforma della scuola, della droga e dell'«associazionismo» sul territorio e nei quartieri. Il problema relativo a quest'invito consiste nel chiarire a chi viene rivolto; se è rivolto solo alle forze giovanili «istituzionali», come a volte sembrava o anche a noi e con noi a tutte le forze che costituiscono realmente una parte del complesso e composito movimento giovanile; se l'ipotesi vera è questa seconda, rispondiamo subito che è parte integrante della nostra analisi il giudizio sulla possibilità, oltre che sulla necessità di arrivare oggi all'unità delle masse giovanili: fa quindi parte della nostra linea anche il cercare un confronto con quelle forze che come la Fgci sono effettivamente presenti tra le masse e siamo quindi disponibili al più serio confronto. Ma questo confronto deve essere strettamente collegato al movimento, ed anzi deve essere ad esso finalizzato. Da questo punto di vista la relazione di Cappellini, ed in generale il dibattito di questo congresso hanno dato poco o niente: infatti oltre alla generale assenza dal dibattito del movimento e delle lotte, altre questioni specifiche sono mancate.

Non c'è stato, nell'introduzione e nel dibattito, il discorso sull'aborto (solo l'intervento del compagno di Ao ha ripreso questo tema ed Imbeni ha faticato non poco nella conclusione ad aggirare l'ostacolo, dimenticandosi completamente delle 20.000 donne della manifestazione del giorno prima a Roma, e cercando facili applausi dalla sala prendendosela con Pannella).

Non c'è stato per niente un discorso sui militari (ed anche su questo tema solo Imbeni è intervenuto esponendo senza veli il più becero dei discorsi revisionisti: contro il movimento a costo dell'impopolarità, pur di salvare le istituzioni).

Non c'è stato un discorso chiaro sul governo. Moro; ma solo delle vaghe critiche alla sua politica, subito raddrizzate però da violente invettive contro chi, volendo la caduta del governo, auspica crisi «al buio» ed un fosco destino per il paese.

Fino a qui arriva la cronaca ed il commento di un deludente Congresso; si tratta ora, partendo da questo e dal documento nazionale, di fare alcune considerazioni di carattere più generale (anche in vista dell'ormai prossimo Congresso nazionale).

Un primo aspetto che salta agli occhi è il modo della Fgci di rapportarsi ai settori giovanili: un modo che parte più dalla preoccupazione per la crisi del vecchio (che va in frantumi sotto la spinta delle lotte), e che quindi appare tutto teso ad esorcizzare la «degradazione» di settori delle masse giovanili, che non dalla considerazione del nuovo (che all'interno di queste stesse lotte sta nascendo) e che deve essere raccolto e valorizzato.

In questo senso se pure è discutibile che la Fgci abbia la volontà e la capacità di porsi sul terreno del movimento in settori legati alla situazione giovanile (occupazione, trasformazione della scuola, servizio militare di leva, ecc.) ci pare che partendo da quest'impostazione generale la Fgci non abbia nessuna possibilità di avvicinarsi a quelli che sono i fermenti che più da vicino agitano i giovani.

È viceversa a questo livello che noi pensiamo sia possibile anche se si è molto indietro arrivare a costruire un movimento che abbia nella condizione giovanile il suo terreno specifico di partenza; è inoltre solo all'interno di questa prospettiva che può essere posto, in modo positivo e vincente, il probelma della droga.

Un secondo aspetto se vogliamo più scontato è il modo che la Fgci ha di rapportarsi alle forze politiche che intervengono tra le masse giovanili. Mentre da un lato si sprecano tempo e carta stampata per parlare di forze giovanili inesistenti dall'altro lato manca una qualsiasi analisi delle forze rivoluzionarie e della loro presenza nel movimento (una mancanza che tra l'altro, a nostro avviso, mette in difficoltà gli stessi quadri della Fgci privandoli di un importante strumento di conoscenza della realtà;si pensi che Cappellini è arrivato a dire nella sua relazione che a Milano lo sviluppo del movimento antifascista è stato ostacolato dalla presenza delle componenti «estremiste»).

Un terzo aspetto è il carattere sostanzialmente asfittico del dibattito che viene a svolgersi all'interno dei Congressi della Fgci; in essi infatti poichè non sono un luogo in cui la linea del partito può essere messa in discussione,la linea stessa finisce così col presentarsi come una cornice stretta all'interno della quale si può giocare con le sfumature, ma non mettere in discussione ciò che in altre istanze è stato deciso. Malgrado questo a livello di sfumature appunto, all'interno di questa cornice, si possono oggi individuare due diverse impostazioni, che corrispondono a due diverse interpretazioni (una più stretta ed una più elastica) del compromesso storico, del significato di riconversione produttiva e di nuovo modello di sviluppo. Nella pratica poi queste due impostazioni si caratterizzano per avere rispettivamente un atteggiamento più legato al movimento o più legato alle istituzioni.

È dallo scontro tra queste diverse impostazioni che uscirà la linea della Fgci nazionale: da parte nostra non possiamo che augurarci (e portare in questo senso il nostro contributo) che passi la linea più di sinistra, quella cioè che più accetta di fare i conti con il movimento. Dire questo ovviamente per noi non significa «sperare nella Fgci» dimenticare le differenze strategiche e di impostazione tra la sua linea e la nostra, dimenticare che se la Fgci riceve la direttiva del partito di entrare di più nel movimento, ciò è dovuto alla necessità stringente da parte del Pci di prendere l'egemonia sul movimento e di riportarlo nell'alveo delle compatibilità, del nuovo modello di sviluppo, del compromesso storico. Dire di essere favorevoli a che la Fgci si impegni più attivamente nel movimento significa da un lato avere coscienza che la fase che stiamo attraversando richiede l'unità delle masse (e delle masse giovanili in particolare) dall'altro lato avere fiducia che la spinta di lotta del movimento sia più forte della tendenza istituzionalista della Fgci e che possa finire quindi per mettere in contraddizione i compagni della Fgci con la linea politica del loro partito che in realtà è ben difficilmente compatibile con qualsiasi vera forma rinnovamento rivoluzionario.

Ezio Manzini

Farmaci e profitti in Italia. La salute all'ultimo posto. Sul mercato prodotti nocivi

Molti dei farmaci venduti hanno effetti collaterali altamente nocivi - La produzione di medicine è regolata dalla legge del profitto - Non è presa in considerazione la loro effettiva utilità - Il caso dell'«Optalidon» o dell'«Uniplus», comunemente usati contro mal di testa e influenza - Togliere agli specialisti l'esclusiva dell'informazione

«Ai tempi dei tempi, quando magia, religione e terapia erano fusi in un unico contesto, la cura di certe malattie o addirittura il tentativo di scongiurare calamità collettive, comportavano sacrifici umani. "Farmacos" si chiamava la vittima, il capro espiatorio, nella Grecia antica. Paradossalmente, ma non so quanto, oggi si può dire che chi usa certi farmaci è la vittima, il capro espiatorio, di una struttura sociale che mira solo al profitto nella più generale logica di un sistema dove si muore per alimentare il capitale. Una struttura sociale, quindi, che va radicalmente cambiata nei suoi nodi essenziali. E comunque immediatamente, per quanto attiene alla riappropriazione e alla gestione della salute da parte dei lavoratori e delle masse popolari».

Questo intervento del sociologo marxista Marino Vulcano, nel contesto di una recente trasmissione della Rai sul problema dei farmaci, sintetizza molto bene la situazione reale e l'urgenza di una sua pronta soluzione.

Marino Vulcano analizza questa situazione in un volume di cui è autore con la moglie Giuliana e numerosi tecnici e collaboratori di primo piano, intitolato «I farmaci del capitale» che sarà tra breve in libreria e del quale ci occuperemo in uno dei prossimi articoli.

Del resto nel suo recentissimo «Nemesis Medicale», non ancora tradotto in italiano, il sociologo cristiano Ivan Illich scrive che «una struttura sociale e politica distruttrice trova il suo alibi nel potere di rasserenare le sue vittime attraverso delle terapie che esse hanno imparato a desiderare... L'invasione terapeutica non conosce limiti».

Denunciato a livello di analisi e critica marxista, recepito a livello di saggistica acuta, pur se sul piano delle conclusioni sociologicamente di superficie, il *problema del nesso farmaci-profitto* e il meccanismo criminale delle sue conseguenze inquinanti e alienanti, è uno dei punti chiave di un discorso di chiarificazione che è indispensabile affrontare nella sua esatta dimensione.

Due sono i piani su cui bisogna muoversi per colpire «il mostro»: un'informazione che, fatta scendere dalla sua torre riservata esclusivamente agli specialisti complici di questo sistema, divenga coscienza collettiva; e il concentrare su questo impegno lo sforzo di tutti perchè la coscienza si trasformi in lotta.

Agire quindi in modo da smantellare un'impalcatura economica che nella sua dinamica esprime un'ideologia dei consumi tale da arrivare fino ad ammazzare il consumatore stesso.

Al servizio di questa macchina omicida, senza voler capire le conseguenze della loro connivenza, opera un esercito di medici farmacisti propagandisti pubblicitari, che concorrono a questo gioco di massacro sulla pelle di milioni di persone.

Sono infatti 40 milioni gli italiani serviti dalle mutue, un'enorme massa di manovra sulla quale agisce, si sviluppa e cresce il polipo dell'industria farmaceutica italiana.

«Infatti 15-18 mila - dice Giuseppe Lojacono ricercatore dell'Ispe - *sono i propagandisti dell'industria farmaceutica. Le 450 ditte più importanti hanno spedito l'anno scorso ai medici 48 milioni di opuscoli pubblicitari e distribuito 156 milioni di campioni gratuiti, con una media di 2.000 campioni l'anno per ogni medico. In totale una spesa di 200 miliardi, quasi un quarto del fatturato totale. Questi sono i dati di un circuito infernale che si può definire profitto-propaganda-domanda-consumo-profitto. Dove il termine costante è profitto e quello assente è salute».*

Tutti i farmaci, anche quelli che razionalmente impiegati sono utili davvero, e certamente ce ne sono, in questa dimensione di spinta al consumo diventano nocivi e a volte letali. Comunque sul mercato esistono farmaci che possono rivelarsi veri e propri veleni. Ad esempio, il farmaco più venduto in Italia, al dicembre del '74, il «Ceporin» della Glaxo, un antibiotico della famiglia delle cefalosporine, alle dosi indicate può dare danni renali e giungere persino a determinare necrosi renale, e quindi la morte. Quel che è più grave è che questo farmaco, dato il largo spettro d'azione che ha, rispetto ai microorganismi infettivi, è impiegato nella cura delle malattie infettive più disparate, dalle infezioni bronco polmonari a quelle delle vie urinarie eccetera.

La Glaxo stessa è cosciente della pericolosità di questo farmaco, tanto è vero che ha immesso successivamente sul mercato un'altra cefalosporina (il Ceporex) meno nociva, che allo stato attuale è cinquantaseiesima nelle vendite in Italia; quindi il Ceporin continua a essere mantenuto e spinto sul mercato in quanto capolista.

Lunga è la lista dei farmaci nocivi, basta pensare che l'«Uniplus», comunemente usato in casi di raffreddore e presunta influenza e somministrato ai bambini, può esprimere oltre agli effetti collaterali dell'aminofenazione tutti quegli effetti collaterali tipici dei sulfamidici, che vanno da fenomeni allergici sino all'anemia e proprio prevalentemente nei bambini, sia pure occasionalmente, può dar luogo alla sindrome di Stevens Johnson. Per non parlare dell'«Optalidon» della Sandoz, usato generalmente per il mal di testa, che composto di: 1° aminofenazone, 2° barbiturico, 3° caffeina, dà agranulocitosi (1), che vuol dire un grave danno a livello del sangue; tossicomania (2), per un uso prolungato; ma soprattutto, per l'enorme quantità di caffeina impiegata (3) per controbilanciare l'effetto deprimente del barbiturico, crea la possibilità di danni a livello cromosomico, cioè agisce negativamente a livello della specie.

C'è poi il gravissimo problema dei barbiturici, dei tranquillanti e dei sonniferi in genere che inducono progressivamente attraverso l'assuefazione alla dipendenza e quindi tossicomania, cioè sono delle vere e proprie droghe, oltre a presentare una vasta gamma di effetti collaterali. Barbiturici e tranquillanti che oltretutto giungono sul mercato dopo una falsa sperimentazione effettuata su animali posti in condizione di dare *solo* le risposte che lo sperimentatore dell'industria vuole che diano e quindi di nessun valore scientifico..

All'interno del rapporto tra industria e medico oltre le altre forme di pressione diretta e indiretta che l'industria esercita sul medico, soprattutto attraverso un'informazione interessata, un fenomeno interessante è quello del comparaggio: cioè in parole povere, del dare qualcosa al medico in cambio di un certo numero di prescrizioni. Ma siccome tale fatto è perseguibile legalmente, l'industria farmaceutica, per mantenere i vantaggi che da esso derivano e non incorrere e far incorrere il medico in palesi trasgressioni, ha inventato una serie di forme che potremmo definire di comparaggio «impalpabile», anche se di certo assai concreto. Così evitati i fulmini del legislatore vediamo arrivare sul tavolo del medico penne, agende, edizioni d'arte con annessa e asportabile propaganda, e così via fino all'organizzazione di viaggi e congressi con soggiorni in alberghi eccetera. Il fenomeno del comparaggio, che peraltro nella sua precisa configurazione giuridica esiste ancora, anche se in passato ha goduto fasti maggiori, è così un altro anello della catena che trascina il cittadino nella trappola dei farmaci.

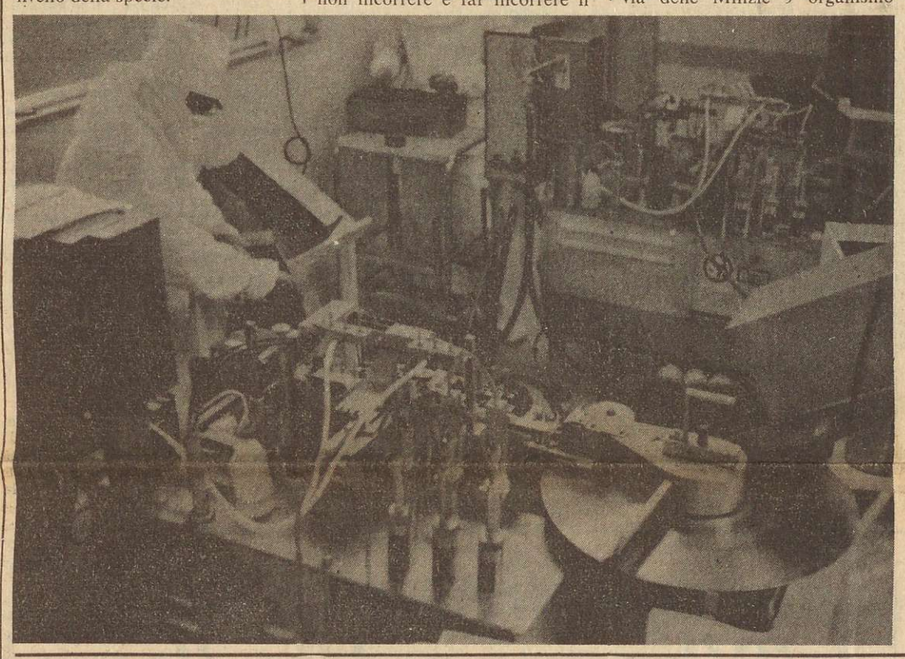
Una prima verifica del fatto che in realtà si sta operando un grosso salto di qualità sul problema dei farmaci, quale apertura del discorso alla base, è testimoniato da quanto è risultato dal primo spoglio delle numerosissime lettere giunte alla sede romana del Centro di documentazione della Licif (Lega internazionale contro l'inquinamento da farmaci) in via delle Milizie 9 organismo della cui costituzione abbiamo dato notizia sul *«Quotidiano»*. Ingresso dell'informazione, elaborazione e analisi dell'informazione stessa e infine trasmissione all'esterno, sono le fasi del lavoro che il «Centro» si propone di portare avanti. Oltre a stabilire un dialogo tra la gente e gli esperti, base sulla quale è nato il Centro, da quanto appreso da una recente conferenza stampa, questa struttura intende sviluppare un ampio dibattito sul tema specifico dei farmaci, ma inoltre su quello degli alimentari e dell'industria chimica in genere, con il preciso obiettivo di spezzare la costante di violenza che l'attuale struttura sociale contiene in sè a tutti i livelli.

Proprio su questa premessa di fondo l'azione della Licif, al di là degli specifici problemi che di volta in volta affronta, si costituisce come discorso generale per una società nuova.

Per quanto attiene il campo alimentare esistono una serie di norme legislative che possono essere scavalcate con enorme facilità, quale frutto di una transazione tra chi le dispone e chi ne viene colpito. Prendiamo ad esempio il prosciutto: non è proibito mettere nel prosciutto il nitrito di sodio, la cui funzione consiste nell'impedire determinati processi organici, che farebbero diventare in breve tempo il prosciutto prodotto industrialmente rosso bruno o addirittura marrone. Il nitrito di sodio è un fattore cancerogeno e mutageno. Oppure per quanto riguarda l'alimentazione dell'infanzia, la presenza nei latti in polvere di antibiotici quali conservanti. E ancora la presenza di acroleine, sostanze che si formano nella metabolizzazione dei grassi idrogenati, che ritroviamo in olii di semi vari, nei dadi da brodo e in moltissimi altri alimenti che contengono grassi.

Per non parlare poi delle acque minerali e dell'aggiunta di sostanze per renderle effervescenti, e da ultimo, ma l'elenco non è finito, l'uso in un'enormità di prodotti alimentari di metalli, con le più disparate funzioni, che, una cosa è certa, hanno a che vedere con tutto fuorchè con la salute di chi si nutre.

Chantal Personè



Subnormali: l'emarginazione di chi è diverso e «inutile»

I Centri di addestramento per subnormali e la loro funzione di mantenimento e garanzia di ordine per il sistema - La sessualità sconvolge i ruoli, perciò viene negata e repressa

Nell'istituzione denominata «Centro di addestramento per subnormali», le contraddizioni, i paradossi, i controsensi sono sono ciò che strutturano ogni attività e funzionamento. Più precisamente il «subnormale» è *prodotto* da questa istituzione: se «per sbaglio» vi entra un ragazzo «normale», diviene «subnormale» per il fatto che vi è un apparato feudale nel proprio ruolo di «subnormali». Come il pezzo scartato perchè difettoso garantisce l'efficienza della produzione, così il verdetto di irrecuperabilità non solo fa parte del previsto e del margine calcolabile, ma è necessario all'ordine del potere, all'ordine sociale, politico, produttivo, all'ordine logico

La parola «subnormale» indica una denominazione di «classe»: se la cosiddetta «normalità» è ciò che permette all'individuo di esistere come forza-lavoro nella mistificazione dei diritti e doveri, il «subnormale» non può partecipare, anche se «addestrato», ad una qualsiasi attività lavorativa. Rimarrà sempre un «subnormale» anche se sarà capace di montare alla perfezione centinaia di fiori di plastica al giorno. D'altronde gli istituti privati, riservati solo a chi può pagare, usano il termine più «umano» di «handicappati».

Nell'istituzione giungono ragazzi per i più svariati motivi, dal cosiddetto psicotico al mongoloide, dal caratteriale all'epilettico: non esiste una benchè minima differenziazione e distinzione tra le varie malattie (supposte) e handicap. È semplicemente un deposito in cui si condensano le contraddizioni, i paradossi, le ingiustizie, le emarginazioni della nostra vita sociale: tutto ciò che le altre istituzioni hanno isolato e emarginato si trova concentrato in questa istituzione.

Questa svolge perciò un ruolo unicamente custodialistico. Ma in che cosa consiste l'addestramento? In niente. È solo una mistificazione con cui si vorrebbe inculcare in ciascun soggetto la «coscienza» di essere «subnormale», per fare funzionare l'insieme o la classe degli emarginati. Ma perchè addestrare? E a che cosa? Forse nell'intenzione «umanitaria» e «altruistica» dell'istituzione vi è il presupposto che debba trattarsi a tutti i costi di un «subnormale» ovvero in altri termini di un individuo irrecuperabile. Forse nemmeno un individuo: se si tiene conto dei programmi pedagogici in cui compaiono le parole «pre-addestramento», «addestramento», «lavoro nei laboratori», può sorgere il dubbio che si tratti piuttosto di un «mostro» assolutamente irresponsabile, incapace, incosciente, asociale.

Alcuni educatori sostengono che l'istituzione dovrebbe diventare più «umana», più aperta a prospettive reali di inserimento, cercando di potenziare quelle capacità verso cui i ragazzi mostrano delle attitudini e degli interessi. Certamente data l'arretratezza nel settore dell'assistenza questo discorso è da portare avanti: ma vi è un rischio non trascurabile. In altri paesi a capitalismo più avanzato, come la Svizzera, la Germania, i Paesi nordici, il cosiddetto subnormale è stato circondato da moderni e funzionali Centri per la «preparazione» al lavoro: il risultato è che riescono ad inserirli nelle fabbriche e così bene che il più delle volte diventano dei perfetti robot. Diciamo che il rischio è quello dello sfruttamento, in lavori manuali monotoni e ripetitivi, di una forza-lavoro mal pagata e mal considerata.

Il problema centrale che sta a monte di ogni discorso sull'inserimento, si riassume nella domanda: «perchè qualcuno si trova in una situazione simile?».

Le risposte sono molte: perchè il nostro paese è tra i più arretrati nel campo dell'assistenza preventiva alla maternità e all'infanzia; perchè l'aborto non è permesso anche nei casi in cui il nascituro presenta anomalie riscontrate; perchè qualche psicologo o psichiatra ha detto che il tal bambino occorreva mandarlo in una scuola differenziale; perchè quella volta il medico non riuscì a diagnosticare in tempo i sintomi della meningite; gli esempi potrebbero continuare elencando mille motivi. Ma limitarsi a ricercare le cause sociali e ridurre tutto unicamente a questo è una tendenza abbastanza diffusa che rischia di sfiorare un determinismo meccanicistico. Intendere la «subnormalità» o in generale la follia semplicemente come effetto di un insieme di cause e contraddizioni sociali, è far ricorso ad un'ideologia della spiegazione intesa in senso totalizzante. Significa semplificare senza dialettica tutta una problematica vastissima e certamente complessa. Solo idealizzando una futura società comunista, si può affermare che la follia non esisterà più.

La problematica della sessualità, per esempio, viene spesso trascurata in quanto facente parte del desiderio e non del bisogno: diventa qualcosa di superfluo perchè vi sono problemi immediati e pratici da risolvere.

Ma proprio il problema della sessualità è un problema immediato per un soggetto supposto subnormale. È parlarne significa mettere in causa non solo l'istituzione, ma tutto un insieme di problemi sociali e dunque politici. Nell'istituzione è impedito qualsiasi atto sessuale, è impedito con ogni mezzo, anche col suo misconoscimento, con la sua traduzione in episodio di vizio o di malattia, da narrare solo in un'ottica correttiva.

L'istituzione tenta perciò di espellere la dimensione del sessuale in quanto le sue manifestazioni creano disordine scompigliando i ruoli, le abitudini, i rituali. Il tentativo di reprimere la sessualità intende *mantenere la «disciplina della classe»*: tentativo che riguarda direttamente la lotta di classe. Non solo nell'ideologia pedagogica della scuola, ma anche nella fabbrica e nell'industria, la «disciplina di classe» deve funzionare innanzitutto per il padrone. Le classi devono essere disciplinate: ogni classe deve appropriarsi del suo sapere (che è innanzitutto saper ubbidire e secondariamente sapere dell'immutabilità sociale delle classi) che gli permetta di funzionare come classe: il proletario deve essere proletario e il borghese essere borghese. Ognuno al proprio posto per la pacifica e «umana» collaborazione interclassista in nome dell'ordine sociale!

Atti sessuali compiuti da «subnormali» provocano angoscia negli educatori proprio in quanto evocano qualcosa che li tocca da vicino: la divisione dei ruoli sociali dei sessi, la segregazione sessuale, l'ideologia della sessualità intesa come qualcosa di «sporco», le varie mitologie sulla «vera» donna e sull'uomo «latino» così frequenti nella pubblicità, nei settimanali, nei films. È per questo che la problematica della sessualità non viene nemmeno sfiorata anche nei discorsi di alcuni educatori che si proclamano di sinistra: parlare della sessualità dei «subnormali» significa mettere in gioco la propria sessualità, i propri ruoli, tutta un'ideologia che si trasforma a seconda dello sviluppo economico ma che rimane ed è rimasta sostanzialmente immutata per secoli. Se l'istituzione a proposito della sessualità segue la politica dello struzzo, occorre affrontare in modo critico ma non settoriale la problematica della sessualità nelle istituzioni. Proprio in quanto la sessualità è qualcosa di non cancellabile che pertanto interviene in ogni situazione.

Questo discorso non intende limitarsi all'istituzione differenziale, quanto piuttosto far rilevare come la funzione delle istituzioni, ospedali psichiatrici, scuole, e anche la fabbrica intesa come istituzione dello sfruttamento, sia quella di amministrare le contraddizioni, isolarle, cercare di superarle nell'ambito ristretto del luogo istituzionale; intende sottolineare come questa logica della manipolazione settoriale funziona per rendere le istituzioni immutabili, eterne, impossibili da sovvertire.

G. C. Ricci

R Recensioni

Il disegno «a punta di coltello» di G. Grosz

Nella serie «I grandi libri illustrati» (che comprende opere molto interessanti ad un prezzo economico), la Biblioteca Universale Rizzoli ha pubblicato «Il volto della classe dirigente», che raccoglie gran parte dei disegni che George Grosz eseguì per alcune riviste e periodici tedeschi nel periodo successivo alla fine della 1ª guerra mondiale che vide la catastrofica disfatta della Germania imperiale e il conseguente crollo di un'intera società.

Accenniamo brevemente alla situazione politica dell'epoca per inquadrare meglio l'opera di Grosz. L'orrore della guerra, l'ostentazione della ricchezza e la boria dei generali, il disordine della sconfitta insieme ai gravi sacrifici che le classi popolari avevano sopportato e ancora sopportavano, determinarono un generale spostamento a sinistra che, con la rivoluzione del novembre 1918, portò i democratici al potere, edificando, sulle ceneri dell'impero degli Hoenzollern e degli altri 25 principi degli stati tedeschi, la repubblica di Weimar; repubblica che comunque pur restituendo la libertà a numerose energie intellettuali, manteneva legami di compromesso con molte forze del passato, specialmente coi quadri superiori dell'esercito guglielmino.

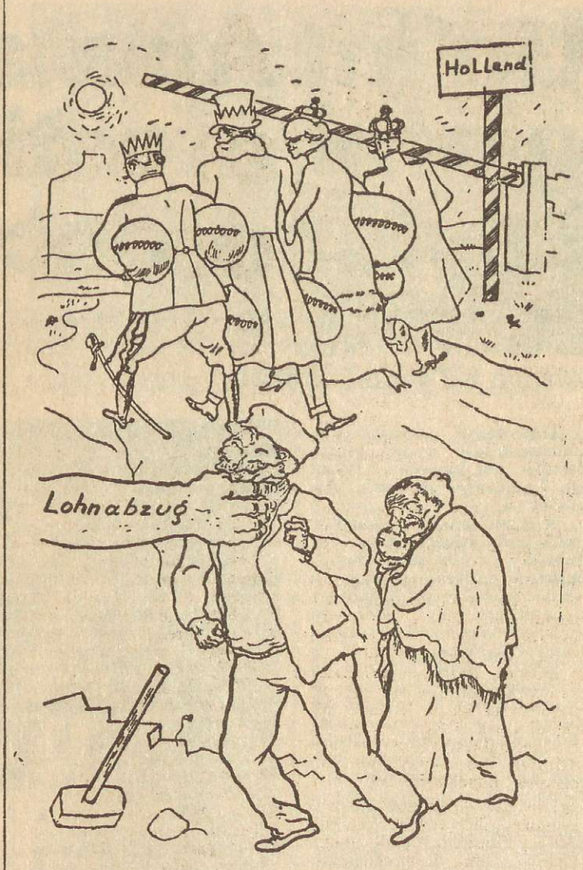
Il franamento morale delle classi medie tedesche, l'inflazione, la fame, avevano creato una situazione difficile, che domandava radicali rimedi, e proprio l'eccezionale contingenza coagulò una folta schiera di letterati, musicisti, artisti, registi teatrali e cinematografici che si impegnarono a fianco delle forze rivoluzionarie per la rinascita di una Germania nuova e democratica.

Brecht, Gropius, Thomas Mann, Heinrich Mann, Dix, Grosz sono soltanto alcuni degli artisti che animarono il paesaggio culturale del periodo rendendolo uno dei più ricchi e creativi. La caratteristica che li accomuna è il profondo impegno sociale che nasce da un nuovo modo di porsi di fronte alla realtà. Prende consistenza un impressionismo realistico collegato ai problemi dell'uomo, che viene visto ormai soprattutto nella sua condizione storica, nei suoi rapporti con la società.

Illuminanti a questo proposito la testimonianza, fra le altre, del regista teatrale Piscator, che in un saggio del 1929 scrive: *«Se fino allora avevo sempre veduto la vita attraverso le lenti della letteratura, in seguito alla guerra era avvenuto un rovesciamento: ormai potevo vedere l'arte e la letteratura soltanto attraverso le lenti della vita. D'altra parte la guerra aveva agito come un gigantesco aspirapolvere, portandosi via tutti i ricordi di prima. Ero costretto a «ricominciare completamente da principio». Quello che incominciai a fare in quel momento non era arte e neanche qualcosa che fosse stata educata dall'arte, ma vita, vita educata dall'esperienza».*

In questo contesto di fermento culturale si inserisce l'opera di Grosz? E basta anche un'occhiata superficiale ai suoi disegni per capirne immediatamente il messaggio. Le immagini, sicure ed essenziali, riproducono spietatamente la realtà sociale; e appaiono personaggi deformi, espressione di una società deforme: *«Soldati senza naso, invalidi di guerra con braccia d'acciaio, simili a crostacei», «uno scheletro vestito da recluta, che passa una visita militare»*, come elenca l'autore stesso. E poi i borghesi *«irreprensibili»*, i capitani d'industria, i *«difensori della patria»*, gli uomini d'ordine, le signore bene che vengono messe a nudo nella loro più squallida essenza, come segno tagliente e inesorabile.

Del resto, per foggiarsi un messo espressivo adeguato all'argomento, egli mise da parte quanto gli avevano insegnato all'Accademia di Dresda e si rivolse piuttosto all'epigrafia popolare, ai disegni scarabocchiati sui muri delle strade: *«Per ottenere uno stile corrispondente alla bruttezza e alla crudeltà dei miei modelli»*, egli racconta *«ho copiato il folklore degli orinatoi, che mi sembrava l'espressione più immediata, la traduzione più diretta dei sentimenti forti... E così ha fatto riguardo ai disegni dei bambini a motivo della loro sincerità. Mi son fatto così quello stile incisivo, quel disegno a punta di coltello di cui avevo bisogno»*. Ed ecco i dirigenti socialdemocratici e i loro alleati messi in caricatura, e la borghesia avida e corrotta che spreme la ricchezza dalla pelle dei proletari. Grosz adoperava veramente i suoi disegni come un'arma. *«Le arti e gli artisti»* affermava, *«non valgono un osso o un capello solo di un operaio che lotta per il pane!»*.



Date a Kaiser ciò che è del Kaiser... fino all'ultimo respiro di donne e bambini!

(Mentre il Kaiser e gli altri sovrani tedeschi spodestati raggiungono l'esilio olandese portandosi dietro i propri milioni, l'operaio con la sua famiglia, è strozzato dalla riduzione dei salari.)

Alle cinque del mattino!

L'attività di Grosz, che fu anche un eccellente pittore, perde di mordente quando, con l'ascesa al potere del nazismo, è costretto, insieme a molti altri artisti tedeschi, a fuggire in America: lontano dal suo paese, dall'ambiente che conosce e di cui sente più profonde le contraddizioni, la sua carica si fa meno aggressiva.

Ci pare però del tutto deviante la chiave in cui Giorgio Bocca nella prefazione che purtroppo introduce questo ottimo libro, interpreta la vita e l'opera di Grosz. Innanzi tutto non fa alcun riferimento al contesto culturale dell'epoca, che unico potrebbe fornire le coordinate per la più giusta comprensione dell'autore, la tattica di tralasciare i riferimenti storici oggettivi non indica altro che il tentativo di mostrarci un Grosz in versione addomesticata e distorta: dalla prima all'ultima riga è evidente lo sforzo di presentare l'artista come *«un'individualista più che un comunista»* un borghese che genericamente *«vive la crisi di tutti i valori»* e che passa dalla disperazione alla politica *«in modi più istintivi che razionali»*.

Non ci pare il caso di commentare punto per punto gli sbrodolamenti che costellano la prefazione, conseguenze implicite dell'impostazione volutamente scorretta di chi ha interesse a propinarci una certa immagine di Grosz: e cioè non quella reale di un critico spietato e di un lucido avversario della borghesia, ma quella di un artista, imbevuto egli stesso fino all'osso dei valori della classe dirigente, e che critica la borghesia tedesca e solo questa, unicamente perchè incapace di gestire la crisi che sconvolge alle fondamenta la repubblica di Weimar. Il succo dei complicati ghirigori intellettualistici di Bocca, l'ammonimento che indifferentemente vuole comunicare è questo: la borghesia non va avversata in assoluto, perchè ci sono borghesie buone e cattive; quella tedesca era incapace, e Grosz, da bravo borghese, la combatte; poi va in America, lì trova una borghesia sana e fiorente, e tronca, sereno, la sua opposizione *«La borghesia americana»* afferma Bocca *«sarà avida, violenta, grossolana non meno di quella tedesca, ma è un'altra cosa come è un'altra cosa l'America; è una borghesia che ha superato la grande crisi del 1929 e che sta vivendo, quando giunge a Gosz, la sua buona stagione roosveltiana»*.

Come se la borghesia non fosse dovunque la stessa cosa, cioè lo strumento del capitalismo per opprimere e sfruttare i proletari, in modo più o meno subdolo, più o meno efficace.

Ecco quindi il discorso riduttivo di Bocca, pura e semplice speculazione ideologica senza concreti agganci alla realtà. Noi infatti giudichiamo l'opera di Grosz dai suoi effetti che furono quelli di smascherare il vero volto della borghesia mettendo in difficoltà il regime nazista che infatti lo considera tra i suoi nemici e ne mette all'indice l'opera. Che valutazione da Bocca di questo dato di fatto? La sua ipocrisia giunge a tal punto che egli si chiede: *«Perchè il nazismo la cui propaganda è in gran parte incentrata sulla diffamazione dell'uomo borghese è così ostile al disegnatore che meglio di ogni altro ha diffamato la borghesia?»* Come se non fosse scontata ed elementare la risposta che il nazismo non fa in realtà che gli interessi della borghesia, indipendentemente dalle mistificazioni della propaganda. Ma Bocca arriva a questa conclusione vagamente e indirettamente: prima, infatti, tira fuori due argomentazioni che non sono altro che corollari impliciti della vera motivazione, la terza, che, come egli arriva a ipotizzare, *«è forse la più importante politicamente»*, cioè il fatto che *«l'odio per la borghesia dei nuovi stati autoritari è una grande impostura»*.

A questo punto ci pare di aver dedicato anche troppo tempo ad illustrare gli stravolgimenti di Bocca; l'unico consiglio che possiamo dare al lettore è di soffermarsi a lungo sui disegni di Grosz che appaiono davvero feroci e sferzanti e testimoniano nel modo più efficace ed espressivo l'abbrutimento e il marciume della classe dirigente.

Claudia Sardella

LOTTE PROLETARIE

Un'intensa attività in questi giorni «festivi» alla Innocenti Leyland occupata dagli operai

Una numerosa partecipazione dei lavoratori alle iniziative culturali in fabbrica organizzate dal Cdf e dal Circolo La Comune di Milano - La messa del cardinale Colombo - Una significativa proposta di radio Canale 96 al Cdf Ancora nel vago le trattative con la Fiat - Il 15 dicembre nuovo incontro al ministero dell'industria

Un'intensa attività ha caratterizzato questi giorni «festivi» alla Innocenti Leyland di Lambrate occupata dai lavoratori.

In particolare si sono svolte, nel grande salone mensa della fabbrica, tutta una serie di iniziative culturali, seguite con grande interesse dai lavoratori, organizzate dal Cdf in collaborazione con il Circolo La Comune di Milano.

Sabato hanno portato in fabbrica il loro repertorio di canzoni di lotta i compagni del Gruppo Folk Internazionale domenica si è esibito il Teatro del Drago, a cui è seguito uno spettacolo di canzoni del Gruppo Quarto Stato. Ieri è stata la volta degli Stormy Six, a cui è seguita la proiezione del film Bianco e Nero. La presenza dei lavoratori a queste iniziative è stata sempre numerosa.

Nel pomeriggio di domenica il cardinale di Milano Giuseppe Colombo ha celebrato una messa. Alla fine della sua omelia il cardinale non dopo aver sottolineato la necessità «di tentare una convergenza con tutte le componenti del mondo del lavoro in uno sforzo concorde per superare la crisi», ha affermato che il vescovo di Milano intenderebbe partecipare alla sottoscrizione lanciata durante la manifestazione conclusiva dello sciopero provinciale milanese del 4 dicembre dai sindacati, in sostegno della lotta della Innocenti.

Il cardinale ha annunciato che verrà avviata una «colletta domenicale fatta in tutte le mille e duecento parrocchie della diocesi e messa poi a disposizione dei sindacati».

Si tratta di un'iniziativa ispirata da motivazioni quantomeno ambigue tendenti a raggiungere in un colpo solo due precisi obiettivi: da un lato quello di rifarsi una verginità popolare, cercando di ravvivare l'immagine della chiesa come rifugio degli umili (ma non basta chiamare «fratelli operai» i lavoratori per far dimenticare la realtà...), dall'altro quello di rilanciare una concezione assistenziale e pietistica del sostegno alla lotta dei lavoratori. Non si può fare a meno di ricordare a questo punto il recente documento dei vescovi lombardi che, sulla scia delle «cariche» del cardinale Poletti, si richiama con toni da crociata, all'integralismo più intransigente.

INNOCENTI LEYLAND. I lavoratori della fabbrica di Lambrate, occupata da mercoledì 26 novembre, hanno partecipato numerosi agli spettacoli organizzati in fabbrica dal Cdf e dal Circolo la Comune di Milano. Radio Canale 96 ha proposto al Cdf di informare quotidianamente gli ascoltatori sulla lotta.

Il sostegno economico alla lotta operaia, all'occupazione dell'Innocenti come a tutte le altre fabbriche occupate è un momento di quella stessa lotta, un momento di solidarietà di classe che niente ha a che vedere con la «carità cristiana».

Una significativa decisione è stata presa nei giorni scorsi dai compagni di Radio Canale 96, a sostegno della Innocenti in lotta. Una delegazione della redazione di Canale 96, si è recata in fabbrica ed ha proposto al Cdf della Innocenti di utilizzare lo strumento della radio nelle forme che lo stesso Cdf vorrà decidere per propagandare la lotta e informare quotidianamente sulle iniziative

Per quanto riguarda infine i risultati finora raggiunti dagli incontri avviati in sede ministeriale tra una delegazione della Fiat e i rappresentanti della direzione della Leyland Innocenti è stato confermato che, in questa settimana, la fabbrica di Lambrate dovrebbe essere visitata da un gruppo di tecnici della Fiat. Per il 15 dicembre è stato fissato un nuovo incontro al ministero della industria. Ciò che è certo nella ridda di versioni che ancora circolano sui termini della disponibilità della Fiat è che per ora, molti sono i punti che ancora devono essere chiariti.

Da parte sua il Cdf della Innocenti ha ribadito più volte che i lavoratori non accetteranno nessuna soluzione della loro lotta che rimetta in discussione impegni già presi da parte dei grandi gruppi la Fiat in particolar modo soprattutto se riguardanti gli investimenti nel Sud.

12 dicembre: controllo operaio sulla Rai-Tv

Secondo le previsioni sindacali saranno trecentomila i proletari che il 12 dicembre, nell'ambito dello sciopero generale per l'occupazione manifesteranno a Napoli in piazza Plebiscito. Venerdì sarà dunque una delle più grandi giornate di mobilitazione e di lotta per l'occupazione e contro il governo.

Quei trecentomila (ma cercheremo che siano anche di più) manifesteranno a nome di tutti i proletari italiani, a nome di un vasto movimento di lotta che va dagli operai in lotta per il contratto, ai proletari disoccupati (che proprio a Napoli sono maggiormente colpiti dalla politica del governo democristiano), ai soldati, agli studenti, e a tutti i giovani, ai contadini e alle donne. Una forza enorme mobilitata contro il governo Moro in una giornata che segnerà l'inizio delle lotte contrattuali dei metalmeccanici e di maggior forza per tutti i lavoratori impegnati nel contratto.

Ma come si comporteranno i mezzi di informazione ufficiali di fronte a tutto ciò? Possiamo già saperlo benissimo, a parte i giornali di destra che tenteranno di sputare veleno a parte i giornali che minimizzeranno la manifestazione (tentando di negarne il significato e l'obiettivo antigovernativo), ci toccherà sentire una radio che dedichierà trenta secondi in qualche giornale radio secondario (quando nessuno li ascolta) e vedere una televisione che ne parlerà poco e male, dopo molte altre notizie riguardanti i suoi padroni democristiani, che da sempre la usano per attaccare la classe operaia, e cercherà di non far vedere la forza enorme che sarà in piazza. Ma questo non deve accadere, non dobbiamo permettere che ancora una volta si ripeta un vergognoso uso padronale dei mezzi di informazione. Il 12 dicembre, oltre che segnare l'inizio del vivo dello scontro contrattuale, deve anche segnare l'inizio del controllo operaio sul l'informazione. **La manifestazione di Napoli dovrà essere interamente trasmessa dalla televisione,** gli slogan antigovernativi e per l'occupazione dovranno essere riportati senza distorsioni, tutti devono poter vedere quale enorme forza rappresenti oggi il proletariato itaiano. Non possiamo tollerare un'ennessima falsificazione della stampa, della radio e della televisione. Per questo ci facciamo promotori, verso gli altri Cub, verso tutti gli organismi di base, il sindacato, le forze rivoluzionarie e tutto il movimento operaio, affinchè venga fatta rivoluzione e tutto il movimento operaio, affinchè venga fatta pressione, con telegrammi e delegazioni, su tutti i mezzi di informazione, perchè la manifestazione di Napoli venga interamente teletrasmessa e riportata correttamente da radio e organi di stampa.

Cub Magneti Marelli di Milano

La Montefibre ha chiesto altre ore di cassa integrazione

Centosettanta dipendenti dovrebbero «scegliere» tra le 28 o 32 ore di cassa integrazione e un lungo ponte di 15 giorni - La Montefibre riceve rilevanti ordinazioni dall'estero che però regolarmente non evade

Dopo la serrata al Petrolchimico, che ha trovato una dura risposta la Montedison riparte all'attacco per svuotare di efficacia la battaglia contrattuale dei lavoratori chimici di Porto Marghera. Alla Montefibre ha richiesto una riduzione della produzione di circa il 40% per circa un mese: i lavoratori «eccedenti» sarebbero 170 distribuiti nei reparti AT2, AT7, AT8, AT9, AT13. La Direzione vuole che il Consiglio di fabbrica scelga tra le due soluzioni che per essa propone: cassa integrazione a 32 ore o a 28 ore oppure un «ponte» di 15 giorni da effettuare ricorrendo in gran parte alle ferie del '76.

Le motivazioni addotte sono le solite: crisi di mercato e quindi magazzini pieni. L'anno scorso mille lavoratori della stessa fabbrica avevano dovuto farsi 4 mesi in cassa integrazione per la stessa ragione. Ma oggi le cose stanno in modo diverso: Agnelli ha ammesso in una intervista all'Espresso che uno dei pochi settori del mercato che hanno ripreso a tirare, è quello delle fibre chimiche.

Inoltre si sa che la Montefibre riceve rilevanti ordinazioni dall'estero che però regolarmente non evade. Siamo in presenza probabilmente di una manovra speculativa che tende a far lievitare fortemente i prezzi delle fibre, che la recessione ha compresso, prima di soddisfare ulteriori richieste che provengono dal mercato. In Italia questa manovra della Montedison può riuscire facilmente poichè essa si trova in una situazione di quasi monopolio attraverso il controllo della Montefibre e della Snia.

La richiesta di cassa integrazione o ponte non ha perciò nessun fondamento oggettivo, ma è una nuova fase dello scontro che da mesi alla Montefibre vede contrapposti i lavoratori alla Direzione.

Da mesi infatti la Direzione mette regolarmente, in occasione di scioperi, in ore improduttive decine di lavoratori per imporre il «minimo tecnico» in alcuni impianti importanti come l'AT8. Inoltre si è in questi giorni acutizzato lo scontro sulla mobilità: la Montefibre ha ridimensionato l'organico del COQU (controllo qualità) e del LS (laboratorio di sperimentazione) e vuole spostare questi operai, che sono analisti, sugli impianti per impiegarli in mansioni completamente diverse. Ad alcuni lavoratori che rifiutano lo spostamento la Direzione ha tolto i cartellini, sospendendoli quindi dal lavoro. Alla provocazione c'è stata una pronta risposta dei Laboratori che sono scesi in sciopero e in corteo si sono recati alla Palazzina della direzione.

A questo punto quindi non è più possibile stare a discutere, come in fabbrica tendono a fare Cgil e Cisl, se è preferibile il ponte o la cassa integrazione, in quanto il significato dell'attacco politico è netto ed evidente e richiede una risposta di lotta altrettanto chiara.

E' necessario che vi sia immediatamente una mobilitazione generale in tutta la fabbrica così da saldare in un'unica lotta lo scontro sulle forme di lotta, sulla mobilità e per il rifiuto della cassa integrazione o del ponte, fino ad arrivare al blocco delle spedizioni e alla fermata di quegli impianti che ultimamente durante lo sciopero erano rimasti parzialmente in marcia.

La situazione a Porto Marghera è tale che ormai il tradizionale isolamento della Montefibre può essere rotto; in tutte le fabbriche del gruppo è in corso un attacco che mira a spezzare le posizioni di potere dei lavoratori: alla Fertilizzanti si mette in pericolo l'occupazione con la chiusura di alcuni reparti, al Petrolchimico si attacca il diritto di sciopero e si cerca di far passare nei fatti la ristrutturazione della manutenzione che i lavoratori hanno già respinto. La risposta dei lavoratori è sempre dura, vincendo e superando resistenze e ritardi sindacali.

Nell'impero della pubblicità si parla ormai il «gergo dei metalmeccanici»

Le lotte nelle agenzie di pubblicità che raggruppano alcune migliaia di lavoratori, la maggior parte dei quali a Milano - La Lintas è chiamata «agenzia rossa» (Red Agency)

Erano la pupilla negli occhi dei padroni; stanno diventando la spina più dolorosa nel loro fianco

Ma come, proprio loro, i privilegiati del Sistema, i persuasori - neanche tanto occulti - della Società dei Consumi, quelli che hanno dato all'Italia una «Nuova Cultura» e alle vaste masse «Nuovi Modelli di Comportamento», adesso si mettono addirittura a scioperare? Nessuno se lo nasconde: lo scandalo è grande.

Gli uomini della pubblicità hanno imparato a fischiare: proprio come i metalmeccanici, i chimici, i tessili. Fischiano ogni giorno di più, e ogni giorno sono sempre più numerosi sul fronte della lotta. Contro i licenziamenti, le ristrutturazioni, il carovita, la corruzione e lo strapotere dei gruppi monopolistici, contro la politica di rapina delle multinazionali.

Tutto comincia qualche anno fa, alle prime avvisaglie di crisi. Siamo nel '71. I padroni concertano una «ristrutturazione» in grande stile in tutte le Agenzie di Pubblicità: il piano prevede, tra l'altro, il licenziamento di un terzo di tutto il personale. La manovra mira a rendere le strutture delle grandi agenzie più agili, ad aumentare la mobilità da una mansione all'altra, a stimolare la concorrenza tra i lavoratori, ad accrescere i profitti.

Va notato che la pubblicità oggi in Italia è gestita soprattutto da una decina di nomi, le grandi Agenzie: J.W. Thompson, Mc Erickson, Yong & Rubicam, Cpv, Leo Burnet, Ssc&b-Lintas, Masius, Ata, Odg. Quasi tutte sono emanazioni di case madri inglesi o americane.

Il personale impegnato nella pubblicità non è facilmente calcolabile: diciamo 3-4 mila unità, che gravitano al 90% su Milano.

Dopo aver venduto tante merci, il pubblicitario si accorge di essere lui stesso una merce. Una merce che il padrone maneggia quando e come vuole, di fronte ad una coscienza politica e di classe assopita dalla droga degli alti stipendi, dal senso di appartenenza ad una élite, dall'illusione di cogestire il benessere della grande borghesia. Il pubblicitario si rende conto di essere estremamente vulnerabile e ricattabile, senza nessuna sicurezza del posto di lavoro, molto spesso

LOTTANO E SOTTOSCRIVONO. Una recente immagine della lotta dei lavoratori della Lintas di Milano. Tra l'altro questi compagni sono dei grandi sottoscrittori del nostro Quotidiano.

senza alcuna indennità - nè contributi, nè assistenza, nè mutua. Stipendi elevati sì, ma in molti casi frutto di accordi privati col padrone e, quindi, soggetti alle simpatie, al lecchinaggio, alla più completa «disponibilità».

Il '71 segna dunque l'inizio della presa di coscienza della propria condizione di lavoratori, inseriti in una logica di sfruttamento e di profitto. Il movimento non si afferma in modo uniforme in tutte le agenzie: a volte si accende e si spegne all'improvviso, a volte sembra vacillare e sbandare. Ma in alcuni casi attecchisce e si stabilizza. È quello che succede alla Ssc&b-Lintas, una delle più grosse aziende del settore (un centinaio di dipendenti, un giro d'affri di circa 12 miliardi l'anno in Italia; filiali in tutto il mondo con un giro d'affari globale di 174 milioni di dollari l'anno circa).

(La Ssc&b-Lintas appartiene in parte al gruppo Ssc&b- un trust di agenzie pubblicitarie di marca Usa - e per la gran parte delle sue azioni al Gruppo Unilever, il colosso multinazionale anglo-olandese operante nel settore produttivo di beni di largo consumo, formato da un numero imprecisato di consociate, dalla Lever (detersivi e detergenti), alla Van den Bergh (margarine, olii e formaggini), alla Gibbs (prodotti da toeletta), all'Algida (gelati), alla Findus (surgelati), all'Atkinsons (profumi e cosmetici), oltre ad una miriade di medie e piccole aziende che vegono via via assorbite dal gruppo (Althea, Cartitalia, ecc.), sfruttate, ristrutturate e - spesso - liquidate senza batter ciglio. Scopo fondamentale dell'agenzia è quello di favorire l'esportazione di grossi capitali all'estero attraverso i versamenti che ogni anno vengono fatti alla Casa Madre di Londra).

Dal '71 ad oggi i lavoratori della Ssc&b-Lintas hanno compiuto grandi passi sulla strada della vera democrazia, tanto da essere diventati la punta di diamante del movimento in Italia, e, in campo internazionale, un vero «fenomeno». L'eco delle loro lotte ha valicato infatti i confini italiani e si è sparsa negli ambienti pubblicitari e capitalistici del mondo, tanto che la Lintas viene definita dai maggiori giornali del settore «Red Agency» l'Agenzia Rossa. (Campaign, Londra. 14/11/75).

Questo titolo è il risultato di un lavoro incessante a livello di base, sindacalizzazione al 100% confronto continuo, che ha portato alla smitizzazione del ruolo del pubblicitario e all'identificazione dei lavoratori della pubblicità con i lavoratori di tutti gli altri settori, partendo dai bisogni reali e dalle esigenze primarie, superando qualsiasi logica ristretta e corporativa.

Da cinque anni alla Lintas la lotta paga: 3 rivendicazioni aziendali (di cui una in corso attualmente), un contratto nazionale, combattività costante che si rivela in ogni occasione in cui il padronato cerca di sopraffare i diritti dei lavoratori, insieme ad un'elevata coscienza politica. La profonda unità raggiunta ha permesso di sviluppare forme di lotta estremamente incisive e di vera avanguardia per il settore del Commercio. Dal '73, infatti, le piattaforme vengono conquistate con scioperi articolati, che comportano fino a 20 interruzioni giornaliere del lavoro. A nulla sono valse le manovre di ammorbidimento, le intimidazioni, i tentativi di spaccare il fronte messi in atto dalla direzione: alla Lintas ormai si parla il «gergo dei metalmeccanici» anzichè quello più «elegante» e tanto funzionale al sistema degli annunci pubblicitari.

La «trattativa continua» dell'Esecutivo Alfa Romeo

Oggi nuovo incontro - I punti riguardano il «controllo» operaio e le forme in cui effettuarlo (trattativa o lotta?)

L'Esecutivo dell'Alfa Romeo è in mano a un nuovo gruppo extraparlamentare, la «trattativa continua». Questo denuncia un cartello del Cub, questo dicono gli operai, sottolineando che la direzione dell'Alfa sta ottenendo un punto a suo favore inchiodando l'Esecutivo al tavolo delle trattative e impedendogli così un legame con i lavoratori. La sequenza delle trattative nell'ultima settimana è impressionante: martedì e mercoledì 2 e 3 dicembre tutto il giorno, il 4 (giorno di sciopero) solo al pomeriggio, per oggi 9 dicembre è previsto un nuovo incontro. Che cosa stanno trattando?

I «punti caldi» della fabbrica di Portello e di Arese sono molti, e ci sarebbe piuttosto bisogno di lotte specifiche dei settori interessati. Vediamoli.

1) Manutenzione. C'è il problema di 150 nuove assunzioni (promessenell'accordo del 10 ottobre scorso), ma anche degli straordinari e dell'organizzazione del lavoro. Si chiede ad esempio che si passi dall'intervento «straordinario» della manutenzione in caso di rotture o avarie degli impianti a una manutenzione programmata e preventiva. Questa continuità del lavoro di manutenzione premetterebbe anche la sanzione regolare del riposo compensativo, che già i lavoratori e i delegati stanno imponendo alla direzione.

2) Mensa. Con l'introduzione del self-service a Portello si pone il problema anche qui degli organici, degli straodinari, dell'organizzazione del lavoro.

3) Trasporti. Si chiedono più trasporti (e più efficienti) per il collegamento con lo stabilimento di Arese. Lo stabilimento sorge infatti come una «cattedrale nel deserto» a fianco dell'autostrada dei laghi e il mezzo più comodo per molti lavoratori turnisti è stato di fatto l'automobile. Ora però da un lato l'aumento della benzina rende sempre più problematico per gli operai l'uso del trasporto individuale, dall'altro, con recenti trasferimenti da Portello ad Arese, è aumentato il numero dei lavoratori che vi si devono trasferire ogni giorno. Si chiede dunque alla direzione un intervento, che vada nel senso di migliorare il trasporto.

4) La trattenuta sulla tredicesima. L'Alfa vuole imporre una trattenuta di 6-7.000 lire come «incidenza scioperi». Per la verità tutti gli anni tira fuori questa questione come contropartita di altre e finora non l'ha mai attuata. Si tratta di respingerla senza nessuna contropartita: è un problema di rapporti di forza e inoltre ci sono state anche sentenze che su questo hanno dato torto ai padroni.

5) L'inventario. E' un operazione che va fatta quando la fabbrica è chiusa, solo che l'Alfa vorrebbe che venisse fatta al sabato e alla domenica come straordinario, mentre i lavoratori vorrebbero che ci fosse il riposo compensativo (qusta operazione non è compito della manutenzione, che già impone il compensativo, ma dovrebbe essere fatta da alcuni lavoratori dei vari reparti).

6) Il ponte di Natale. L'anno scorso i lavoratori sono stati lasciati a casa per 15 giorni, fino a qualche mese fa ancora l'Alfa parlava di «ponte lungo». Poi, siccome la produzione si è messa a tirare, la direzione non vuol dare nemmeno la vigilia di Natale e l'ultimo dell'anno. Dicono i lavoratori del 2° turno: «l'ultimo dell'anno usciamo dalla fabbrica alle 23, giusto per prenderci i piatti in testa!»

7) Le fonderie. La direzione vorrebbe incentivare la produzione aumentando l'indennità-disagio di 90 lire all'ora al di sopra di un indice di rendimento (1,26). Si tratta dunque di una sorta di «nuovo cottimo» che va respinta.

Come si vede, si tratta di questioni importanti, inerenti il controllo dell'organizzazione del lavoro. Si scontrano su questo terreno due linee: quella della «pratica degli obiettivi» come forma di lotta (come fa la manutenzione con il riposo compensativo) e quella della «trattativa continua», appunto la linea dell'Esecutivo.

PIRELLI
Da oggi le assemblee aperte

Milano, 8

Questo il calendario delle assemblee aperte nelle fabbriche milanesi della Pirelli: oggi martedì dalle 8,30 alle 12,30 assemblea aperta alla Sapsa di Brugherio, domani mercoledì dalle 8,30 alle 12,30 dalle 14,30 alle 18 e dalle 22 alle 0,30 alla Bicocca, ancora mercoledì mattina alla Pirelli di via Ripamonti e a Seregno, giovedì mattina alla Pirelli Came di Cusano e alla Pirelli Sapsa di Sesto S. Giovanni.

MILANO
Seminario sui contratti

Oggi alle ore 21 in via Vetere 3 si terrà la seconda riunione del seminario organizzato dalla commissione fabbriche milanese di Ao sul tema dei contratti.

La relazione sarà tenuta da un funzionario della Flm e verterà sui problemi relativi al contratto dei metalmeccanici.

La partecipazione è consentita ad una cinquantina di compagni. Si invitano inoltre a prtecipare una decina di studenti.

VENEZIA
Assemblea dei telefonici di Stato

Venezia, 8

L'assemblea generale dei lavoratori dei telefoni di Stato, riunita nei giorni scorsi ha approvato per acclamazione una mozione del consiglio dei delegati Asst in cui si affermano le proposte per il nuovo ordinamento del personale postelegrafonico dei servizi di Stato. In particolare sostengono: l'eliminazionae della 4ª categoria, la diminuzione degli anni «di parcheggio» nelle categorie inferiori, il raddoppio dello stipendio in 20 anni, la revisione del punto parametrico, il riconoscimento della qualifica a chi svolge mansioni superiori. Chiedono inoltre l'applicazione della qualifica funzionale dove esistono sperequazioni, l'abolzione dello straordinario, l'inasprimento della lotta per nuove assunzioni e la discussione alla base dei progetti di organici e di mansionario di tutti i settori.

Tutto questo nel quadro dell'«impegno di tutti i rappresentanti sindacali e relative strutture di base per la risindacalizzazione della categoria».

Fs: dopo le elezioni, battaglia contro la cogestione

Sono stati resi noti i risultati delle elezioni per il Consiglio di Amministrazione dell'azienda Fs, nel quale i lavoratori eleggono dei rappresentanti per ogni sindacato. Ha votato l'89% dei lavoratori mentre i Cub e gli altri organismi autonomi avevano dato, a seconda delle situazioni, l'indicazione di non votare o di votare scheda nulla. Le linee generali del risultato vedono una leggera flessione dello Sfi-Cgil (- 1,6%) e del Saufi-Cisl (- 1,9%) la tenuta dei fascisti (10.000 voti!) e un aumento della Fisafs, il sindacato autonomo (+ 3,7%) La Cgil ha avuto il 50,5% dei suffragi, la Cisl il 20,4% la Uil l'11,4% la Cisnal il 5,8% la Fisafs l'11,6%. I seggi sono rimasti 3 per lo Sfi-Cgil uno per il Saufi-Cisl e uno per il Siuf-Uil. Un seggio ha conquistato la Fisafs.

Ma al di là dei dati è importante vedere «come» i ferrovieri hanno votato. Il più delle volte sono stati letteralmente trascinati ai seggi dai cosiddetti «attivisti», quelli che quando ci sono vertenze o problemi in ballo non si fanno vedere quasi mai. E ancora sarebbe utile ai lavoratori sapere quanti soldi hanno speso in materiale di propaganda (portadocumenti in plastica in omaggio, volantini, manifesti ecc.) le stesse organizzazioni che in tutta la vertenza del '74-'75 hanno prodotto, tutte assieme non più di una ventina di volantini. Per quanto riguarda la campagna astensionistica degli organismi di base bisogna dire che forse ha puntato sull'inutilità di questo voto rispetto alle lotte, che non sulla dannosità di questo voto.

La questione di questo risultato elettorale e in genere della cogestione andrà sempre tenuta presente quando si parla della ristrutturazione antipopolare delle Fs e dei cedimenti sindacali su questo terreno, quando si parla della destra sindacale, del clientelismo, ecc. Anche grossi spostamenti elettorali (che non si sono verificati), non avrebbero in realà battuto la linea cogestiva che prevale nei sindacati. La cogestione va battuta più a fondo portando i lavoratori a valutarne tutti gli aspetti. Oggi, ad esempio, si parla di aumento del prezzo della mensa ai sindacati bisognerà chiedere cosa ci stanno a fare nell'organismo che decide gli aumenti.

Del resto la rete degli organismi cogestivi è capillare e paralizzante per le lotte dei ferrovieri. Ci sono commissioni paritetiche tra azienda e sindacati per tutto: organici, trasferimenti, alloggi, avanzamenti di carriera, antinfortunistica, ecc. e in qualche situazione i vertici sindacali hanno avuto buon gioco nel dire che, non esistendo altre strutture la loro presenza lì è necessaria. Si tratta invece di costruire i consigli dei delgati strutture democratiche e di base in tutti gli impianti anche senza o contro la volontà dei dirigenti sindacali e far sì che solo questa struttura possa trattare sui vari aspetti della condizione operaia e della condizione di lavoro.

SINDACATO/ECONOMIA

Una forza enorme contro il governo e il sottogoverno della Dc: milioni di disoccupati si stanno organizzando

A Napoli sono ormai diecimila i proletari disoccupati che si sono organizzati - Il sindacato deve «rapportarsi correttamente» con loro - Non «gente abituata ad arrangiarsi», ma ex operai con esperienza sindacale e politica - Modificazioni della struttura del proletariato - Lavoro nero e lavoro a domicilio - Rivolta proletaria e strumentalizzazioni fasciste - Rafforzare l'organizzazione autonoma

NAPOLI. Qui c'è il maggior numero di disoccupati italiani. A chi lotta per il lavoro il governo risponde con la più bestiale violenza poliziesca

Circa 10.000 disoccupati di Napoli e provincia si sono organizzati in una dozzina di comitati di disoccupati *cittadini o di quartiere per organizzare la lotta per il lavoro. Si tratta di comitati ormai stabili, che i disoccupati stessi si sono dati autonomamente, producendo al loro stesso interno una direzione politica abbastanza riconosciuta.*

E' proprio nella organizzazione *del movimento che ha visto l'elemento caratterizzante e quello che ne ha permesso tanto la continuità che lo sviluppo. Esso inoltre rappresenta l'elemento di* novità. *Il ruolo dei disoccupati è importantissimo nello scontro di classe a Napoli, non solo e non tanto perchè essi* sono molti, *ma perchè hanno cominciato ad organizzarsi.*

Ad oltre mezzo anno di distanza dall'inizio del movimento dei disoccupati organizzati, c'è da notare che attualmente esso vive una fase critica densa di problemi e di contraddizioni. Queste - d'altro canto - corrispondono al grado di sviluppo raggiunto dal movimento e dalla posta in gioco. La presenza dei disoccupati in città è un dato del quale non possono non tenere conto sia i padroni , che vedono scomparire la possibilità di utilizzare in senso clientelare ed antioperaio la disoccupazione con conseguente rischio di messa in crisi dell'intera struttura di potere a livello cittadino sia le forze riformiste e i sindacati che sono costretti nei fatti a rivedere la loro strategia dall'incalzare del movimento e della sua assoluta indisponibilità ad attendere o a lasciarsi invischiare nel meccanismo della «protesta - promessa», senza ottenere nulla di concreto dopo la lotta.

A tutt'ora la posizione prevalente nel sindacato è stata sostanzialmente assenteista, anche se in alcuni momenti determinanti sono state effettuate scelte corrette come quella di promuovere la vasta azione di lotta che a maggio ha portato allo stanziamento dei miliardi, o quella di appoggiare le rivendicazioni portate avanti dai comitati, di avviare al lavoro per primi i disoccupati iscritti nelle liste dei comitati, di appoggiare cioè il principio il lavoro a chi lotta per il lavoro.

La posizione padronale - le poche volte che le forze politiche che la rappresentano hanno osato confrontarsi con il movimento dei disoccupati organizzati - è stata nettamente forcaiola. Anzi, la Democrazia Cristiana, in pieno clima elettorale, aveva tentato di stroncare il movimento sul nascere attraverso la violenta repressione poliziesca, con le feroci cariche di piazza Dante contro disoccupati e cittadini e l'assassinio del compagno Gennaro Costantino.

Ma nonostante il sostanziale assenteismo sindacale, e la repressione padronale e poliziesca il movimento è cresciuto. Anzi, la repressione ha avuto un vero e proprio effetto di boomerang, *rafforzando l'interesse e l'appoggio della classe operaia e del popolo napoletano al movimento dei disoccupati.*

Alla crescita del movimento corrispondono la crescita dei problemi che esso ha davanti, i rischi che esso corre, la portata dell'effetto disgregativo che un'azione avventata o un eccessivo ritardo possono avere. Un fallimento - o il semplice sgonfiamento - del movimento rappresenterebbe la perdita di un'occasione storica per il proletariato nel Mezzogiorno. D'altro canto la realizzazione dell'obiettivo del movimento dei disoccupati «un lavoro stabile e sicuro per tutti» è nel Mezziogiorno talmente lontano dalle compatibilità *di cui tanto si parla in questo momento, da far prevedere una* lotta di lunga durata, *tutt'altro che priva di momenti estremamente drammatici.*

Un ufficio di collocamento: un'immagine di tristezza e rassegnazione, che viene oggi cancellata dalle lotte

Se cinque o sei mesi addietro notavamo con compiacimento la novità del fatto che i disoccupati si organizzavano, se - giustamente - consideravamo una tappa fondamentale l'ottenimento dei primi 500 posti di lavoro strappati con la lotta, se come democratici e compagni napoletani lanciavamo campagne di sottoscrizione e di propaganda per il movimento dei disoccupati, se iniziavamo, sull'esempio del primo comitato, il lavoro «da talpa» nei quartieri, favorendo la nascita di nuovi comitati, i problemi cui ora ci troviamo di fronte sono ben più grossi.

I problemi di una forza che cresce

Diecimila disoccupati organizzati sono una cosa ben diversa di 700 (quanti erano i disoccupati che formavano il primo comitato sorto a Vico 5 Santi): la stessa possibilità di fornire un primo lavoro non stabile - al fine di spegnere il movimento non essendoci riusciti con la repressione - diventa molto più complicata. Settecento disoccupati organizzati all'interno di un unico comitato, localizzato territorialmente in un quartiere, è cosa ben diversa da una dozzina di comitati sparsi per Napoli e provincia, con composizione socio-professionale differente, con presenza di forze politiche diverse al loro interno. Pensiamo solo quello che ciò implica nei rapporti con il sindacato; pensiamo solo ai problemi che sorgono quando si tratta di assegnare nuovi posti di lavoro (vale a dire secondo quali criteri i posti debbono essere assegnati nei comitati localizzati nelle varie aree della città, e non è un problema da poco), pensiamo, infine, al problema della direzione politica del movimento, ora che esso si è articolato e diffuso nella città e buona parte della provincia.

Ovviamente, quello della direzione politica è il punto nodale. Il movimento ha raggiunto una dimensione talmente vasta che la direzione del vecchio nucleo originario dei disoccupati organizzati - sia per insufficienza di forze, sia per insufficienza di linea - non può assolutamente controllare. Non è strano che perciò esso non abbia ancora una direzione politica consolidata. Basta solo pensare a come sorgono - cioè in modo abbastanza autonomo - i vari comitati, e alle difficoltà di coordinamento con gli altri.

Non è strano inoltre (e non deve neanche indurre in inutili pessimismi) il fatto che a volte qualche bravo militante di questo o di quel comitato, per errore di leaderismo, assuma comportamenti prevaricatori, o che compagni di questa o quella organizzazione politica presenti nei comitati, facciano prevalere nella valutazione di un accordo la logica della linea dell'organizzazione rispetto a quella degli interessi reali del movimento.

Intendiamoci, si tratta di comportamenti politicamente scorretti - espressione del primitivismo e dell'infantilismo che ancora condiziona la pratica politica della sinistra rivoluzionaria - che vanno combattuti perchè rischiano di far arretrare il movimento.

D'altra parte però, questi compagni sono espressione del movimento, *e con essi bisogna fare i conti. Nessuno può venire dall'esterno a dare la linea, anche quando si sentono prese di posizione con le quali non è possibile concordare. Pensiamo ad esempio a posizioni anti-sindacali che a volte emergono in qualche comitato ancora giovane. Ma - senza giustificazionismo e con tutto l'impegno per lottare contro le posizioni primitive - non è poca cosa chiedere a dei proletari precari, dei quali nessuno si è mai occupato, vittime da sempre dell'attacco al diritto al lavoro che la borghesia porta avanti nei loro confronti, che essi «si rapportino correttamente con il sindacato». C'è semmai da pretendere che sia il sindacato a «rapportarsi correttamente con loro».*

E questo nodo è tutt'altro che sciolto, prova ne sia l'infelice presa di posizione dell'Flm provinciale contro l'intero movimento dei disoccupati organizzati, che è accusato di «organizzare mercato nero delle braccia» ed altre follie dello stesso tono, oltre che di essere strumentalizzato da noti e ignoti figuri, e di dare argomenti al padronato relativamente alla presunta «ingovernabilità» dell'Italsider di Bagnoli. Si tratta, dicevamo, di un fatto gravissimo. Tanto più che esso è seguito ad un lungo silenzio da parte del sindacato, che a sua volta aveva fatto seguito ad un momento di grande unità proletaria quando il sindacato si era messo alla testa del movimento ed aveva appoggiato la costituzione del Coordinamento dei Comitati riconosciuto in sede sindacale.

Perchè l'organizzazione dei disoccupati

La portata che ha raggiunto il movimento e la sua continuità impongono a tutto il movimento operaio una riflessione. Una serie di quesiti vengono sistematicamente posti quando si discute del movimento dei disoccupati organizzati.

Il primo di questi è: «Come mai i disoccupati si organizzano proprio ora? Cos'è che ha reso possibile questo fatto nuovo?». *I motivi sono senza dubbio molti, ma quello principale è la provenienza di classe. Gli attuali disoccupati organizzati nei comitati non corrispondono al tradizionale tipo di disoccupato meridionale ex-contadino, ex-bracciante, ex-artigiano proletarizzato, gente insomma abituata ad arrangiarsi in mille mestieri senza alcuna tradizione di organizzazione politica, senza tradizione di lavoro operaio stabile alle dipendenze di un padrone.*

I disoccupati organizzati vedono al loro interno una parte preponderante di ex-operai. Spesso si tratta di giovani che hanno come esprienza di lavoro alle loro spalle, l'occupazione in fabbrica. Si tratta di proletari che sanno che il lavoro non è un privilegio, che sanno cos'è lo sfruttamento, che spesso hanno avuto esperienze politiche alle spalle, che hanno militato, nel sindacato, nel Pci ed all'interno stesso della sinistra rivoluzionaria. Essi sono stati operai e sanno bene che il proletariato non ha che un'arma: l'organizzazione.

Ed è proprio la loro provenienza operaia, l'aver sperimentato l'importanza e il vantaggio dell'organizzazione, che fa insistere tanto i disoccupati su questo tema. Quando si parla con loro di movimento dei disoccupati di Napoli *essi con puntigliosità, tengono a precisare che si tratta del movimento dei* disoccupati organizzati.

L'altro elemento che ha spinto all'organizzazione è il tipo di attacco condotto all'occupazione

I processi di ristrutturazione con l'incremento dello sfruttamento in fabbrica ed il carattere sostitutivo degli investimenti, la restrizione della base produttiva con la crisi delle piccole e medie aziende, l'impossobilità di riversare sul settore terziario tutta questa forza lavoro espulsa, ed infine la crisi dell'emigrazione hanno incrementato la disoccupazione palese portandola a livelli quasi mai raggiunti in Campania. Nell'ultimo anno al tradizionale declino dei vecchi settori produttivi campani [alimentare, del legno etc.] alla chiusura delle piccole aziende anche in rami non tradizionali, alla crisi dell'edilizia, si è aggiunto un attacco all'occupazione di dimensioni ben più rilevanti - frutto di un preciso disegno politico portato avanti a livello nazionale - che è la chiusura delle grosse aziende, la smobilitazione delle multinazonali.

E c'è di più. Il carattere assunto dalla ristrutturazione industriale, con il recupero attraverso il decentramento produttivo delle produzioni e della forza lavoro eliminate dalla fabbrica, ha modificato la composizione del proletariato, incrementando al suo interno la componente precaria [quella addetta al lavoro nero in generale o al lavoro a domicilio]. Ma questi proletari non si sentono ancora sconfitti: essi rappresentano una parte notevole del movimento dei disoccupati, il cui obiettivo è quello del lavoro stabile e sicuro per tutti. *Il disoccupato organizzato non è per definizione* chi assolutamente non lavora *(questi sono senz'altro la maggior parte), ma chi rifiuta l'arte di arrangiarsi, chi vuole sentirsi operaio, chi non crede nella clientela e nella provvidenza.*

Battuta l'infiltrazione della destra

Un movimento che nasce spontaneamente in una situazione di notevole indifferenza - quando non di pura preoccupazione - da parte della sinistra riformista e del sindacato., fa subito nascere un altro quesito: che margini ha la destra di strumentalizzazione del movimento?

Ed è questo senza dubbio un quesito legittimo per chi ha vissuto nel Mezzogiorno il periodo della rivolta proletaria [e non plebea *come invece sosteneva l'on. Amendola], strumentalizzata dai fascisti a Reggio Calabria. Possiamo ora dire che allo stato attuale delle cose - a meno di marchiani errori da parte della dirigenza del movimento ed irresponsabilità da parte della dirigenza sindacale - sembrano pari a zero.*

La prova della loro forza - meglio della loro debolezza - i fascisti l'hanno data con la mobilitazione dei disoccupati per il lavoro *del 23 ottobre scorso. Gli organizzatori [si tratta dei fascisti della disciolta sezione Berta, gli stessi che organizzarono gli attentati nei quali fu uccisa la compagna Iolanda Palladino] non riuscirono a portare in piazza neanche duecentocinquanta persone, quasi tutti mazzieri. Eppure agli inizi del movimento un pericolo reale di intervento fascista c'era.*

Il Msi aveva pagato un congruo numero di sottoproletari e mazzieri affinchè creassero un comitato di disoccupati da opporre all'unico comitato allora esistente: il Comitato di Vico Cinque Santi. All'inizio essi riuscivano a mettere in piazza diverse centinaia di persone, speculando sulla sfiducia dei proletari precari nei confronti del sindacato e della sinistra. Il loro comitato, la famigerata 'lista 19' *riuscì finanche ad organizzare una gazzarra al palazzo comunale il giorno dell'elezione del sindaco comunista. Attualmente il comitato* 'lista 19' *si è ridotto ad un numero estremamente esiguo di mazzieri che nessuno più prende in considerazione, e tutto ciò è avvenuto grazie alla capacità politica ed alla iniziativa dei disoccupati organizzati. Ai proletari aderenti al comitato* 'lista 19' *in larga parte* non fascisti *i disoccupati organizzati non offrirono una vuota contrapposizione ideologica, bensì la proposta di confronto e collaborazione nella lotta su temi concreti. Fu proprio questa linea a sconfiggere il tentativo fascista. I disoccupati della* lista 19' *furono costretti a scegliere tra collaborare con* proletari come loro *che offrivano di lottare insieme, che si mobilitano insieme, e una linea di opposizione alla classe operaia ed alle sue organizzazioni.*

Alla crisi del comitatone fascista contribuì certo l'isolamento in cui venne a trovarsi, ma anche il fatto che la sua base era proletaria. Va aggiunto che il fallimento della manifestazione del 23 ottobre fu sancita in anticipo la mattina stessa della manifestazione grazie alla mobilitazione dei disoccupati di tutti i comitati che con mezzi volanti e volantinaggio riuscirono a determinare un clima di totale isolamento dei mazzieri.

Organizzazione e rapporto con il sindacato

Questo problema rimanda a quello della organizzazione del movimento. Com'è che sono organizzati i comitati, quel'è il loro rapporto con il sindacato? A parte i comitati come quello di Portici, che hanno base cittadina [ed hanno anche come contro-parte in prima istanza l'amministrazione locale], i comitati che sono sorti nei vari quartieri di Napoli non iscrivono nelle loro liste solo residenti in quel determinato quartiere. I vari comitati sono sorti, come per altro anche il Comitato di Vico 5 Santi, intorno a gruppi di intervento politico nei quartieri. Ogni comitato attualmente ha una sua direzione costituita dai delegati, il cui insieme costituisce il coordinamento dei delegati, che è la struttura direttiva del movimento.

Non si tratta ancora di strutture stabili, nel senso che i delegati non sempre sono gli stessi. All'interno dei singoli comitati i delegati sono per lo più cooptati dai vecchi delegati anzichè essere eletti [comunque la base ratifica la cooptazione]. Questo implica che - con l'eccezione di comitati più piccoli o più maturi, meglio strutturati al loro interno - c'è una certa fluidità nella direzione politica. I disoccupati organizzati si riconoscono nel movimento sindacale. Sugli striscioni che aprono i loro cortei c'è scritto sempre: 'disoccupati organizzati Cgil, Cisl, Uil'.

Ottenere il riconoscimento da parte delle strutture sindacali non è stato facile. Quante volte si sono potuti vedere a Napoli i disoccupati organizzati aspettare sotto via Fusco [sede della Cgil] che un rappresentante sindacale prendesse parte alle loro delegazioni alla Regione.

Nel rapporto con il sindacato si è espresso uno dei più alti livelli di maturità della dirigenza del movimento: all'indifferenza si è risposto con l'insistenza. Il sindacato ha dovuto prendere atto del movimento. In questa ultima fase poi il rapporto con il sindacato si è deteriorato notevolmente, ed il citato comunicato della Flm esprime il movimento peggiore nei rapporti sindacato-movimento.

Ma il rinonoscimento da parte del sindacato *è una conquista alla quale i disoccupati non intendono rinunciare. Si tratta ora di fissare i criteri secondo cui meglio premere sul sindacato, di stabilire rapporti più sistematici, di imporre insomma al sindacato di non disinteressarsi, o peggio boicottare.*

Ma per questo scopo è indispensabile rafforzare l'organizzazione autonoma e darle unità: rafforzare e stabilizzare i delegati, rafforzare e stabilizzare il direttivo. [Ed era questo uno degli obiettivi della conferenza di sabato scorso].

Il lavoro a chi lotta per il lavoro

Un'ultima questione riguarda il tipo di rivendicazioni che emergono dal movimento e delle conquiste strappate fino ad ora. L'obiettivo generale del movimento dei disoccupati quello di un lavoro stabile e sicuro per tutti è nei fatti un obiettivo politico eversivo.

*Lavoro per tutti ia Napoli, nel Mezzogiorno, significa negazione del ruolo storico assegnato alle regioni meridionali, quello di sede dell'*esercito industriale di riserva; *significa negazione di una condizione essenziale per lo sviluppo capitalistico: la disoccupazione. Ma alla dirigenza del movimento dei disoccupati questo è chiaro. Essi sanno che la loro è una lotta politica di vasta portata. Sanno che un* lavoro stabile e sicuro per tutti è possibile solo con il socialismo. *Ma essi sanno anche che tutto quello che si riesce ad ottenere si ottiene solo con la lotta. Sanno anche che la lotta deve essere vincente, deve strappare delle conquiste, sia pure modeste, perchè il movimento resti in piedi.*

E dei risultati fino ad ora sono stati ottenuti. Il più grande è quello dello stanziamento dei 400 miliardi in seguito alla grande manifestazione dei disoccupati a Roma organizzata dal sindacato. Si tratta di una spesa destinata ad investimenti di vario genere, da quello congiunturale (*per intenderci, cantieri ad investimenti in industria che dovrebbero fornire 11.700 posti di lavoro). Si tratta ancora di decisioni - e come tutte le decisioni dei padroni e del governo che li rappresenta- pronte ad essere revocate. Il problema per il movimento è che effettivamente la somma sia stanziata, che gli investimenti non abbiano carattere sostitutivo [cosicchè invece di diminuire la disoccupazione la incrementano] e che i posti di lavoro siano assegnati a chi lotta.*

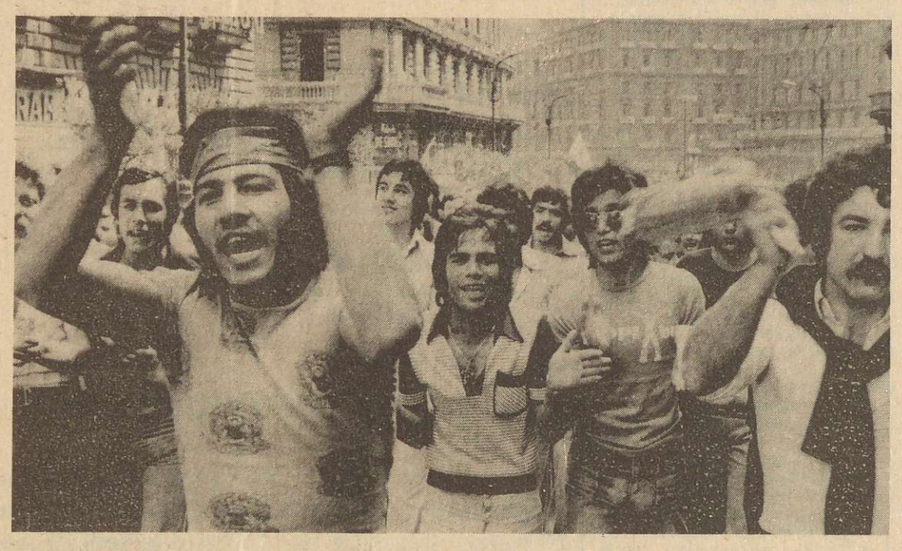
Ma oltre questo grosso risultato, ci sono risultati più modesti, ma politicamente non meno significativi. Ci riferiamo ai primi posti di lavoro non stabile, che sono stati assegnati ai disoccupati inscritti nelle liste del Comitato di Vico 5 Santi. Posti di lavoro assegnati a disoccupati perchè si erano organizzati ed avevano lottato, posti assegnati scavalcando la struttura clientelare dell'ufficio di collocamento, dalla cui Commissione il sindacato si era giustamente dimesso.

Per l'unità del proletariato

Ma la lotta dei disoccupati va oltre questo, e la mobilitazione sul tema del lavoro procede su vari fronti. Esprimendo una eccezionale carica di creatività, il proletariato napoletano non ha solo individuato un nuovo e rivoluzionario criterio di avviamento al lavoro [quello del lavoro a chi lotta], ma riesce anche ad individuare il modo in cui è possibile incrementare l'occupazione nelle diverse realtà produttive. Il momento esaltante di unità del proletariato espresso dalla presenza dei disoccupati ai picchetti contro gli straordinari all'Alfasud, la mobilitazione contro gli appalti e la ristrutturazione alla Cementir, sono esempi significativi. Ma già vengono individuate altre possibilità di lavoro: la ricostituzione degli organici ai depositi ferroviari, la ricomposizione degli organici nei Policlinici. In questo lavoro di inchiesta sulle possibilità di lotta per il lavoro sono gli stessi operai di fabbrica, i ferrovieri , gli infermieri a fornire dati e indicazioni. Naturalmente non siamo che all'inizio. I problemi sono tanti. Come assegnare i nuovi posti strappati, come stabilire le precedenze, come evitare il formarsi di spinte corporative, come fare accettare la disciplina nei comitati, come procedere nella mobilitazione, infine come dare una direzione politica solida, su obiettivi concreti e convicenti al movimento.

E compito di ogni militante comunista, di chiunque si riconosca nel movimento operaio, appoggiare fino in fondo il Movimento dei Disoccupati Organizzati, momento centrale della lotta del proletariato nel Mezzogiorno.

Enrico Pugliese



NAPOLI. Dai 700 disoccupati organizzati nel comitato di vico 5 santi si è passati, in pochi mesi, ma con lotte durissime, a diecimila organizzati in vari comitati di quartiere. Una forza immensa che indica la via della lotta ai milioni di disoccupati italiani.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....
Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta .....

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....
numerato

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Studenti e 12 dicembre: cosa portare a Napoli

Da sei anni il 12 dicembre è una giornata di lotta contro ogni tentativo di spostare a destra l'asse politico del paese. Ma la strategia della tensione, l'uso aperto terroristico degli attentati fascisti, la repressione poliziesca in questi anni non sono serviti ed anzi, travolti dall'incalzare di un sempre più vasto movimento popolare, hanno finito per ricadere addosso a chi li aveva progettati.

Oggi, spuntate queste armi di attacco, la borghesia cerca di perseguire lo stesso scopo in modo ancora più diretto: creare le condizioni per uno spostamento a destra basato su un pesante ridimensionamento della capacità di lotta, di resistenza, ed, in embrione, di controllo della classe operaia.

In questo senso possiamo oggi vedere un profondo collegamento tra le tematiche che in questi anni hanno caratterizzato il 12 dicembre, e quelle che lo caratterizzeranno quest'anno: il 12 dicembre di lotta per l'occupazione, per l'apertura dei contratti, contro il governo Moro.

Il movimento degli studenti ha in questi 6 anni avuto un ruolo d'avanguardia nel propagandare sia al suo interno, che verso l'esterno i temi che hanno caratterizzato questa scadenza, ed anzi è giusto dire che è stato proprio a partire dalle scuole che si è avuto la capacità di condurre con il massimo dell'incisività la battaglia che ha portato al sostanziale fallimento della strategia della tensione. E' questo un patrimonio politico che anche oggi deve essere ripreso e portato tra le masse nelle scuole e fuori. Il problema è quello di saldare queste tematiche a quello più d'attualità e, su queste ultime, di riuscire a superare la semplice denuncia per passare a dare delle precise indicazioni di lotta.

La lotta al governo Moro è senz'altro il terreno politico principale su cui operare la saldatura tra le tematiche degli scorsi anni e quelle di quest'anno: un governo che fa passare la legge Reale [una legge liberticida che dà mano libera alla polizia], un governo sotto il quale fascisti e poliziotti continuano ad aggredire ed ammazzare i compagni, un governo che oggi appoggia in pieno l'attacco antioperaio che il padronato sta sferrando in fabbrica.

Ma se la lotta al governo deve rappresentare il punto più alto della nostra iniziativa politica nella fase attuale, se è questa la parola d'ordine che con più forza deve essere portata a Napoli dagli studenti, dietro ad essa deve crescere tutto un tessuto di iniziative che li portino a praticare un terreno di lotte che siano direttamente antagoniste a quella che è oggi la politica di Moro.

Ciò significa partire dalle lotte in corso e che, con più incisività, si scontrano con la politica democristiana nella scuola [professionali, 25 alunni per classe, apertura dei consigli, requisizione di edifici] per arrivare a porre temi come l'innalzamento dell'obbligo e il riconoscimento della sperimentazione e del monte ore autogestito come centri d'interesse delle masse, come punti di riferimento limitati, ma utili per essere la base per l'iniziativa del movimento, come questioni che qualsiasi dibattito sulla riforma della scuola non possa mettere da parte.

Ciò significa inoltre soprattutto in questa fase, sviluppare un discorso preciso sulla questione della disoccupazione giovanile, un discorso da cui derivano linearmente degli obiettivi e degli strumenti di lotta su cui far crescere il movimento.

E' questo terreno su cui è necessario cercare di essere molto chiari, perchè la possibilità di parlare a vuoto è sempre dietro la porta.

In primo luogo ogni discorso sull'occupazione che voglia aver un minimo di credibilità non può non partire da qui: «non un posto di lavoro deve andare perso». E' questo infatti uno slogan funzionale non solo al mantenimento dell'attuale livello d'occupazione ma anche a garantire integra la forza della classe operaia, e cioè a garantire la principale, indispensabile, condizione per rendere possibile una qualsiasi prospettiva di incremento per la difesa della classe operaia occupata, vi è quello di utilizzarne la forza per costringere il padronato ad investimenti e trasformazioni industriali che privilegino quelli ad alto contenuto di mano d'opera e quelli dislocati al sud, investimenti, insomma che pongono al primo posto la classe operaia, cioè la principale tra le forze produttive, e che portino quindi allo sviluppo dell'occupazione, ed alla soddisfazione dei suoi bisogni popolari.

All'interno di questo quadro di riferimento generale possiamo porre alcuni obiettivi politici su cui articolare un intervento tra i giovani in cerca di prima occupazione e tra gli studenti.

Una prima iniziativa è quella di andare alla costituzione di liste di diplomati e lavoratori ed in generale di giovani in cerca di prima occupazione, ed alla creazione attorno ad esse, di comitati di disoccupati che si impegnino, attraverso inchieste ed iniziative di lotta ad ottenere l'assegnazione controllata dal comitato di tutti i posti di lavoro, a partire da quelli precari che attualmente vengono assegnati per via clientelare per finire a nuovi posti di lavoro socialmente utili creati sotto la specifica spinta delle lotte.

A fianco di questa iniziativa, che è tra tutte la più importante perchè ci porta immediatamente sul terreno del movimento [qui siamo anzi di fronte alla creazione di un nuovo movimento, di un nuovo soggetto politico che si può schierare a fianco della classe operaia sul terreno della difesa e dello sviluppo dell'occupazione] ve ne sono altre che, portate avanti con un carattere di massa ed in stretto legame con gli organismi interessati, possono essere di grande interesse; un esempio può essere l'inchiesta di massa sulle reali possibilità di lavoro nei settori della produzione, dei lavori di pubblica utilità e dei servizi [rispetto a questi ultimi tenendo conto anche delle possibilità di occupazione che risulterebbero da un reale soddisfacimento dei bisogni popolari], che può poi articolarsi in conferenze di scuola, cittadine o anche regionali.

Battersi sui temi politici prima indicati nei consigli, nelle assemblee di scuola e cittadine che in questi giorni si daranno da fare, e soprattutto contribuire a mettere in pratica nuove forme di organizzazione dei disoccupati è il più specifico contributo che gli studenti possono portare alle lotte operaie oggi, ed è con questo tipo di bagaglio che dovranno montare sui treni per Napoli l'11 dicembre.

Ezio Manzini

Si allarga a Bari la lotta nelle scuole professionali

Dopo settimane di lotta dura in tutte le scuole si è creato un coordinamento cittadino - Si delinea la prospettiva di creare in ogni scuola il consiglio dei delegati - L'unità con la lotta operaia e l'autogestione

Due settimane fa quasi tutte le scuole di Bari erano in lotta, e lotta dura, che coinvolgeva anche le scuole «nuove» estranee al movimento, per l'edilizia e contro la repressione: blocchi stradali, assemblee permanenti e occupazioni nei principali istituti.

Oggi la tensione è calata, anche se come risultato delle lotte in alcune scuole si stanno formando i consigli dei delegati, L'unica lotta che ancora fa parlare di sè è quella dei professionali.

Era partita alcune settimane fa, da una sollevazione spontanea degli studenti del professionale Santarella contro il mancato allacciamento della luce, che costringeva studiare al buio.

Ma subito -era il momento di massima mobilitazione dei professionali in tutta Italia- emergono con forza gli obiettivi del IV e V anno, dell'edilizia. Emerge la necessità di coordinarsi a livello cittadino, di coinvolgere nella lotta scuole finora assenti dalle mobilitazioni. Si forma un inizio di coordinamento, con il professionale «Perotti» che entra anch'esso in lotta mentre il «Santarella» decide l'assemblea permanente ad oltranza e la sospensione delle lezioni.

A poco a poco il coordinamento si estende, vengono coinvolti nella lotta il «Tridente», l'istituto professionale agrario, il professionale femminile «Severina di Lilla». L'obiettivo principale, anche a prezzo di una insufficiente definizione di obiettivi di lotta e controparti, diventa la conquista dell'agibilità politica in tutte le scuole:. cosa tutt'altro che scontata, se è vero che all'agrario il direttore (che è contemporaneamente insegnante di 4 materie e gestisce con criteri terroristici l'annesso convitto) aggredisce e minaccia personalmente chi distribuisce fuori dell'istituto volantini del coordinamento.

Al Tridente due assemblee in tre giorni si concludono con l'arrivo della polizia, chiamata da un preside che non vuole concedere nemmeno l'assemblea regolamentare e butta fuori personalmente dalla scuola le delegazioni degli studenti dei professionali.

Al Severina occorre l'occupazione contemporanea della scuola per imporre il diritto di assemblea per le studentesse... Lo sforzo di unità è grosso, quotidianamente molti studenti delle scuole più combattive si spostano per dare una mano alle altre, per improvvisare cortei e delegazioni.

Parallelamente lo sforzo principale è di radicare nelle scuole il coordimnamento, tramite la crescita di reali organismi di base melle singole scuole, in prospettiva tramite la formazione dei consigli dei delegati. E per questo il lavoro è grosso: basta pensare che ogni professionale ha 4 o 5 sedi sparse nella provincia senza contare i professionali parificati, corsi di avviamento al lavoro (e centri di speculazione clientelare), corsi gestiti da vari enti, che sono decine e decine.

Entrare nel merito di questi problemi vuol dire poi legarsi concretamente alla lotta operaia contro la ristrutturazione e i licenziamenti, che fioccano anche a Bari; si fa concreta la prospettiva di far marciare vere inchieste autogestite dagli studenti su questi temi, di utilizzare in modo alternativo, a livello di sistituto e di classe, i

giorni di lotta. Perchè è chiaro che potranno avere per ora solo risultati parziali, una vittoria definitiva sui problemi come il IV e V anno e la didattica richiedono una organizzazione stabile e forte, e il collegamento organico con il movimento operaio. Per questo salto ci sono tutte le premesse.

politica comunista 7 Settembre Ottobre 75

Contratti, sindacato, movimento di lotta

Cenni storici sulla preparazione, l'avvio e lo sviluppo della lotta armata dei comunisti nella resistenza

Movimento dei braccianti, linea del sindacato, compiti dei comunisti

Sulla scuola ■ Sull'autoriduzione ■ Note sulla costituzione cinese ■ La relazione Carli 1975: un commento in chiave apologetica ■ I decreti anticongiunturali del governo ■ S. Steven: «Operazione Splinter Factor»

Coop. Editoriale Nuova Cultura L. 700

E' uscito il numero 7 di Politica Comunista, rivista teorica a cura di Avanguardia Operaia. E' reperibile, oltre che in tutte le sedi di Ao, nelle principali librerie.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
La «Coopercul Comuna Baires» all'interno del suo programma di lavoro per il '76 organizza a Milano un seminario della durata di tre mesi (gennaio-marzo '76) che si articolerà su sei temi: 1) il pubblico, 2) l'attore, 3) la regia, 4) drammaturgia, 5) scenografia, 6) drammatizzazione e animazione. Contemporaneamente ai seminari la «Comuna Baires» inizia due spettacoli di teatro: «Weber» e «Irina Cekov». Questi lavori sono il punto di riferimento pratico dello stesso seminario e punto di arrivo di scelte a cui perverranno tutti i partecipanti alle diverse sezioni.
Per informazioni, appuntamenti, incontri preparatori, materiali di studio, la «Comuna» mette a disposizione il suo impegno da subito; telefonare tutti i giorni dalle 9 alle 14 a Renata (473138) e dalle 18 alle 22 a Liliana (6885642)

MILANO
Mercoledì 10 dicembre debutterà al teatro Officina (viale Monza 140) alle ore 21 il nuovo spettacolo della Cooperativa Teatro dell'Elfo con *«1789»* scene dalla rivoluzione francese, per la regia di Gabriele Salvatores.
Il testo, scritto da Arian Nuschin e dal teatro du Soleil di Parigi nel 1971 è da considerarsi uno dei punti di riferimento del nuovo teatro popolare.. La struttura del copione è stata aperta alle più ampie integrazioni da parte del pubblico toscano intervenuto alla prove aperte. Lo spettacolo è stato realizzato in collaborazione con i Comuni di Sesto Fiorentino, Campi Visenzio e Cavenzano e con il Teatro Regionale Toscano.

MILANO
Al «Teatro Litta» (corso Magenta 24) dal 10 dicembre la «Cooperativa teatro tre» mette in scena «Il pellicano» di August Strindberg. Regia di Mina Mezzadri, scene e costumi di Enrico Job, musiche di Gianfranco Facchinetti, Il tema dello spettacolo è la famiglia, il cui momento disgregatore è drammaticamente rappresentato dalla madre-falso pellicano. Feriali: 21.15; festivi: 15.30; martedì riposo.

ROMA: Mercoledì 10 dicembre alle ore 19 in via degli Aurunci 40, riunione aperta a tutti gli organismi culturali democratici della città

ROMA. Mercoledì alle ore 21 in via Scala S. Lorenzo 49 riuione del circolo La Comune di Roma sulla prossima iniziativa.

La commissione teatrale del Circolo la Comune costruirà in Santa Marta una scuola di mimica, dizione, laboratorio maschere; purtroppo occorrono strumenti ben precisi in un luogo come Santa Marta, quindi si invitano tutti i compagni che hanno a disposizione tappeti, materassi, lampade a telefonare al C Circolo la Comune di Milano, tel. 8375294.

MILANO. Giovedì 11, in via Vetere 3a, presso la sede della Comune, si terrà la riunione del Coordinamento dei centri sociali. All'ordine del giorno una prima discussione-confronto, con la partecipazione dei compagni della Comune, sulle iniziative culturali dei vari centri. Tutti i centri sono invitati a portare un resoconto scritto delle iniziative (culturali, scuole popolari, doposcuola, consultori) che hanno avviato per preparare un dossier da allegare alla piattaforma presentata al consiglio comunale.

AVVISO URGENTE
CIRCOLO LA COMUNE DI MILANO
1) Tutte le situazioni che hanno pendenze economiche con il circolo La Comune devono far prevenire il saldo o il reso prima di Natale.
Il circolo di Milano rischia di chiudere per motivi finanziari.
2) Come conseguenza di quanto sopra e per motivi di trasferimento della propria sede in via Festa del Perdono [di fronte all'università statale] e per motivi interni, per un certo periodo, il circolo di Milano darà il proprio contributo e supporto materiale alla sola regione lombarda privilegiando la provincia di Milano.

A Annunci

Tutti i compagni e gli organismi di base che hanno bisogno di striscioni e murales, telefonino al numero 02-4033175, ore pasti a Mauro della commissione grafica del circolo La Comune di Milano. La commissione grafica si rende disponibile in questo senso per seguire in modo più continuativo le esigenze degli organismi e collettivi di base.

Un compagno vende mobili a prezzi molto convenienti, il suo guadagno andrà come sottoscrizione al Quotidiano.
I compagni interessati all'acquisto possono telefonare in redazione numero 8465546 int. 93

Compagna cerca lavoro come baby sitter. Telefonare al numero 9462500 di Abbiategrasso (Mi).

La compagna Alda di Torino, si offre come baby-sitter. Telefonare al 231287 di Torino.

L Lettere

Soldati di Forlani o soldati di cristo?

I soldati democratici della VIII Compagnia di Sanità ci scrivono:

«A proposito di militari clerico-fascisti».

Siamo un gruppo di soldati di leva momentaneamente assegnati alla VIII Compagnia di Sanità di Roma e sentiamo la necessità di attirare l'attenzione pubblica sulle sevizie morali, psicologiche e politiche cui veniamo sottoposti nell'ambito della caserma. I nostri più diretti superiori sono due sergenti, e precisamente il sergente Lionello Torosani e il sergente Maisano. Questi sottufficiali esercitano l'autorità dei loro gradi per effettuare influenza politica su noi soldati. I loro discorsi, anche se in chiave pseudo-ironica denotano chiaramente la loro bigotteria.

Appena arrivati veniamo classificati politicamente secondo le città di provenienza e siamo costretti a ingoiare i loro commenti satirici sulle varie giunte che regolano le città.

Inoltre ci viene chiesto in modo chiaramente arbitrario se abbiamo fatto parte di movimenti cattolici ed altri.

I suddetti sergenti si prendono pure la libertà di divulgare opinioni e giornali come Famiglia Cristiana, all'interno della caserma usando la loro autorità a scopo intimidatorio. Anche le licenze e i permessi sono assogettati al loro insindacabile giudizio in quanto essi vengono dati, o meglio i nomi dei soldati che vogliono o hanno necessità di recarsi in permesso, vengono presi solo dopo la messa del giovedì pomeriggio..

A proposito di questa messa è dall'inizio della settimana che al pomeriggio si fanno ripetute prove di canti sacri con distribuzione di opuscoli e volantini di cui alleghiamo copia.

Teniamo anche rendere noto che i suddetti sergenti e in particolar modo il sergente Torosani, sono quelli che si sono particolarmente prodigati e impegnati perchè venga ammessa la delegazione militare cilena al raduno internazionale che si tiene in questi giorni a Roma.

Sempre per loro volontaria ammissione di fronte a tutta la truppa siamo venuti a conoscenza del fatto che proprio loro saranno gli incaricati che domenica mattina nella cerimonia che si svolgerà in S.Pietro, recheranno i doni a Sua Santità Paolo VI vestendo la tonaca ecclesiastica, pur essendo militari. Inoltre inzieranno, con spirito forlaniano, a leggere il nuovo regolamento militare a noi soldati, prima ancora che tale regolamento sia effettivamente approvato dal Parlamento.

Alla lettera sono allegati un rotocalco dal titolo: «Riconciliazione e rinnovamento» distribuito in caserma il 19 ottobre dal sergente Torosani, una guida del militare per l'anno santo curata dall'ordinario militare e dei ciclostilati con poesie di questo sergente Torosani, di cui riportiamo un breve saggio :
Uomo perchè scruti?
Uomo forse non vedi?
Uomo forse non credi?
Dio ha avuto pietà di noi;
si è fatto uomo.
et incarnatus est...

Sarebbe interessante sapere da dove sono precipitati questi due sergenti clericali, ma se quello che i soldati affermano nella loro lettera avremmo uno splendido esempio di «fascismus clericalis».

AVVISO
I compagni delle seguenti città: Verona, Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Sanremo, Torino, Trieste sono pregati di spedire gli articoli con la radiostampa, essendo stato ridotto il personale addetto alle registrazioni. Salvo casi eccezionali non accetteremo più registrazioni da queste città.

RADIO LIBERE IN MF
La Aut trasmettitori produce una linea di sistemi di trasmissioni in modulazione di frequenza completi per stazioni radio locali di antenna semidirezionale. I componenti dei trasmettitori Aut, altamente affidabili e interamente a transistors, sono in vendita a prezzi concorrenziali.
Per informazioni telefonare a
AUT TRASMETTITORI
Milano - tel. 8378420

AO Avanguardia Operaia

MILANO SEGRETERIA DEL COLLEGAMENTO CUB METALMECCANICI
Oggi alle ore 9 in via Vetere 3, riunione della segreteria del collegamento dei Cub metalmeccanici. Odg: giornata del 12; blocco straordinari e varie.

PADOVA - COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA
Mercoledì 10 alle ore 15 nella sede di Padova, si terrà la commissione regionale scuola.
Odg: 1) sciopero del 12; 2) vertenza regionale scuola; 3) movimento dei consigli.

MILANO - COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata per sabato e domenica 13 e 14 dicembre a Milano con inizio alle ore 9,30 in via Vetere 3, con il seguente ordine del giorno: 1) l'impegno dei compagni del settore per i contratti, nel quadro della «riconversione» dell'organizzazione; 2) prospettive del movimento per il diritto alla casa; 3) lotta contro il carovita e comitati di lotta; 4) regime dei suoli.

TORINO
Ogni giovedì a cura della sezione Nizza,via Trofarello 17, seminari di formazione sulla linea dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia. Inizio alle ore 17,30.

MILANO
Oggi 9 dicembre alle ore 21 in via Albani 7, conferenza su «controllo operaio e occupazione». La relazione sarà tenuta dal compagno Vittorio Rieser dell'ufficio centrale lavoro operaio di Ao; la conferenza è indetta dalla sezione di Ao di S. Siro ed è aperta ai simpatizzanti.

MILANO - COORDINAMENTO SETTORE ELETTRONICA
Mercoledì 10 alle ore 21 in via Vetere 3 si terrà il coordinamento settore elettronica.

MILANO
E' convocata il 5 dicembre in via Vetere 3 alle ore 15 la riunione dei compagni e simpatizzanti di Avanguardia Operaia che nelle diverse città operano nelle emittenti radiofoniche democratiche o che hanno intenzione di costruire stazioni emittenti a carattere locale.
Ordine del giorno: 1) valutazione della situazione politica e legislativa in cui si colloca il lavoro delle emittenti democratiche. 2) valutazione dell'esperienza di Canale 96 e di Torino Democratica; 3) questioni organizzative e tecniche; 4) varie ed eventuali.

GRUPPO DI LAVORO SULLO SPORT — MILANO. Si è costituito un gruppo di lavoro sullo sport. Tutti i compagni interessati a parteciparvi sono invitati a telefonare alla redazione milanese del Quotidiano dei Lavoratori, chiedendo di Mario Pucci (int. 17).

NAPOLI - COMMISSIONE MERIDIONALE LAVORO CULTURALE
Domani mattina alle ore 9,30, nella sede di Napoli, via Francesco Saverio Correra 241, si terrà la riunione della commissione meridionale cultura.
Odg:
1) stato attuale dell'attività; 2) ulteriori possibilità di intervento; 3) scadenze; 4) intervento nei Circoli la Comune; 5) Quotidiano.
Tutti i compagni che non sono impegnati nel seminario a Milano, sono tenuti a partecipare.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Danilo della BPirelli Bicocca (Mi)	1000
Lippi della Pirelli Bicocca (Mi)	1000
Vita della Pirelli Bicocca	1000
Graziella della Pirelli Bicocca	500
Un operaio della Pirelli Bicocca	21000
Reccimini della Pirelli Bicocca	1000
Vitali della Pirelli Bicocca	1000
Compagni della Pirelli Bicocca	14.000
Jakoposki della Pirelli Bicocca	1000
Un lavoratore del Carrefour di Carugate (Mi)	14.000
Ulisse del grattacielo Pirelli (Mi)	5.000
Sezione di Como	19.000
C.A.B.I. del Cattaneo di Milano	45.330
Un compagno operaio di Torino	5.000
Aldo e Nunzia di S. Giovanni di Rotondo (Fg)	1.500
Domenico di Cologno M. (Mi)	10.000
Compagni delle fabbriche di Cologno M. (Mi)	4.500
Un insegnante di Cologno M. (Mi)	2.000
Zona centro di Roma	4.100
Metalmeccanici della Tiburtina (Roma)	16.000
Lavoratori dell'università di Roma	11.000
Zona centro di Roma	90.000
Magistero di Roma	9.000
Scienze di Roma	20.500
Lettere di Roma	9.000
Architettura di Roma	2.500
Vendendo artigianato africano la sezione Chiari (Bs)	134.000
Daniela di Milano	10.000
Anna e Danilo di Milano	17.500
Sezione di Verona	88.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 6 dicembre:
dai conti correnti postali [5-12] 126.045
dai conti correnti postali [6-12] 187.000
totale 313.045
precedente 55.480.805
complessivo 55.793.850

quotidiano dei lavoratori +

=

£ 38.000

Offriamo: un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori (L.30.000) più i «Quaderni dal carcere» di A. Gramsci, 4 vol., editi da Einaudi (L. 15.000) per L. 38.000.
da versare sul c/c n° 3/14287 intestato al Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4, Milano. Specificare la causale.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Anno.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

LA GUERRA DEGLI ENTI LOCALI

Il fronte degli enti locali è in movimento. Il voto del 15 giugno ha colorato di rosso alcuni grandi comuni [soprattutto nel nord] e una folla di comuni minori un po' dappertutto: essi sono passati dal punto di vista democristiano, nel campo avversario. Ed ecco allora svilupparsi la grande offensiva reazionaria. Lo stato maggiore, dicevamo è la Democrazia Cristiana; comandante in capo è, in questo caso, il ministro degli interni Gui, dal quale dipendono molte delle misure amministrative e burocratiche che fanno la vita dei comuni italiani.

Il potere dello stato centrale nei confronti degli enti locali è tradizionalmente esorbitante: una eredità dello stato monarchico e fascista che la Dc mostra ora di saper ottimamente utilizzare.

Il primo atto della guerra del governo dc contro i comuni rossi passa sotto il nome di disegno legge Gui sulle elezioni per il decentramento comunale. La vicenda è nota: da anni i più avanzati comuni italiani indicevano elezioni dirette [e aperte a tutte le liste] di consigli di zona, aventi in qualche caso ampi poteri decisionali sulle questioni del piano regolatore, dei trasporti e simili. Milano, ad esempio, aveva già indetto quest'anno le elezioni per il rinnovo dei consigli.

Ma il governo per mezzo di Gui, è intervenuto proibendo le elezioni e presentando poi questo disegno di legge che, se approvato, limiterà sostanzialmente gli spazi democratici aperti dalle elezioni per il decentramento.

La Dc ha paura che in ogni quartiere delle grandi città si ripeta un 15 giugno su scala minore. Poi, il secondo atto della guerra: il piano è articolato e minuziosamente applicato. Si tratta di approfittare della situazione di deficit cronico in cui versa la grandissima maggioranza dei comuni italiani per far mancare l'ossigeno alle amministrazioni di sinistra.

Succede cioè che la commissione centrale per la finanza locale, un organo amministrativo che vigila sulle regolarità dei bilanci comunali, tagli il deficit previsto da quei comuni che, conquistati dalla sinistra, intendono allargare la spesa per beni e servizi sociali: lo Stato, in pratica si rifiuta di coprire questo deficit.

Tutto questo è già avvenuto in almeno due grandi città, Bologna e Torino, mentre la giunta milanese ha pensato bene di presentare un bilancio in pareggio, pur di evitare lo scontro frontale con il potere centrale.

Come se ciò non bastasse, Gui sta anche tentando di sfruttare propagandisticamente questa situazione. L'altro ieri ad un convegno di dirigenti democristiani si è vantato del fatto che i comuni amministrativi dalla Dc hanno bilanci sani con deficit molto limitati; i comuni aministrati dalla sinistra sarebbero tropo spendaccioni. «I comuni di sinistra *-ha detto il ministro di polizia-* pesano di più sulle casse statali» *e ha citato alcuni esempi: in provincia di Bergamo i comuni in deficit sono solo 10 su 250; in provincia di Modena invece 46 su 47.*

La realtà naturalmente è molto diversa e molto più complessa. In primo luogo i vantati bilanci in pareggio dei comuni dc sono molto spesso dei falsi, sostanziali se non formali; Novelli [Pci] neosindaco di Torino ha rivelato che il bilancio ereditato dalla precedente amministrazione di centro sinistra, apparentemente in pareggio, presentava invece un «buco» di oltre 500 miliardi.

D'altronde, dove sono autentici i bilanci in pareggio non sono affatto indici di buona amministrazione ma soprattutto di indifferenza nei confronti di un adeguato sviluppo dei servizi sociali. I comuni cioè, spendono meno del necessario:

E non potrebbe essere che così. La struttura della finanza locale è infatti assurdamente centralizzata: i comuni non hanno denaro proprio, ma dipendono quasi interamente dal governo. L'ultimo episodio: la riforma fiscale che ha sottratto ai comuni la maggior parte delle proprie entrate dirette.

Un'ultima notazione è questa: esistono mostruosi deficit dei grandi comuni, soprattutto meridionali, ancora amministrati dai dc. Sono questi deficit dovuti alla dissennata politica di assunzioni clientelari destinate ad un solo scopo: la conservazione del potere.

Se dunque gli argomenti di Gui sono peggio che ridicoli, non si può dire che la risposta dei partiti riformisti agli attacchi dc ai comuni rossi sia all'altezza della situazione. L'esempio di Milano è preoccupante: presentare un bilancio formalmente in pareggio significa aggirare l'ostacolo senza affrontarlo: la gente, il 15 giugno ha votato a sinistra per avere amministrazioni sollecite degli interessi popolari. Non si può fare marcia indietro.

LAZIO

Le lavoratrici del Forlanini: «Noi donne dobbiamo decidere»

L'esperienza del comitato unitario donne del Forlanini - Le compagne affermano che la legge sull'aborto - «È ingiusta e va combattuta» - «Non possiamo delegare la lotta»

Roma, 8

L'ospedale Forlanini è uno dei più grandi di Roma. Moltissime sono le lavoratrici.

Il Comitato Unitario Donne del Forlanini, un organismo di massa presente da vari mesi nell'ospedale, ha organizzato alcune iniziative per la partecipazione alla manifestazione per l'aborto libero, gratuito e assistito che si è svolta sabato qui a Roma: volantini di propaganda e spiegazione della proposta di legge, attualmente in discussione al Senato, fatta, dice il volantino «*senza di noi e contro di noi*» e una mostra fotografica sull'aborto nell'atrio dell'ospedale.

Il *Quotidiano del Lavoratori* ha intervistato alcune lavoratrici.

Parla Giusi che abbiamo incontrato mentre sta lavando per terra un chilometrico corridoio dell'ospedale: «*Per me questa legge è ingiusta e va combattuta. Solo noi donne in prima persona possiamo decidere se abortire o no. Questa legge, se viene approvata, lascerà tutto come prima: infatti sarebbe sempre il medico a decidere se il figlio lo devo tenere o no; io ho fiducia soltanto nel mio medico personale. La decisione invece la dovrebbe prendere un medico estraneo, che poi sarebbe anche da pagare*». Parla ora Franca, che è una ragazza-madre: «*Non può essere il medico a decidere, ma solo la donna,. Se devi abortire, devi fare un debito; quello lo fai una volta sola il figlio invece lo tieni per tutta la vita. Io mio figlio l'ho fatto, non avevo soldi, me lo sono tenuto e ora mi accorgo di quanto questa scelta è stata ingiusta e e sbagliata*».

Interviene una compagna dirigente sindacale, militante di Avanguardia Operaia. Anche lei si chiama Franca :«*Se la legge passa tra le altre cose dovremo ancora fare i conti con l'ideologia dei medici che è antifemminista perchè clericale e democristiana*».

Giusi: «*È necessario partire dal discorso di fondo che per me è quello degli anticoncezionali; questa deve essere per noi la soluzione*»

Franca seconda: «*È senza dubbio la questione di fondo, ma non la soluzione definitiva per tutte le donne. Le pillole costano care e poi non tutte possiamo prenderle. La spirale costa 60.000, lire. Dobbiamo fare la battaglia per la gratuità di tutti gli anticoncezionali, ma specialmente dobbiamo lottare per i consultori fatti da donne per le donne*».

Franca prima: «*Qui, al Forlanini, la maggior parte di noi sono anziane e sfiduciate. Sono 30 anni che qui si parla dell'asilo nido per i figli delle lavoratrici, delle generazioni hanno lottato per questo asilo. Abbiamo ottenuto la delibera, ma ora occorre continuare a lottare fino a quando l'asilo non funzion erà a tutti gli effetti*»

Giusi: «*Dobbiamo coinvolgere anche gli uomini in questa battaglia, in queste cose c'entrano anche loro. Dobbiamo iniziare a impostare un nuovo modo di rapporto con i nostri compagni*».

Franca seconda: «*Una volta presa coscienza della nostra condizione saremo in grado di coinvolgere anche gli uomini; ma sia ben chiaro che non possiamo delegare a nessuno questa lotta, dobbiamo farla in prima persona perchè questi drammi li viviamo noi soltanto, sulla nostra pelle*»

Renata: «*Ci sono delle situazioni in cui solo la donna può decidere, riguardano i soldi, il lavoro, le condizioni familiari. Io ho due figlie una di 23 anni che lavora tutto il giorno, l'altra va ancora a scuola. Io quando esco dall'ospedale vado a prendere la figlia più piccola, arrivo a casa alle 7 di sera che devo ancora lavare i piatti di mezzogiorno. Se resto incinta, non devo forse abortire? Ho avuto due aborti spontanei, tre o quattro provocati*»

Marisa: «*Quando mio marito si ammalò io ero incinta di tre mesi, quando seppi che aveva il cancro ero già al quarto mese, ero senza soldi e senza lavoro. Andai da una donnetta a cui detti tutto quello che avevo 45.000 lire; mi infilò degli aghi e mi tirò fuori il feto a pezzi senza raschiamento; io dovevo in tutti i casi liberarmi del bambino. Mio marito morì poco dopo. Sono sicura che con questa legge mi ritroverei nelle stesse condizioni.*»

ROMA. Un aspetto della manifestazione di sabato scorso.

Ci spostiamo prima nella lavanderia poi nella stireria dell'ospedale. Le donne lavorano in piedi, in un rumore assordante, in mezzo a fumi e vapori.

Maria Pia: «*L'aborto deve essere liberalizzato e gratuito. Non è il medico che deve decidere; magari in ospedale non ti accetta, ma nella sua clinica privata si per speculare sulla tua pelle. Poi loro possono valutare se puoi portare avanti il figlio solo in rapporto alle condizioni fisiche, ma che ne sanno degli altri tuoi problemi? Non è che non voglio il figlio ma voglio poterlo mantenere. In Italia siamo troppo ignoranti; del sesso si parla in modo distorto; nelle scuole non si fa l'educazione sessuale. Se io decido di abortire faccio una scelta drammatica, perchè mi rovino io e rovino la mia creatura*».

Adele: «*Ma ci sono situazioni in cui non puoi farne a meno. Noi madri di famiglia che abbiamo i figli grandi, se rimaniamo incinte cosa dobbiamo fare?*»

Maria Pia: «*Il problema della prevenzione è al primo posto. Molte donne hanno ancora vergogna di andare dal ginecologo; io ogni volta che ci vado spendo 45.000 lire*».

Franca: «*Questa vergogna nasce dal fatto che il medico ti tratta come un oggetto, non discute con te, non ti parla, non ti conosce, ti dice solo cosa hai e arrivederci. È sempre un'esperienza spiacevole, brutta. Per questo nei quartieri lottiamo per costruire consultori per le donne fatti da noi donne*».

L.S

PIEMONTE

Provocazione alla Nebiolo di Torino

Torino, 8

Mentre si avvicinano le scadenze decisive per numerose fabbriche della città, ieri una stupida provocazione ha segnato la giornata festiva. Davanti alla Nebiolo i lavoratori in lotta avevano costruito una bachecatettoia che serviva come strumento di propaganda in queste settimane di lotta. Ieri è stata incendiata nel vano tentativo di generare sfiducia tra gli operai. Un gesto stupido che non può certo fiaccare la combattività di chi da settimane si oppone al progetto padronale di ristrutturare l'azienda licenziando e mettendo in cassa integrazione a zero ore 380 lavoratori. La direzione della Nebiolo si è già distinta per aver denunciato 19 operai accusati di aver picchettato i cancelli durante una delle tante manifestazioni di lotta.

Domani è previsto anche l'incontro tra una folta delegazione di lavoratori della Singer con il ministro delle Partecipazioni Statali Bisaglia. L'incontro a Roma dovrebbe sondare una delle varie possibilità fatte balenare per risolvere la scottante e grave situazione dell'Azienda metalmeccanica produttrice di elettrodomestici che dal 15 dicembre dovrebbe avviare la procedura di licenziamento per i 2000 dipendenti. La chiusura di questa fabbrica significherebbe il crollo dell'occupazione nella zona di Leini; intanto l'Aspera Motor, produttrice di motorini elettrici, principale fornitrice della Singer ha già annunciato per i prossimi giorni la necessità di prendere iniziative tendenti alla riduzione della produzione.

Il giorno di Natale, invece dovrebbe essere festeggiato dai lavoratori della Superga con l'avvio dei 600 licenziamenti da parte della Pirelli.

All'ordine del giorno della «battaglia per l'occupazione» in Val di Susa, l'Assa, fonderia, che con i 60 licenziamenti già preannunciati e lo scioglimento della società entro il 20 dicembre colpirebbe ben l'80 per cento dell'occupazione della piccola città di Susa.

Il Comune di Torino discute il bilancio

Torino, 8

Per impedire il soffocamento del Comune, il sindaco Novelli sarà domani, martedì, a Roma, per incontrarsi con il ministro Gui. Il Comune di Torino dopo anni di chiusure in pareggio si trova quest'anno a dover coprire un disavanzo di ben 148 miliardi.

Questo disavanzo, frutto della precedente gestione democristiana del Comune, verrebbe coperto dal contributo statale solo per 50 miliardi. Si tratta ovviamente di un grave attentato all'autonomia degli enti locali soffocati nella loro possibilità di scelte economiche fondamentali, una manovra questa, tra l'altro comune a molte altre situazioni.

Si tratta, da parte democristiana, di rimettere in discussione il pronunciamento popolare del 15 giugno.

Sempre da domani, martedì, saranno all'ordine del giorno della discussione comunale i bilanci delle municipalizzate.

Domani si comincia con l'acquedotto che sarà l'unico bilancio in pareggio su 32 miliardi e 127 milioni. Dopo l'intervallo di mercoledì, dovuto allo sciopero degli enti locali, giovedì e venerdì verranno affrontati a tamburo battente l'Aem (la luce), l'Amrr (la raccolta rfiuti) e l'Atm (azienda tranviaria).

L'Azienda elettrica presenterà un disavanzo di 4 miliardi e 400 milioni; la raccolta rifiuti di ben 7 miliardi e 400 milioni ed infine l'Azienda tranviaria accresce il suo deficit dai 37 miliardi del '74 e 60 miliardi e 289 milioni.

Terminato questo «giro di discussioni» si affronterà il problema del bilancio dell'Ente Comune che si presenta con 111 miliardi di entrate e 250 miliardi di uscite, oltre a 22 miliardi per la copertura del 50 per cento del disavanzo dell'Atm, risultato 161 miliardi di saldo negativo.

La discussione su questo punto è prevista per la settimana successiva a quella calda che si apre domani.

Alessandria: repressione in caserma

Alessandria, 8

In attesa del nuovo regolamento Forlani le gerarchie militari si servono degli strumenti repressivi tradizionalmente a loro disposizione nel vano tentativo di stroncare l'ormai consolidato movimento democratico dei soldati. Ad essere colpito dalla «giustizia militare» questa volta è un compagno di Lotta Continua Luigi Lanfranchi attualmente in servizio di leva alla Caserma Valfrè, nel 21° reggimento di fanteria Cremona. Contro di lui è stato usato quel famigerato articolo che punisce tutti i reclami che vengono inoltrati da più di tre militari contemporaneamente. Il compagno è stato quindi arrestato, anche se non viene accusato di aver preso parte a un reclamo, ma di essere stato presente ad una pubblica riunione che si è svolta mercoledì scorso ad Alessandria.

All'ordine del giorno la riforma del regolamento di disciplina militare e la protesta contro l'arresto di alcuni soldati. Deve essere stato appunto il tema del dibattito ad innervosire le autorità supreme della caserma Valfrè, che già in passato si sono distinte in coraggiose imprese di decimazione dei soldati insubordinati.

Risalgono infatti a pochi mesi fa gli arresti e i trasferimenti dei militari di leva che, nella stessa caserma avevano partecipato ad uno sciopero del rancio contro il cattivo funzionamento della mensa e le condizioni igieniche in cui erano costretti a vivere. Questo autoritarismo deve oggi fare i conti con una forza che non è nè isolata nè piccola e che non è disposta a svendere per nessun motivo le libertà democratiche dei soldati.

Torino

Oggi ore 15,30 alla sede dello Iacp, Corso Dante 14, manifestazione indetta dal Coordinamento quartieri popolari e Unione Inquilini di Torino.

Roma: offensiva anticomunista guidata da Poletti

Propaganda delle associazioni clericali davanti alle chiese - La tematica anticomunista

La campagna elettorale a Roma, iniziata anticipatamente con il famoso discorso del cardinal Poletti, vicario della capitale, ha ripreso quota mobilitando il ciarpame reazionario e integralista. Nella giornata di domenica non c'è stata chiesa davanti alla quale non sia mancato il propagandatore di questa nuova «escalation» clericale.

In prima linea i militanti di una non meglio identificata associazione «Alleanza cattolica», i quali hanno diffuso in tutti i luoghi frequentati da fedeli e pellegrini una lettera aperta indirizzata al cardinal Poletti, pubblicata dall'organo ufficiale dell'associazione «Cristianità». La canzone del «messaggio» è immancabilmente improntata all'anticomunismo quarantottesco; il ritornello ricorda «il dovere di ogni cattolico di combattere contro l'avanzata delle forze anticristiane del comunismo». L'invito conclusivo è quello di «non essere velleitari ma di esprimere una organica tematica pastorale anticomunista che investa anzitutto i parroci e i predicatori, per interessare quindi tutto il popolo di Dio».

Il cosiddetto «popolo di Dio» dal 15 giugno ad oggi, in ogni occasione ha chiarito molto bene di non essere più imbrigliabile da questi figuri; e gli stessi cattolici che Poletti e i suoi accoliti intenderebbero usare come amorfa massa di manovra, non sono stati a guardare: cresce a Roma una coscienza di classe che investe tutti i settori.

Ai pellegrini che domenica si son visti consegnare questo volantino, non sarà forse sfuggito lo scollamento tra i toni accesi di queste esigue minoranze ben finanziate dai circoli reazionari e il reale volto della città: dalla manifestazione dei metalmeccanici a quella delle donne in lotta per l'aborto, i pellegrini non avranno potuto non udire un pressante invito: «cardinal Poletti fatti gli affari tuoi, che a governare Roma ci pensiamo noi».

EMILIA

Il governo taglia i fondi alle giunte di sinistra

Bologna, 8

Ancora una volta un Comune retto da una giunta di sinistra viene sottoposto ad un vero e proprio boicottaggio economico da parte del governo e in primo luogo dal ministro dell'Interno, il democristiano Gui.

Un taglio di ben 28 miliardi sul bilancio comunale rischia di rendere drammatica una situazione finanziaria già difficile, per un Comune pesantemente indebitato a causa della notevole espansione di interventi effettuati nel settore dei servizi sociali e a causa della ristretta autonomia finanziaria concessa dallo stato agli enti locali.

Non è di certo un caso isolato: dal 15 giugno in poi il governo, il ministro degli interni in primo luogo, sta adoperando ogni sua forza e possibilità per tentare di dimostrare l'inefficienza delle giunte di sinistra, per dare spazio all'opposizione demagogica della Dc in questi comuni.

Come se non bastasse il governo nella sua dichiarazione di guerra, ha anche impedito l'assunzione di settecento insegnanti comunali mediante un provvedimento del ministro degli interni; l'attacco all'occupazione va quindi di pari passo ai tagli dei fondi. Una misura di strangolamento economico per dare spazio alle manovre demagogiche dei democristiani locali che altro non fanno se non giustificare i provvedimenti del ministro dell'Interno, loro compagno di partito, come unici effetti possibili, a seguito delle scelte di fondo fatte dalla giunta di sinistra.

E' scoccata l'ora per le giunte di sinistra di identificare nella Dc e nel suo governo la vera controparte contro la quale, prima di incontrarsi e di discutere, occorre scontrarsi.

Le misure antipopolari di questo governo, rispetto al boicottaggio economico tendono a ridare spazio alla Dc. Ma nè a Bologna nè altrove riusciranno a passare.

CAMPANIA

Napoli: rione in lotta contro gli sfratti

Lo Iacp manda lettere di sfratto al cadente villaggio ex-Ises - La carenza di servizi sociali - Una scuola elementare senza riscaldamento

Napoli, 8

Una combattiva assemblea si è tenuta stamattina al comitato ex-Ises del rione Trajano, un dormitorio-ghetto di 70.000 abitanti, ammucchiati in villaggi fatiscenti, dove prosperano cimiteri di auto e altre speculazioni, tra cui culture agricole abusive e una concessionaria Peugeot, i cui capannoni sono stati costruiti illegalmente in una notte, privi di servizi sociali, tipico esempio di edilizia democristiana per lavoratori.

Al villaggio ex-Ises (ora amministrato dall'Iacp) sono arrivate le lettere di sfratto: soltanto il 15 settembre, alla fine di una manifestazione, gli abitanti avevano ottenuto dal presidente democristiano avv. Nello Caserta, l'assicurazione che avrebbe iniziato, entro otto giorni, i lavori improcrastinabili stabiliti da una sentenza del 18 marzo '74. Il pretore, cui gli abitanti si erano rivolti per denunciare l'Iacp, aveva dato ragione alla lotta degli abitanti e - rilevando una minaccia alla salute e all'incolumità degli abitanti - intimava all'Iacp urgenti lavori: eliminare le acque stagnanti e svuotare i pozzetti fonte di epidemie, riparare le pluviali, livellare la strada che continuamente si allaga, provvedere alla recinzione della ferrovia che corre vicina agli isolati.

I lavori iniziati in un primo momento, erano stati poi sospesi dall'Iacp contro il quale prosegue la lotta degli abitanti iniziata oltre 5 anni fa quando le case erano amministrate dall'Ises, attraverso lo sciopero del fitto.

Ancora il 15 settembre questi lavori dovevano essere ripresi; e ora, invece dei lavori sono arrivati gli sfratti.

L'assemblea degli abitanti ha deciso di respingere sia l'ingiunzione a pagare che gli sfratti intensificando la lotta sui seguenti obiettivi: 1) intimare allo Iacp le opere urgenti, sostenendo con la mobilitazione del quartiere il rifiuto dello sfratto; 2) chiedere l'immediata attuazione dello stanziamento di 460 milioni, conquistato con la lotta, per tutte le altre opere di ristrutturazione del villaggio ex-Ises; 3) unità con gli altri comitati del Trajano per la messa in opera dei servizi sociali per complessivi 1 miliardo e 800 milioni strappati dalla lotta un anno fa.

Questo programma sarà portato avanti con varie iniziative, fra cui in questa settimana un'assemblea, indetta per mercoledì alle ore 18, nei locali del Municipio di Trajano. Vi partecipano i comitati di Trajano, forze politiche e sindacali. Il 12 dicembre il comitato ex-Ises partecipa alla manifestazione nazionale per l'occupazione intendendo legare la propria lotta per la soddisfazione dei bisogni di massa come la casa alla lotta della classe operaia e dei disoccupati per l'occupazione.

Gli abitanti sono inoltre ben consapevoli della manovra democristiana che si cela dietro il blocco dei fondi già stanziati: creare nei lavoratori malumore e protesta da scaricare sulla giunta di sinistra e magari cacciare immediatamente dal cassetto i miliardi stanziati qualora la giunta cada, per dimostrare la bravura della Dc!

La lotta degli abitanti del Trajano è antica e in dieci anni diversi articoli, riviste, libri sono stati scritti su di essa; la lotta iniziò quando ancora gli abitanti si trovavano nelle baracche.

Un significativo risultato è stato ottenuto in questi giorni al Trajano presso il 59° circolo didattico dove la mobilitazione dei lavoratori data da molto prima dei decreti delegati.

Al momento dell'entrata in vigore dei decreti malfattiani, la scuola presentava carenze notevoli dovute alla irresponsabile e provocatoria gestione del direttore didattico, prof. De Masi.

Ecco le non lievi carenze che vi erano: carenza di personale non docente; servizi igienici insufficienti, infissi della superficie vetrata, che costituisce il 70% della superficie esterna dell'edificio cadenti; pezzi di soffitto in crollo permanente; riscaldamento fuori uso data l'invasione di topi nei tubi; palestra adibita a mensa, pavimento rotto. Il disprezzo del De Masi per il proletariato arrivava a negare perfino l'accesso nella scuola dei genitori eletti nel consiglio; egli che nel suo non misero ufficio ha il riscaldamento, rispondeva alle critiche dei lavoratori dicendo che in 12 anni i bambini erano stati senza riscaldamento e potevano rimanervi ancora per sempre.

La mobilitazione del quartiere costringeva nel maggio il direttore a provvedere ai primi lavori, effettuati pubblicitariamente durante la campagna elettorale. A elezioni avvenute i medesimi lavori erano interrotti. All'inizio dell'anno scolastico la mobilitazione proletaria imponeva al direttore la ripresa dei lavori e proprio sabato sono andati in funzione i termosifoni: per sottolineare l'importanza del riscaldamento bastano solo due argomenti: la superficie quasi totalmente di vetro delle mura rende le aule freddissime d'inverno e caldissime a maggio giugno, le maestre dovevano provvedere a massaggiare i piedini dei bambini gelatisi per il freddo. Ora la lotta in quella scuola continua perchè l'ineffabile direttore sia costretto a ripristinare la mensa e la palestra.

R. Di Francesco

Corso di Sociologia

in 24 dispense, L. 12.000 (anche in tre rate)

Con quest'iniziativa - che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale - la sociologia esce dagli studi universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Il corso presenta in forma semplice e chiara - ma anche critica e impegnata - i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologia urbana, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.

Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc, mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti tra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

Richieste a Edizioni CEIDEM Via Monteverdi 31 - Pistoia

Ragazzo stritolato da una giostra in un Luna park

Salerno, 8

Gravissima sciagura stamane in un Luna Park di Salerno, un ragazzo di soli 14 anni addetto al funzionamento di una giostra è caduto dalla sommità di un palo negli ingranaggi dell'impianto rimanendo stritolato. Sono stati vani tutti i tentativi di soccorso, il ragazzo è morto sul colpo ed il suo corpo è stato ridotto a brandelli dagli ingranaggi della giostra.

Scosse di terremoto ieri mattina a L'Aquila

L'Aquila, 8

Due lievi scosse di terremoto sono state avvertite nelle prime ore di stamani, la prima alle 3,27, la seconda alle 7,32.

L'osservatorio sismografico del Castello dell'Aquila ha registrato altri lievi leggeri movimenti tellurici, senza peraltro riuscire a localizzare l'epicentro.

Abruzzo: aumenterà il prezzo del latte

In Abruzzo a partire dal primo gennaio 1976 il prezzo del latte alla produzione aumenterà a lire 190. La decisione è stata adottata dai rappresentanti delle varie categorie interessate alla produzione. I quattro comitati provinciale dei prezzi dovranno decretare nei prossimi giorni il nuovo prezzo. Ancora una volta il maggior costo sarà fatto pagare alla popolazione: infatti il prezzo al pubblico subirà un aumento per il latte pastorizzato e sterilizzato.

Denuncia il marito che la costringe a prostituirsi

Diciotto persone, per la maggior parte proprietari e gestori di alberghi sono stati arrestati a Bolzano nel corso di una operazione di polizia contro lo sfruttamento della prostituzione. Gli alberghi e le pensioni perquisite dalla polizia (in totale sette) davano ospitalità alle coppie. L'iniziativa della magistratura, che ha dato il mandato di perquisizione alla polizia, ha preso l'avvio lo scorso ottobre dopo che una donna aveva denunciato il marito che la sfruttaava costringendola a prostituirsi in vari alberghi della città. Il coraggio di questa donna ha dato dei risultati positivi: c'è però ancora molto da fare prima di arrivare ad eliminare lo sfruttamento organizzato sulla donna da parte dei protettori.

Torna per sposarsi: arrestato per renitenza alla leva

Quindici anni fa Giuseppe Pesce, un abitante di Naso in provincia di Messina emigrò in Argentina per cercare un lavoro. Dopo alcuni anni è stato raggiunto da Rita, la sorella minore della sua ex fidanzata e i due si sono sposati. A marzo di quest'anno Pesce è ritornato in Italia insieme alla moglie: qui il vecchio amore per la sua prima fidanzata è rinato e i due hanno deciso di sposarsi. Per questo l'emigrato ha chiesto la separazione dalla moglie e si è ristabilito nel suo paese a lavorare come barbiere.

I carabinieri, venuti a conoscenza che il Pesce era ritornato ad abitare in Italia lo hanno arrestato come renitente alla leva in quanto non aveva svolto il servizio militare. L'arresto è avvenuto all'ingresso del tribunale dove l'uomo si era recato a sbrigare le pratiche per la domanda di separazione.

Brindisi: anche le basi Nato licenziano

Brindisi, 8

Il personale italiano della Nato di S. Vito dei Normanni, presso Brindisi è in sciopero per una settimana a causa della decisione del comando Usaf di licenziare cinque lavoratori dipendenti della base. I licenziati hanno eretto una tenda. La lotta è appoggiata dai sindacati, che sostengono che in relatà il comando Usaf ha intenzione di licenziare altri 16 lavoratori italiani sostituendoli con 10 scelti tra il personale americano nel quadro di una ristrutturazione dei servizi.

DALL'ESTERO

Si organizza a Timor la resistenza contro l'invasione indonesiana

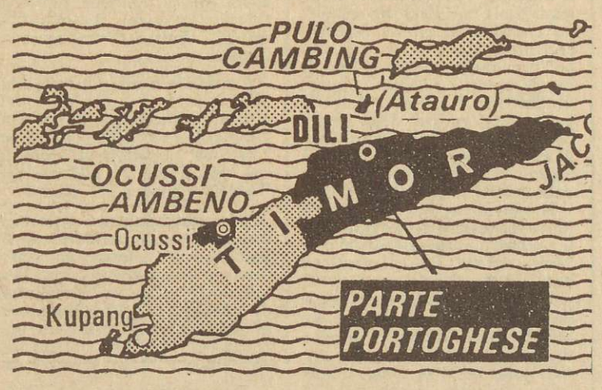
Orrendi massacri a Dili, capitale della giovane repubblica popolare - Il governo e lo stato maggiore del Fretilin si trasferiscono nell'interno preparandosi a una lunga guerriglia - La Cina popolare esprime piena solidarietà alla lotta di Timor - Rottura tra Portogallo e Indonesia

Dili, 8

L'invasione della Repubblica popolare di Timor da parte di un massiccio contingente indonesiano sta incontrando una dura resistenza intorno alla capitale Dili. I dirigenti e lo stato maggiore del Fronte di liberazione di Timor Leste (Fretilin) si sono rifugiati sui monti a pochi chilometri da Dili: da qui coordinano le azioni, di guerriglia, favoriti per questo anche dalla sopraggiunta stagione delle piogge, e continuano a diffondere i programmi radiofonici. Le truppe indonesiane, sbarcate ieri con un migliaio di fucilieri di marina coadiuvati da centinaia di paracadutisti, controllano ora la città di Dili e alcune limitate zone occidentali del paese, dove due mesi fa avevano cominciato a penetrare i primi commandos invasori di Giacarta. Come era praticamente scontato gli indonesiani hanno accompagnato la loro avanzata con massacri indiscriminati contro la popolazione civile, specialmente quella di origine cinese: centinaia di persone sono state ieri vittime delle atrocità dell'esercito indonesiano uno dei più potenti dell'Asia orientale, che non hanno risparmiato nemmeno l'ospedale di Dili.

La motivazione ufficiale di Giacarta per l'attacco armato di ieri è costituita dall'invito ad essa rivolto dai due movimenti fantoccio che per mesi hanno conteso invano l'egemonia al Fretilin, l'Apodeti e il Movimento Anticomunista timorense, che hanno chiesto ufficialmente l'annessione di Timor all'Indonesia. Giacarta sarebbe dunque venuta a «liberare» Timor, fornendo per di più la garanzia che elezioni da realizzare entro breve su tutto il territorio saranno la prova del rispetto indonesiano per il principio di autodeterminazione. In raltà il governo di Suharto, famoso per il massacro di mezzo milione di comunisti nel 1965 e per aver reso l'Indonesia una fonte di colossali profitti per le multinazionali americane non sembra il più indicato per parlare di democrazia e indipendenza nazionale. Il motivo reale che ha spinto Giacarta ad impegnarsi in prima persona sul piano militare è in effetti, più della volontà di sfruttare economicamente un territorio particolarmente povero, il terrore che la Repubblica popolare di Timor, costituita il 28 novembre dal Fretilin, possa divenire, insieme alle Molucche meridionali, il punto di riferimento per tutti i movimenti che nelle varie isole dell'arcipelago indonesiano lottano contro il regime fascista di Giacarta.

La Repubblica popolare di Timor ha visto raccogliesi intorno a sè, fin dal primo giorno, l'appoggio di numerosi paesi progressisti del terzo mondo, primo tra tutti quello delle ex colonie portoghesi, Angola Mozambico, Guinea, Capo Verde e Sao Tomè, che hanno riconosciuto immediatamente il nuovo stato come unico rappresentante del popolo timorense. Anche la Cina popolare sostiene da molti mesi il Fretilin; ieri, in occasione dell'invasione indonesiana, Pechino ha emesso un duro comunicato di condanna nei confronti di Giacarta.



IL PORTOGALLO DEVE PAGARE

Ventisei anni dopo il colpo di mano militare contro l'indipendenza delle Molucche, compiuto allora nel silenzio e nell'indifferenza pressochè generali, l'Indonesia ha ripetuto ieri l'impresa contro la Repubblica di Timor, schiacciando in poche ore la resistenza dei combattenti indipendentisti con una macchina bellica enorme e annettendo il territorio timorense con la stessa disinvoltura con la quale un grosso pesce ne ingoia uno piccolo. Come ventisei anni fa, stragi terribili vengono consumate nel territorio invaso dalle truppe d'occupazione, con lo scopo preciso di annientare non solo i capi del movimento indipendentista ma le sue stesse basi sociali e le minoranze etniche che nel movimento sono più attive, come quella cinese. Oggi come allora questi delitti avvengono grazie alla criminale politica di una potenza coloniale che abbandona la zona: nel 1949 era l'Olanda oggi è il Portogallo. La fretta di andarsene più alla svelta possibile, il terrore di lasciar troppo spazio a forze politiche locali di sinistra; e soprattutto la caparbia volontà di passare la mano a qualcuno che garantisse non gli interessi dei popoli di nuova indipendenza ma la conservazione dello status quo reazionario: tutti fattori concorrenti nel portare ieri l'Olanda e oggi il Portogallo a non far nulla per bloccare l'aggressione violenta e sanguinosa dell'Indonesia.

Tutto il comportamento del governo portoghese [prima con Antunes e poi col suo amico Crespo] nella vicenda di Timor, anche se oggi Lisbona ha ipocritamente rotto le relazioni con Giakarta, è stato improntato a favorire in ogni modo l'annessione indonesiana: prima il non voler riconoscere che il Fretilin era l'unica forza popolare agente sul territorio, mettendola sullo stesso piano dell'Udt e dell'Apodeti, formazioni fantoccio manovrate da Giakarta e composte solo da notabili senza alcun seguito di massa nel paese; poi il rinviare alle calende greche un incontro politico con le forze in campo, incontro che avrebbe consentito una chiarificazione della vicenda; quindi l'accordo assunto unilateralmente con il governo indonesiano passando totalmente sulle teste del popolo di Timor e dei suoi rappresentanti del Fretilin, neppure infomati degli incontri tra Crespo e Malik; infine il non riconoscimento della Repubblica di Timor proclamata unilateralmente ma con un vasto consenso popolare dal Fretilin, mentre Udt e Apodeti, sconfitti quasi senza combattere, si rifugiavano piagnucolanti a Giakarta. Per l'Indonesia questo atteggiamento passivo e criminale di Lisbona è stato un invito a nozze: mancava solo la conferma dell'appoggio americano, conferma che è stata portata l'altro ieri direttamente da Ford. All'America fa certo molto comodo che un regime rivoluzionario in questa zona cruciale del mondo venga stroncato senza neppure un suo intervento diretto.

Così si è giunti alla sanguinosa invasione di ieri, ai massacri, alle lacrime di coccodrillo dei portoghesi. L'esito della lotta forse non è ancora deciso, e si aprirà ora un periodo di lotta popolare prolungata: ma quello che è certo è che il Portogallo dovrà ancora pagare per intero i danni inferti ai popoli delle sue ex-colonie.

A.D.

Cunhal a Lisbona: «il Pcp rivedrà le sue alleanze»

Svolta prevedibile del segretario del Partito comunista portoghese che annuncia la piena accettazione del VI governo - Violenti attacchi alla sinistra rivoluzionaria - Arrestato un compagno di Lc

Lisbona, 8

Davanti a 20.000 militanti del partito raccolti nel Campo Pequeno di Lisbona, Alvaro Cunhal ha compiuto ieri un grave passo in avanti sul piano inclinato della «italianizzazione» del Pc portoghese. Il lungo comizio, in cui ha parlato solo il segretario del partito, ha costituito la prima uscita pubblica del Pcp dopo il 25 novembre ed è stato preparato con cura in tutta Lisbona: i militanti sono affluiti massicciamente, stipando la piccola arena, cercando finalmente dopo quasi due settimane di silenzio, una presa di posizione e un orientamento da parte degli organi dirigenti del partito. La nuova linea è chiara. Se insisteremo con la precedente politica, ha detto Cunhal, non comprenderemo nulla. Occorre prendere decisamente la distanza dall'«estrema sinistra» dai suoi «ricatti e avventure» che hanno portato al «disastro» del fallito «tentativo di rivolta» del 25 novembre. Come due settimane fa il Pcp ha risparmiato al movimento dei lavoratori una sanguinosa disfatta resistendo alle provocazioni degli pseudorivoluzionari, così oggi bisogna comprendere che «il nostro sistema di alleanze e le nostre forme di lotta devono essere rivedute». Da questi principi, che riportano il Pcp alle posizioni assunte all'indomani del 25 aprile 1974 (chiusura totale nei confronti delle lotte autonome operaie e della sinistra rivoluzionaria) viene fatta discendere l'accettazione piena del VI governo e del suo programma, compresa la convocazione di elezioni legislative entro la primavera '76 che vedrebbero un netto ridimensionamento dello stesso Pcp.

Per cercare di imporre alla base in nuovo corso Cunhal ha dovuto ricorrere a piene mani al patriottismo di partito: il tono generale del discorso è stato più integralista che nei momenti più bui della storia del Pcp dopo il 25 aprile mentre la coreografia e la scelta degli slogans cercavano di dare ai militanti l'illusione che niente fosse cambiato.

Questo nuovo integralismo sta producendo risultati pericolosi nelle fabbriche, dove il Pcp sta tentando di rifondare l'Intersindacale attraverso l'allargamento a livello nazionale dell'Intercommissioni di lavoratori della cintura industriale di Lisbona: una misura di apparente apertura, che tradisce in realtà la volontà di soffocare il movimento e gli organismi autonomi di fabbriche attraverso la sottomissione a strutture centrali egemonizzate dai revisionisti. Nelle fabbriche sta sviluppandosi su questo problema un ampio dibattito che investe i problemi della democrazia, dell'apartidarismo, della centralizzazione ed è forte la componente di critica nei confronti del Pcp che tuttavia appare deciso a continuare sulla strada scelta.

La svolta di Cunhal - prevedibile ma non fino a questo punto- e problemi di natura interna hanno indotto in Partito popolare democratico a ritirare il veto alla presenza del Pcp nel governo: questo ammorbidimento è tuttavia subordinato all'adozione da parte del Consiglio della rivoluzione di precise misure volte a impedire al Pcp di «sabotare» l'apparato statale. I socialdemocratici chiedono inoltre l'allontanamento dei lavoratori di sinistra dai quotidiani e dai mezzi di informazione in generale, la conclusione delle inchieste sui golpe spinolisti del 28 settembre e 11 marzo -che scottano molto al Ppd- e nientemeno che il riconoscimento del Ppd come forza «essenziale» (sic) nel processo rivoluzionario iniziato il 25 aprile. Il temporaneo abbandono di alcuni degli aspetti più volgarmente e visceralmente anti-Pcp del suo linguaggio non è bastato al Ppd ad arginare il malcontento della sinistra del partito, rappresentata dall'ex segretario Emidio Guerreiro, che sembra ormai decisa ad abbandonare il partito: il gruppo di dissidenti potrebbe essere considerato trascurabile - si tratta per la maggior parte di tecnocrati - se non ci fosse tra loro la maggioranza dei parlamentari dell'Assemblea costituente, che da tempo avevano dato segni di crescente inquietudine rispetto alle direttive centrali.

Nel quadro del giro di vite repressivo che Azevedo cerca di imporre al paese si inserisce l'attacco ai rivoluzionari stranieri residenti in Portogallo. Particolarmente odiosa, a questo proposito, la provocazione attuata sabato nei confronti dell'Associazione di amicizia rivoluzionaria Portogallo-Italia di cui è stata perquisita la sede alla ricerca di armi. Di armi neanche l'ombra, naturalmente: in compenso i poliziotti hanno arrestato arbitrariamente un compagno di Lotta Continua.

Il movimento

segue da pag. 1

movimento, un'autonomia alle donne, al punto da caricare il corteo con un suo servizio d'ordine maschile. Le donne organizzate nella lotta sulla loro specifica oppressione hanno dimostrato di essere una reale forza politica, radicata a livello di massa, unitaria e parte integrante dello schieramento di classe con la quale si deve fare ormai i conti.

Lo hanno dimostrato alla borghesia (i giornali davano con grande risalto e grande stupore la notizia della manifestazione) e di questo ormai chi per esempio sta legiferando contro le donne ne deve tener conto.

Lo hanno dimostrato alle forze della sinistra tradizionale, che dovranno scontrarsi anche col fatto, che in piazza, sabato, c'erano molte delle loro militanti; c'erano cartelli portati da donne singole con la scritta «sono del Pci, ma sono qui» e i cartelli firmati dalle donne socialiste.

Ed hanno infine dimostrato alle forze della sinistra rivoluzionaria che non si può prescindere da questa realtà nel processo di costruzione del partito rivoluzionario; perchè il movimento delle donne è un movimento che cresce e si sviluppa in un processo continuo e veloce, esprime autonomamente i suoi obiettivi e le sue scadenze e sa esprimere le sue avanguardie, perchè appena nato si è saputo collegare a tutto il movimento di lotta ed è riuscito ad esprimere momenti di scontro e obiettivi che costituiscono un avanzamento complessivo per tutto lo schieramento di classe.

Ora che con questa grande manifestazione, le donne hanno affermato in un modo tanto palese e inequivocabile la realtà e la forza della loro esistenza, che è esistenza politica, chiunque neghi la loro autonomia e che cerchi di calare dall'alto un discorso politico in modo strumentale, che privilegi un rapporto fra organizzazioni negando la realtà autonoma e di massa della lotta delle donne, non può essere considerato all'interno del movimento. E questo è il caso di Lc, per la gestione strumentale che Lc ha tentato di fare dei momenti di incontro nazionale dei collettivi e della manifestazione stessa, ponendosi poi alla fine come aspirante repressore della stessa iniziativa.

Ma ora è anche necessario che il movimento - da questa manifestazione uscito rafforzato e più maturo - continui a dar battaglia e arrivi a vincere, conquistando l'obiettivo dell'aborto libero e gratuito; ma è anche necessario, poichè ci sono ormai le condizioni, che alzi il tiro e che si apra alla conquista di altri fronti di lotta. Dobbiamo riportare tutta la forza che unite ci siamo ritrovate in mano sabato, all'interno di tutti i momenti di lotta e farne un'arma per la conquista di nuovi spazi di autonomia per lo scontro che in ogni singola situazione andiamo ad affrontare.

«D'ora in poi decido io» - lo slogan che apriva la manifestazione deve divenire per tutte le donne un momento di coscienza politica e strumento di affermazione, di lotta, di organizzazione.

ANGOLA
Il Fnla ammette le sue sconfitte

Luanda, 8

È ormai apertamente ammesso dagli stessi capi delle forze fantoccio angolane e dai loro mandanti imperialisti il fallimento disastroso del loro tentativo di soffocare la Repubblica popolare d'Angola e di sostituirla con uno stato neocoloniale e reazionario. In un'intervista al *New York Times* lo stesso capo del Fnla Holden Roberto ha detto infatti che le sue truppe stanno passando da un rovescio militare all'altro, mentre la stessa sorte sta toccando alle truppe dell'Unità di Jonas Savimbi. La ragione di questo andamento catastrofico della guerra starebbe, a parere di Holden negli aiuti sovietici e nei soldati cubani di cui il Mpla potrebbe disporre in abbondanza: ma, a parte l'assurdità di queste giustificazioni, Holden dimentica che le truppe che combattono contro il Mpla sono nella loro maggioranza zairesi o portoghesi o sudafricane o mercenarie raccolte un po' dappertutto, comunque non agolane; e che le armi di cui dispongono non sono certamente state costruite in Angola ma continuano ad arrivare in quantità enormi dalla Francia, dagli Stati Uniti, dal Sudafrica.

ANGOLA
Rotto l'accordo tra i fantocci?

Kinshasa, 8

Secondo fonti ben informate l'alleanza tra Unita e Fnla contro la Repubblica presieduta da Agostinho Neto starebbe per rompersi. L'iniziativa sarebbe del capo dell'Unita, Savimbi, sempre più insofferente del legame con il Fnla dopo i tremendi rovesci subiti nelle ultime settimane. Savimbi, di cui è nota la propensione ad essere sempre dalla parte del più forte, mediterebbe un vero e proprio salto della quaglia e avrebbe già preso contatti con esponenti del Mpla per offrire la sua alleanza contro Holden e un governo di coalizione Mpla-Unita. Resta da vedere se il Mpla è d'accordo e resta soprattutto da risolvere il problema dei sudafricani e dei mercenari che Savimbi ha chiamato a invadere l'Angola offrendo il territorio dell'Unita come base di partenza.

CILE
I boia vogliono Pascal Allende

Santiago, 8

Il governo fascista cileno ha rifiutato di concedere un salvacondotto al Andres Pascal Allende, nipote del presidente ucciso dai golpisti l'11 settembre '73 e segretario generale del Mir. Pascal Allende si era rifugiato circa un mese fa nell'ambasciata di Costarica a Santiago, in seguito a uno scontro a fuoco con le forze di sicurezza. L'annuncio della Giunta fascista segue di poco la decisione del governo costaricano di concedere asilo politico al segretario del Mir e alla sua compagna Mary Anne Beausire, rifugiatasi insieme a lui nell'ambasciata. Al contrario il governo dei boia ha chiesto a quello costaricano la consegna dei due in quanto colpevoli di «crimini di diritto comune».

OLANDA
Braccio di ferro con i molucchesi

Amsterdam, 8

Ancora ferma la situazione nel consolato indonesiano e nel treno occupati da due commandos delle Molucche in Olanda. Le trattative proseguono ormai da sei giorni, estenuanti e apparentemente senza risultato: il governo olandese non sembra disposto a cedere, e del resto i membri del commando non hanno una forza politica sufficiente per imporre le loro condizioni (oltre a tutto piuttosto vaghe), e possono solo usare la minaccia di una strage, arma chiaramente a doppio taglio per il successo politico dell'azione. A vantaggio dei molucchesi è venuto solo il fatto che il governo di Giakarta, loro vera controparte, si sta rendendo sempre meno popolare con l'invasione armata della Repubblica di Timor, dando in tal modo più consistenza alla denuncia molucchese circa l'oppressione cui il popolo di queste isole è sottoposto.

Dalla parte delle donne

segue da pag. 1

libertà di decisione non è ammissibile poichè senza una casistica oggettiva lo stato opererebbe una scelta ideologica. A questo punto ci si arrampica ormai sugli specchi e le ragioni reali andrebbero probabilmente ricercate molto più in basso da parte di un Pci organicamente lanciato verso un compromesso addirittura storico, ma insieme così rigido nell'affermare questo carattere aeriforme dello stato (e poi non è proprio il Pci ad avere sostenuto la liceità di una scelta così ideologica e per di più reazionaria come quella del concordato?).

In realtà gioca nella posizione del Pci un conservatorismo che ha radici profonde e viene dalla assimilazione dell'insegnamento togliattiano dei compromessi: da quello della svolta di Salerno sulle questioni istituzionali e il ruolo del Cln, a quelli nella fase della ricostruzione, a quello sull'articolo 7. Togliatti polemizzando nel '57 con i sostenitori dell'abrogazione del concordato li tacciava di massimalismo («forma singolare della disperazione politica»).

Anche le donne saranno accusate di ultimatismo, di massimalismo per il fatto di non ritenere che la sentenza della corte costituzionale che precostituisce un no alla liberalizzazione dell'aborto debba essere considerata l'unico quadro in cui inserire le proprie rivendicazioni? Anche loro sono alla disperazione politica perchè non si fermano al principio che «bisogna fare i conti con le altre forze politiche, con i democristiani»? *Certo il Pci non è una banderuola che si orienta allo spirar del vento elettorale, ma proprio per questo noi pensiamo che le posizioni dell'Udi, le esigenze delle compagne del Pci, l'esistenza di un vento che non va in tutte le direzioni, ma viene dall'est come quello del '68, imponga un ripensamento. In nome delle donne, e questa volta a fini di progresso.*

Viaggio nell'Eritrea libera Il terrore viene dal cielo

Un bombardamento aereo sul campo dove si trovava il nostro inviato - Le forze etiopiche costrette a ricorrere all'arma aerea

(*dal nostro inviato*)

Nei colloqui con alcuni combattenti del Fle, venuti da queste parti in cerca di viveri, riscontro una straordinaria similarità di posizioni (non di preparazione) con gli appartenenti alle Fpl.

Ascolto con interesse i resoconti del secondo congresso nazionale tenuto il mese passato dal Fle. La sconfitta della componente più reazionaria ad opera delle «forze democratiche» accresciutesi enormemente nel Fle negli ultimi mesi è un fatto estremamente importante, poichè dimostra inequivocabilmente che la dirigenza storica non ha retto alla radicalizzazione della base. Questi combattenti criticano aspramente la componente reazionaria che controlla ancora molte leve del Fle, grazie ad una relativa organizzazione ed omogeneità ideologica, e negano che l'ultimo congresso possa considerarsi «nazionale»: a malapena si è trattato di un congresso organizzativo e quindi non diverso dal primo, tenutosi nel 1971 per dare una giustificazione giuridica alla guerra civile.

Senza mezzi termini , rivelano che le organizzazioni operaie, femminili ecc. si trovano solo nella testa di un ex-alto dirigente del Fle, ora silurato, lo stesso definitosi «il più grande marxista africano dopo Cabral»: «*Se le ragazze fossero state davvero organizzate. ora molte di esse non si farebbero strumentalizzare dalla reazione!*»

Sinceramente scioccata, ringrazio i compagni per la loro franchezza augurandomi di trovare qualcuno così anche nelle file delle Fpl: le chiarificazioni, in Eritrea, non sono mai abbastanza!

Nel campo e nelle immediate vicinanze si trovano parecchie famiglie di profughi, poche delle quali sono riuscite a salvare qualcosa nella loro fuga dalla città in preda alla soldataglia etiopica. Quelle con molti bambini hanno diritto di usufruire di tende militari e tutte ricevono una razione alimentare dallo spaccio, probabilmente superiore a quella dei combattenti. Molte di queste famiglie hanno perso uno o più dei loro componenti, durante le scorribande etiopiche. Il caso di Ibrehim, un diciottenne di Harkiko, suburbio proletario di Massava, è esemplificativo: «*Sono fuggito qui con i miei fratelli, tutti più piccoli, nel febbraio di quest'anno. E' successo che una notte, all'improvviso, l'esercito etiopico ha invaso il nostro paese sia dal mare che dalla terra, per impedire alla gente di scappare. Sono entrati nelle case sparando: 300 morti, e mio padre fu uno di questi. Ora voglio arruolarmi ma il Fronte mi ha rifiutato perchè devo prendermi cura dei miei fratelli: mia madre è morta da anni*». E' necessario sapere che Harkiko è , dall'inizio della lotta, uno dei centri della resistenza e che molti abitanti combattono da anni nelle file guerrigliere: una situazione intollerabile per i reazionari di Addis Abeba!

Alcuni capi famiglia contadini originari dell'altopiano mi danno alcune lezioni di storia sul colonialismo italiano. Sulle espropriazioni senza indennizzo dei già insufficienti appezzamenti comunitari, per esempio, o sull'arruolamento forzato di tutta la popolazione maschile fino ai 12 anni, nell'imminenza della criminale invasione dell'Etiopia. In confronto a questi fatti i crimini del colonialismo etiopico in Eritrea riflettono la struttura ancora feudale dell'esercito mercenario.

Ma la crudeltà e la stessa. I miei interlocutori hanno dovuto lasciare l'altopiano con tutte le famiglie dopo che i loro raccolti sono stati bruciati e le loro case distrutte: «*Pochi mesi prima erano venuti al paese per dirci che potevamo seminare e tanto, perchè nessuno avrebbe fatto nulla contro di noi. Quando il raccolto era bello e maturo sono venuti ad appiccarvi il fuoco con la benzina e hanno distrutto le nostre case, vecchie di generazioni, con la dinamite.*

Poi ci hanno preso anche in giro distribuendo ad ogni famiglia i regali del governo: un sacco di farina e due pezzi di tamiera zincata. Alcuni dei vecchi del paese, senza timore, hanno parlato chiaramente ai soldati, gli hanno detto se non si vergognavano di avere distrutto tutte le nostre ricchezze. Sono stati così duri che alcuni soldati hanno riconosciuto che era stato un delitto; gli stessi soldati sono stati fucilati per indisciplina».

Tutti quindi hanno una storia di sofferenza e timori ma ora si vede chiaramente che alla paura si va sostituendo l'odio cosciente per l'invasore. Infatti la proposta di formare la milizia popolare è stata sollevata per la prima volta dai profughi, donne incluse, ed ora la richiesta di armi è pressante.

Il problema della difesa di massa diventa palese a tutti il giorno che 3 vetusti caccia bombardieri F-86 attaccano improvvisamente il campo prendendo di mira proprio gli attendamenti dei profughi, più visibili di quelli militari.

Pochi danni, nessun ferito, grazie alla pronta reazione dei combattenti che, dal primo all'ultimo, sparano con le armi individuali. Si tratta del primo vero attacco a questo campo ma tutto fa presagire che ci sarà un'intensificazione.

Per ora viene dato l'ordine alla maggior parte delle unità di evacuare, in direzioni decentrate. Una magnifica prova di efficienza: in poche ore «gantas», «fosilas», «hailis» sbaraccano con tutti gli equipaggiamenti portando l'affollamento del campo ad un limite di sicurezza.

L'inizio dei bombardamenti in questa zona dimostra chiaramente che gli etiopici tentano di compensare con l'attività aerea la difficile situazione delle loro guarnigioni. Ma per ragioni evidenti la popolazione si trova ad essere il solo bersaglio individuabile. Nella zona del bassopiano i piloti prediligono i mitragliamenti dei gruppi dei nomadi, cercando di sterminare insieme alle persone, anche il bestiame, unica ricchezza.

Una sola bomba nel mezzo del branco basta talvolta ad uccidere più di 100 capi. Un ulteriore spinta per queste popolazioni e cercare rifugio in Sudan dove infatti il numero dei profughi è in continuo aumento.

(*5 continua*)

W. H.

Aggressioni marocchine nel Rio de Oro

Algeri, 8

Mentre le fonti d'informazione occidentali stanno tentando di stendere un velo di silenzio sulla vicenda del Sahara Occidentale, dopo la clamorosa prova di forza dei primi di novembre tra Spagna e Marocco, Hassan II sta facendo al buio ciò che non gli era riuscito di fare in piena luce: l'invasione e l'occupazione «de facto» del territorio sahariano.

Da settimane ormai ingenti quantitativi di soldati e mezzi bellici marocchini stanno penetrando oltre le frontiere sahariane, circondando e occupando i principali centri abitati e tutti i nodi strategici del paese. Gli spagnoli, che quando l'invasione era tentata in modo clamoroso e palese non avevano potuto fare a meno di opporvisi con la forza ora che degli accordi sono stati firmati e che nessuno fa più molto caso agli avvenimenti di questo paese lasciano fare tranquillamente. Anzi, si potrebbe dire che a questo punto le truppe coloniali iberiche hanno lasciato completamente il campo a quelle marocchine, limitandosi a tenere qualche presidio strategico.

Le truppe di Hassan II, dal canto loro, hanno subito mostrato di essere all'altezza di quelle che le hanno precedute in quanto a durezza e ferocia nella repressione antipopolare.

Autentiche stragi sono state compiute in diversi villaggi, il coprifuoco è stato imposto duramente ovunque, un regime di terrore è calato su tutto il paese. Le cose però non sono andate lisce come Hassan sperava. Il Fronte Polisario in queste settimane ha dato battaglia senza risparmio, nei limiti delle sue dimensioni, provocando durissime perdite all'esercito invasore; e, ciò che più conta, con la lotta ha saputo egemonizzare in modo totale la popolazione sahariana, che ora è schierata in modo compatto dietro le sue bandiere. Persino i membri dell'assemblea di notabili creata a suo tempo dagli spagnoli si sono pronunciati ieri a favore della lotta armata che il Polisario sta conducendo.

In Libano 150 morti in due giorni

Beirut, 8

Da sabato scorso la capitale libanese è nuovamente in preda al terrore. La ripresa degli scontri è costata almeno 150 morti, in maggior parte persone giustiziate a freddo dopo essere state fermate per la strada o sequestrate. Ancora una volta, sono i miliziani fascisti della Falange e del partito nazionalliberale ad aver dato il via a feroci azioni di rastrellamento e ad eccidi. selvaggi.

La situazione è molto pericolosa, poichè le forze politiche dell'arco governativo che avevano conservato la volontà di pacificazione non totalmente basata sulle pretese assurde della destra sembrano vicine alla rassegnazione. Il conflitto rischia di essere completamente dominato dai gruppi armati, con una sinistra senza dubbio molto forte e in grado di resistere lungo tempo, ma esposta alla gestione politica reazionaria della crisi, al rischio di intervento straniero in soccorso alle forze fasciste. Sembra insomma che un «filtro» costituito da forze politiche come la Resistenza palestinese, o la Siria, o l'arco progressista libanese sia indispensabile per controllare la situazione. E sarebbe utile che tali forze potessero agire con qualche possibilità di concertazione con le forze istituzionali libanesi. Ora quest'ultima condizione potrebbe saltare e la crisi potrebbe assumere contorni preoccupanti.

Intanto, Israele (che tra l'altro vede nella crisi libanese una risorsa per la sua politica di terrore e di espansione) mostra di subire i contraccolpi delle recenti iniziative dell'Onu sul Medio Oriente. Il quotidiano «Haaretz» ha annunciato oggi che il ministro degli Esteri Allon (considerato una «colomba», per quel che vale una simile definizione nel panorama sionista) sta approntando un nuovo «piano» sulla questione palestinese. Si tratterebbe dell'accettazione della formazione di uno stato palestinese a condizione che non vi si eserciti alcuna presenza politica dell'Olp.